

I numeri della Filca-Cisl

L'edilizia in 5 anni ha perso 63 milioni di spesa pubblica

Incompiute a go go. La crisi alimentata dall'assenza di grandi progetti

Piero Gaeta

I numeri della Filca-Cisl Calabria sono impietosi. E dovrebbero fare riflettere sulla "pesantezza" di una crisi che, a Reggio, sembra essere diventata strutturale. Il sindacalista Nino Botta ha analizzato i numeri del mercato del lavoro edile partendo dall'anno 2015 e arrivando fino al 2020. Un lustro di lacrime e sangue, con un trend che continua ad andare sempre più verso il basso.

«Nell'anno 2015 i cantieri pubblici operanti nel territorio regino erano 1104 (297 attivi nel solo Comune) per una spesa totale pari a 79.270.000 euro e 2400 erano gli operai impiegati. Nel 2016 - afferma Botta - i cantieri pubblici sono 836 per una spesa di 67.671.950,00 euro e gli operai scendono a 1920. La discesa prosegue nel 2017, i cantieri pubblici aperti erano 669 per una spesa di 46.900.000,00 euro e gli operai si assottigliano ancora: 1490. Arriviamo al 2018: i cantieri pubblici sono 514 per una spesa di 25.014.676,00 e gli operai erano 1135. Nel 2019 i numeri continuano a precipitare: cantieri pubblici erano 550 ma la spesa cala ancora a 23.613.720 euro gli operai risalgono a 1203. Nel 2020, complice anche il Covid, i cantieri pubblici si confermano a 549 (25 attivi nel solo Comune) per una spesa che scende fino a 16.575.375,00 euro gli operai che lavorano sono 1199».

Il dato che colpisce di più è la diminuzione di circa 63 milioni di euro di spesa pubblica in appena cinque anni. Secondo il sindacalista «il calo è dovuto principalmente alla mancanza di progetti di opere di una certa rilevanza. Infatti, la spesa in atto nell'ultimo anno, si ri-

ferisce, in particolare, a cantieri di piccole dimensioni e la maggioranza sono in prevalenza lavori di manutenzione ordinaria. Oltre tutto, il 90% degli occupati, viene assunto con contratti che sporadicamente vanno oltre i 6 mesi».

Questo quadro drammatico ha anche un autore che Botta individua nel sindaco, il quale «continua imperterrita a cantare come le cicale, nonostante, sappia bene, che la stagione delle cicale è ormai finita. Continua a strombazzare di ipotetici progetti, dimenticando che proprio lui e il suo entourage, sono la causa dei tanti fallimenti delle opere pubbliche sparse sul territorio. Evidentemente, non ha ancora compreso che non è più tempo di giocare con le parole. L'ultimo slogan in ordine di tempo è quello del progetto del Museo del Mare di Zaha Hadid, dimenticandosi, che proprio lui in un tavolo di confronto comunicò alle parti sociali, che l'opera era inutile e ingestibile per il Comune. Ma, come si dice, solo i morti e gli stupidi non cambiano mai idea. Anche se, con i morti, viste le ultime "apparizioni" nei seggi elettorali, bisogna avere qualche dubbio. In attesa di capire se il mega-progetto diventerà realtà insieme alle numerose opere incompiute lasciate a marcire, la Filca Cisl - conclude Botta - cercherà di far comprendere al Sindaco quanto ci è costata la sua inadeguatezza nella gestione dei progetti, in termini economici e soprattutto occupazionali nell'ultimo quinquennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Botta (Filca-Cisl):
«Il tempo delle parole è finito da tempo ma la politica non se n'è accorta»



Crisi infinita Senza investimenti pubblici l'edilizia non riparte

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 7 marzo
al 13 marzo 2021

LAZZARO

166 Alameda, Aosta di Tel. 0125/43300

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490



Il provvedimento Una nuova misura con cui gli amministratori comunali sostengono l'economia del territorio

Iniziativa finanziata attraverso i fondi Poc Metro

Il Comune vicino alle imprese in arrivo aiuti per 3,2 mln di euro

L'annuncio del sindaco Falcomatà e dell'assessore Calabrò: «Intervento necessario anche per le realtà di nuova costituzione»

Via libera dalla Giunta Comunale alla formulazione delle linee di indirizzo per concedere, complessivamente, 3,2 milioni di euro alle imprese, anche quelle di nuova costituzione, colpite dalle chiusure forzate dovute all'emergenza Coronavirus nel periodo marzo-dicembre 2020.

È stato approvato, infatti, lo schema di finanziamento "Indennità a tantum a sostegno delle realtà imprenditoriali danneggiate dalle restrizioni disposte per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19", un programma che rientra nella ripartizione dei fondi del Programma Operativo Complementare al "Pon Città Metropolitane 2014-2020" (Poc Metro). Nei prossimi giorni l'Ente provvederà alla pubblicazione dell'avviso che vedrà operativa una piattaforma informatica utile a recepire le richieste di contributo.

La ratio dell'operazione è spiegata dal sindaco Giuseppe Falcomatà e dall'assessore alle Attività produttive Irene Calabrò. «È un intervento necessario a tenere vivo un tessuto economico già di per sé fragile e duramente provato da una pandemia devastante. In questi mesi abbiamo raccolto tutte le informazioni utili dai confronti con

le rappresentanze delle categorie produttive ed economiche riunite al tavolo della task force comunale sull'Economia. Ed è insieme a loro che sono stati definiti i criteri ed i requisiti dei possibili beneficiari del bando a sportello che verrà predisposto dall'ente, segno di quanto siano importanti la sinergia e l'unione d'intenti fra gli principali attori istituzionali e produttivi del nostro territorio». Fra le novità più importanti, unica nel contesto nazionale, il sostegno alle imprese di recente costituzione, ovvero quelle nate fra il primo gennaio ed il 31 marzo 2020: «Sono realtà che non possono attestare il calo di fatturato rispetto al 2019, ma che sono state, comunque, destinatarie dei provvedimenti di chiusura». Infatti, le altre imprese «dovranno dar prova d'avere subito un danno economico derivante dalle restrizioni dovute alla crisi sanitaria in corso e, in

«Operazione necessaria per tenere vivo un tessuto economico di per sé fragile e duramente provato dalla pandemia»

I giovani pagano il prezzo più alto

● La ratio del provvedimento è frutto della concertazione con le associazioni di categoria. Alla luce dei dati emersi sul territorio. «Chi sta pagando un prezzo altissimo, in questa fase così delicata - hanno sostenuto il sindaco e l'assessore - sono i giovani che, come emerge dai recenti dati pubblicati dalla Camera di Commercio, sono i primi ad abbassare la saracinesca perché destrutturati a sopportare i contraccolpi di una crisi dalle proporzioni enormi. E spesso sono proprio i giovani i titolari di quelle nuove imprese che, come ha condiviso l'Agenzia per la Coesione, siamo riusciti a far rientrare in un piano di finanziamenti importante e profondamente atteso dal comparto produttivo cittadino».

particolare, aver registrato, nel corso dell'anno solare 2019, un fatturato compreso tra i 5 mila ed i 150 mila euro, escluso oggi ed accise, e di aver subito, relativamente al periodo di marzo-dicembre 2020, un calo del fatturato medio pari o superiore al 30% del fatturato medio relativo allo stesso periodo dell'esercizio 2019. Il covid sta minacciando i ritmi di crescita già deboli del nostro sistema economico. Le ripercussioni per il futuro, dunque, sono piuttosto difficili da stimare ed è, quindi, obbligatorio intervenire con atti concreti che possano, quanto meno, dare respiro di fronte ad una prospettiva di ripresa piuttosto lenta».

«Questa è soltanto l'ultima delle iniziative che il Comune ha messo in campo per sostenere le realtà imprenditoriali. Gli Enti locali stanno facendo appieno la propria parte, ma non possono certo essere lasciati soli a fronteggiare una crisi di tali immani proporzioni. Finché avremo forza e nel limite delle nostre competenze e possibilità, faremo di tutto affinché ogni realtà produttiva possa continuare ad esistere. Lasciarli soli vorrebbe dire perdere su ogni fronte possibile. E non potremmo mai accettarlo».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Perplessità e preoccupazioni del presidente di Confesercenti, Claudio Aloisio

«Nuovo lockdown? Una mazzata per la categoria»

«No a chiusure generalizzate: più efficace la collaborazione e la strategia del confronto»

«Il nuovo lockdown che si ipotizza, ove attuato anche solo nei fine settimana, sarebbe un'ennesima e, probabilmente per molti, definitiva mazzata sferrata a un tessuto economico ormai in ginocchio che, sino ad ora, non ha ricevuto risposte adeguate e continua a navigare a vista in un mare di incertezza e scorcamento»: ad affermarlo è Claudio Aloisio, presidente Confesercenti Reggio. Per l'associazione degli esercenti ci sarebbero ulteriori strade da percorrere: «E forse anche più efficaci delle continue e spesso impro-

ductive chiusure generalizzate, prime tra tutte quelle della collaborazione e del confronto. Alcuni tra i più importanti imprenditori reggini nel campo della ristorazione, ad esempio, perfettamente consapevoli della priorità di compiere qualsiasi sforzo per contenere la pandemia si sono resi disponibili, nel corso del positivo incontro di pochi giorni fa con il Questore Megale, ad essere parte attiva di una strategia di prevenzione nei confronti degli assembramenti e, più in generale, dei comportamenti impropri che minano la sicurezza e la salute pubblica, dimostrando in tale maniera che altre soluzioni esistono e con buon senso e buona volontà è possibile concretizzarle».



Spetto della chiusura Il centro cittadino tristemente chiuso

Per Claudio Aloisio al di là delle opzioni che verranno prese in considerazione e le strategie che saranno adottate rimane un punto fermo e imprescindibile: «Prendiamo che la stessa tempestività con cui si predisporranno gli atti propedeutici all'esecuzione dello stesso venga impiegata per mettere in campo, contestualmente e con la massima chiarezza e congruità, tutte le misure necessarie a sostegno del tessuto imprenditoriale che non può continuare ad essere, di fatto, l'unica vittima incolpevole di un'emergenza che riguarda un'intera comunità dove non devono e non possono esistere cittadini di serie A e di serie B».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA COVID Bando del Comune con ristori per 3,2 milioni di euro

Pioggia di euro alle imprese reggine

Falcomatà e Calabrò: «Potranno fruirne anche le realtà di nuova costituzione»

Via libera dalla Giunta Comunale alla formulazione delle linee di indirizzo per concedere, complessivamente, 3,2 milioni di euro alle imprese, anche quelle di nuova costituzione, colpite dalle chiusure forzate dovute all'emergenza Coronavirus nel periodo marzo-dicembre 2020. È stato approvato, infatti, lo schema di finanziamento "Indennità una tantum a sostegno delle realtà imprenditoriali danneggiate dalle restrizioni disposte per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19", un programma che rientra nella ripartizione dei fondi del Programma Operativo Complementare al "PON Città Metropolitane 2014 - 2020" (Poc Metro). A breve, il dirigente di settore provvederà alla pubblicazione dell'avviso che vedrà operativa una piattaforma informatica utile a recepire le richieste di contributo. «È un intervento necessario a tenere vivo un tessuto economico già di per sé fragile e duramente provato da una pandemia devastante», hanno commentato, in una nota stampa, il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessore alle Attività produttive Irene Calabrò. «In questi mesi - hanno aggiunto - abbiamo raccolto tutte le informazioni utili dai confronti con le rappresentanze delle categorie produttive ed economiche cittadine, riunite al tavolo della task force comunale sull'Economia. Ed è insieme a loro che sono stati definiti i criteri ed i requisiti dei possibili beneficiari del bando a sportello che verrà predisposto dall'ente, segno di quanto siano importanti la sinergia e l'unione d'intenti fra gli e i principali attori istituzionali e produttivi del nostro territorio». Fra le novità più importanti, unica nel contesto nazionale, il sostegno alle imprese di recente costituzione, ovvero quelle nate fra il primo gennaio ed il 31 marzo 2020: «Sono

realtà che non possono attestare il calo di fatturato rispetto all'annualità 2019, ma che sono state, comunque, destinatarie dei provvedimenti di chiusura in base ai vari Dpcm ed alle diverse ordinanze del presidente della Regione Calabria e dal Comune». Infatti, le altre imprese «dovranno dar prova d'aver subito un danno economico derivante dalle restrizioni dovute alla crisi sanitaria in corso e, in particolare, aver registrato, nel corso dell'anno solare 2019, un fatturato compreso tra i 5 mila ed i 150 mila euro, escluso aggi ed accise, e di aver subito, relativamente al periodo di Marzo-Dicembre 2020, un calo del fatturato medio pari o superiore al 30% del fatturato medio relativo allo stesso periodo dell'esercizio 2019».

«L'espandersi del Covid-19 - hanno detto Falcomatà e Calabrò - sta minacciando, innanzi tutto, i ritmi di crescita già deboli del nostro sistema economico. Le ripercussioni per il futuro, dunque, sono piuttosto difficili da stimare ed è, quindi, obbligatorio intervenire con atti concreti che possano, quanto meno, dare respiro». «Chi sta pagando un prezzo altissimo, in questa fase così delicata - hanno sostenuto il sindaco e l'assessore - sono i giovani che, come emerge dai recenti dati pubblicati dalla Camera di Commercio, sono i primi ad abbassare la saracinesca perché destrutturati a sopportare i contraccolpi di una crisi dalle proporzioni enormi. E spesso sono proprio i giovani i titolari di quelle nuove imprese che, come ha condiviso l'Agenzia per la Coesione, siamo riusciti a far rientrare in un piano di finanziamenti importante e profondamente atteso dal comparto produttivo cittadino. Questa è soltanto l'ultima delle iniziative che il Comune ha messo in campo per sostenere le realtà imprenditoriali».

LA PROTESTA

Nessuna risposta dai commissari prefettizi

Cure ai bimbi autistici: triade Asp sorda e genitori in sciopero

di MELINA CIANCIA

Continua la storia infinita sulla cattiva gestione dell'Asp di Reggio Calabria, "guidata da commissari che dimenticano i diritti dei cittadini di essere curati, e, soprattutto dei nostri bambini autistici, abbandonati e senza cure, nonostante le sentenze, e promettono ma non mantengono" così si è espressa nella disperazione la signora Angela Villani, mamma di Matteo, anch'egli un ragazzo autistico che come altri 13 bambini, ha bisogno di cure costose cui dovrebbe fare fronte la sanità pubblica ma che da mesi disattende tale obbligo. Risale allo scorso 2 marzo 2021, appena una settimana addietro, il sit-in di protesta con lo sciopero della fame da parte delle 14 famiglie di bambini autistici che è stato tenuto davanti alla sede dell'Asp, e che, come racconta la signora Villani, si era sciolto alle ore 13,00 dello stesso giorno marzo allorché il commissario Meloni ha assicurato alle famiglie l'immediata firma degli accordi precedentemente presi: "Avrebbero dovuto solo siglare le carte - ha ribadito con amarezza la signora - ma sono passati quasi 10 giorni e ancora nessuna risposta". È vergognoso, c'è da aggiungere, che in



La protesta dei genitori dei bimbi autistici alla sede dell'Asp in via Diana

uno stato di diritto, in piena crisi sanitaria, i responsabili della salute pubblica si possano dimenticare o ancora peggio, rimanere indifferenti davanti alle necessità di piccoli malati che sono in tal modo privati delle cure di fisioterapia che per loro rappresentano la vita. Risale al dicembre 2019 la prima protesta solitaria della mamma di Matteo che ritornava a fare discutere del caso del proprio figlio, in un incontro tenuto con la stampa lunedì 23 dicembre, nell'androne di Palazzo San Giorgio per ribadire, "le inadempienze dell'Asp che stanno pesando molto sulla vita di mio figlio, perché dal prossimo mese di Gennaio non potrò più pagare le cure per Matteo". Infatti, i bambini autistici hanno la ne-

cessità di essere seguiti nello sviluppo e nella crescita da una équipe psicopedagogica, che rappresenta una spesa notevole per le famiglie e nonostante l'ordinanza del giudice, l'Asp rimane insensibile davanti a tale dramma sanitario. Un nuovo sit-in di protesta è stato iniziato nella mattinata di ieri davanti alla sede Asp di Reggio Calabria, ma "fino al tardo pomeriggio nessuno si è degnato di una risposta - hanno detto i familiari dei bambini autistici - noi stiamo qui ad oltranza: ringraziamo le forze dell'ordine - ha aggiunto la signora Villani - perché ci stanno accanto e ci sostengono in questo momento difficile della nostra battaglia per rivendicare i diritti dei nostri figli".

FOTOGRAFIA IMPIETOSA Il dossier ad un anno dalla pandemia di Confesercenti

«Ben 262mila lavoratori autonomi hanno chiuso»

Aloisio: «La crisi sanitaria si sta trasformando in una vera e propria catastrofe economica»

"I numeri che ci consegnano i 12 mesi di pandemia sono impietosi: oltre 3 milioni di contagi e 100mila decessi. Numeri che fanno capire la gravità dell'emergenza sanitaria ma che non possono prescindere da quelli, altrettanto preoccupanti, dell'emergenza finanziaria indotta dall'epidemia di Covid-19 e dalle misure attuate per contenerla. In 12 mesi, secondo uno studio appena pubblicato da Confesercenti Nazionale, sono stati persi 183 miliardi di Pil e 137 miliardi di consumi. Cifre impressionanti che hanno e continuano ad avere un impatto disastroso sull'economia reale, sulle imprese, sulle famiglie i cui livelli di spesa sono tornati a quelli del 1997. La crisi sanitaria si sta trasformando sotto i nostri occhi in una vera e propria catastrofe economica". È quanto scrive in una nota Claudio Aloisio, Presidente Confesercenti Reggio Calabria. "Nell'ultimo anno - sottolinea - 262mila lavoratori autonomi hanno chiuso e nel corso di que-

st'anno altre 450mila attività rischiano di cessare l'attività con una perdita di 2 milioni di posti di lavoro, i redditi delle partite iva sono scesi di 45 miliardi e le imprese hanno perso 148 miliardi di valore aggiunto di cui 65 ascrivibili al commercio, al turismo e alla ristorazione. A fronte di questa drammatica situazione lo Stato, con vari e non sempre coordinati interventi nazionali e territoriali, ad oggi, ha stanziato contributi a fondo perduto per poco più di 10 miliardi di euro, assolutamente insufficienti per coprire anche una minima parte delle perdite sostenute dal tessuto produttivo".

"Purtroppo - prosegue - pur appiccando tutt'oggi un deciso cambio di rotta del nuovo Governo siamo costretti, nostro malgrado, a constatare che la bozza del prossimo "Di Sostegni" attualmente circolante non fa ben sperare dato che, a fronte del positivo e sospirato superamento dei codici Ateco come criterio di selezione delle im-

prese percettrici, non tiene in considerazione le perdite subite dalle aziende nel 2020 e mai ristorate. Un "colpo di spugna" inaccettabile che, se confermato, sarebbe una beffa atroce nei confronti di migliaia di imprenditori che stanno tenendo aperte le proprie attività con le unghie e con i denti ma che sono arrivati ad un limite oltre il quale c'è solo la chiusura definitiva. Per affrontare il momento di estrema difficoltà nel quale ci stiamo dibattendo, si devono stanziare risorse ben più corpose perché non è pensabile, giusto o etico, scaricare il peso di questa crisi sulle spalle delle piccole e piccolissime imprese che, comunque, non hanno la forza per sostenerlo. Si devono inoltre intensificare gli sforzi sulla campagna vaccinale che rimane l'unica vera chiave di volta che ci potrà permettere di tornare alla normalità, si deve agire con maggiore chiarezza e programmazione superando la logica delle norme emanate da un giorno all'altro ma,

soprattutto, si deve creare un vero e proprio "Patto Sociale" tra Stato e Imprese così da non proseguire sulla strada delle chiusure indiscriminate utilizzate come inaccettabile scorciatoia per superare l'incapacità di controllare il territorio e far rispettare le regole a chi le trasgredisce".

"Il nuovo lockdown che si ipotizza nelle ultime ore - aggiunge - ove attuato anche solo nei fine settimana, sarebbe un'ennesima e, probabilmente per molti, definitiva mazzata sferrata a un tessuto economico ormai in ginocchio che, sino ad ora, non ha ricevuto risposte adeguate e continua a navigare a vista in un mare di incertezza e scaramento. Noi crediamo, invece, esistano ulteriori strade da percorrere, altrettanto e forse anche più efficaci delle continue e spesso improduttive chiusure generalizzate, prime tra tutte quelle della collaborazione e del confronto. Alcuni tra i più importanti imprenditori reggini nel campo della ristora-

zione, ad esempio, perfettamente consapevoli della priorità di compiere qualsiasi sforzo per contenere la pandemia si sono resi disponibili, nel corso del positivo incontro di pochi giorni fa con il Questore Megale, ad essere parte attiva di una strategia di prevenzione nei confronti degli assembramenti e, più in generale, dei comportamenti impropri che minano la sicurezza e la salute pubblica, dimostrando in tale maniera che altre soluzioni esistono e con buon senso e buona volontà è possibile concretizzarle. Al di là di tutto comunque, qualunque siano le opzioni che verranno prese in considerazione e le strategie che saranno adottate, rimane un punto fermo e improrogabile: se l'andamento della pandemia costringesse l'Esecutivo ad attuare un nuovo lockdown pretendiamo che la stessa tempestività con cui si predisporranno gli atti propedeutici all'esecuzione dello stesso venga impiegata per mettere in campo, contestualmente e con la massima chiarezza e congruità, tutte le misure necessarie a sostegno del tessuto imprenditoriale che non può continuare ad essere, di fatto, l'unica vittima incolpevole di un'emergenza che riguarda un'intera comunità dove non devono e non possono esistere cittadini di serie A e di serie B", conclude la nota.

I sindacati di Atam chiedono al Comune e alla società la convocazione del tavolo sui trasporti

«Bus nuovi già in officina per le buche»

Il futuro passa dalla viabilità e dalla società in house che guarda all'Area dello Stretto

Eleonora Delfino

È una delle flotte più nuove dell'intero Paese, ma dopo un anno i veicoli fermi per la manutenzione iniziano a diventare una triste consuetudine, tanto che anche le aziende costruttrici iniziano a non rispondere più alla garanzia. L'usura dei mezzi è pari a quella che in altre città si registra dopo sei anni. Il risultato delle condizioni del manto stradale che si traduce in un aumento dei costi della manutenzione e in una riduzione dell'efficienza del servizio. Questa una delle priorità su cui i sindacati aziendali di Atam chiedono risposte. Il tavolo permanente sui trasporti deve essere riconvocato. Un appello che i segretari provinciali e rsa di Filt Cgil, Fit Cisl hanno rivolto ai vertici dell'Azienda e di Palazzo San Giorgio. Una richiesta formale che è già stata inoltrata e attende risposte.

Si devono mettere in sicurezza le corsie riservate. «Via Tommaso Campanella, corso Matteotti e via Torrione hanno bisogno di manutenzione. Non si può ancora attendere» ribadiscono. Le convalidazioni delle viabilità sono in cima alle priorità su cui si chiedono interventi. «E poi su questo fronte c'è la questione ancora insoluta della messa in sicurezza dell'area di piazza Indipendenza e Largo Colombo, dove si creano assembramenti e i bus tra mezzi e pedoni si trovano a rimanere fermi, con tutto quello che ne consegue in termini di efficienza del servizio e della riduzione della velocità commerciale. Da cinque anni chiediamo che si intervenga su quest'area strategica della città, senza mai avere risposte. Da quando si è deciso di inter-



La viabilità. Il traffico caotico finisce per rallentare la velocità commerciale dei bus e l'efficienza del servizio

venire modificando i percorsi dei bus su quest'area registriamo questi problemi. Ci era stato detto che sarebbero stati installati i parapedoni, ma ancora aspettiamo. Per non parlare delle periferie dove diventa difficile garantire il servizio, un esempio tra tutti: Mosorofa». Eppure sul fronte degli interventi sul manto stradale sono stati annunciati svariati interventi e canali di finanziamento.

E poi ci sono le vicende «delle pensiline e delle pantine intelligenti, solo 5 ne sono state installate. Vorremmo ragionare con l'Ente perché la società deve rivedere il Programma di esercizio ma deve farlo in una visione d'insieme della città e delle prospettive che pas-

sano dal Pums dal Put». I rappresentanti dei lavoratori che nelle fasi più travagliate della vita dell'Azienda hanno sempre dato prova di abnegazione guardano al futuro. «A che punto è il progetto della trasformazione di Atam in società in house? Il futuro dell'azienda di trasporto pubblico passa da questo importante passaggio che corre in parallelo all'Area Integrata dello Stretto. Le prospettive di crescita sono queste e non possiamo permetterci di perdere altre occasioni» considerano con lucidità. La preoccupazione sulle prospettive alimentata anche dai risvolti della pandemia. «La società ha chiuso l'anno con 1,2 milioni di euro di perdita». Numeri che la

società che in regime di piano di risanamento fino al 2023 non può sopportare. Pur riconoscendo l'impegno che l'amministrazione comunale ha messo in campo per salvare la società che sembrava ormai destinata al fallimento, i sindacati chiedono un confronto. Sul tappeto tanti elementi a cui è legato il futuro di crescita o di arretramento della società. Elementi che passano anche dalla sede di Foro Boario che necessita di un adeguamento, all'aggiornamento della convenzione di sosta e assegnazione dell'area parcheggio dell'interscambio. Tanti elementi per disegnare un futuro più solido per la società di trasporto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spostarsi sarà più semplice

Atam su Google Maps attivo il calcola percorso

Attraverso il sito si attiva il servizio di travel planning con i mezzi pubblici

Spostarsi con i mezzi Atam, sarà più semplice, arriva il "Calcola percorso" per il trasporto pubblico nella nostra città. Sul sito www.atam.rc.it cliccando sul calcola percorso si attiverà il servizio di travel planning, che permetterà di pianificare i propri spostamenti in città con i mezzi pubblici, a piedi o in auto.

L'azienda di trasporto, grazie alla collaborazione con Google, completa l'informazione al pubblico offrendo l'accesso a orari e percorsi e dettagli di tutte le linee Atam, sempre aggiornate e corrette. Le informazioni, in italiano e inglese, sono consultabili da computer e dispositivi mobili, direttamente dall'homepage del sito Atam, su App Atam trasporti e sosta ed ovviamente su Google Maps, selezionando la modalità di ricerca "trasporto pubblico", che consente il calcolo percorso. Basterà inserire il punto di partenza e quello d'arrivo per ottenere le indicazioni stradali. Con un semplice clic, effettuato il calcolo del tragitto, il sistema fornisce la distanza da percorrere a piedi per raggiungere la fermata del mezzo pubblico, il numero della linea da utilizzare, il nome

della fermata cui scendere per giungere a destinazione oltre che gli eventuali interscambi con altri vettori.

Oltre all'indicazione della destinazione geografica, Google Transit offre la possibilità di ricercare un'attività commerciale (cinema, ristorante, negozio) oppure un luogo d'interesse di città e provincia (turismo, cultura, sanità, pubblica utilità e trasporti) nel campo di ricerca, ottenendo le informazioni per raggiungere il luogo prescelto con i mezzi pubblici. Strumento utile, sia ai cittadini che ai turisti, che possono pianificare il proprio itinerario da casa e visitare virtualmente Reggio con Street View che consente di visualizzare immagini a livello stradale a 360 gradi. Anche l'app Atam Trasporti e Sosta è stata aggiornata con un vero e proprio "Calcola percorso".

«Il progetto del Calcola Percorso è un esempio importante di come la tecnologia può migliorare la vita di tutti i cittadini - ha spiegato Francesco Perrelli, amministratore unico di Atam - Il progetto segna un traguardo importante per la nostra azienda e per tutti gli utenti. Un doveroso grazie a Google che con la sua tecnologia ha reso possibile l'introduzione di un servizio utile e innovativo per i cittadini e i turisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consiglieri comunali

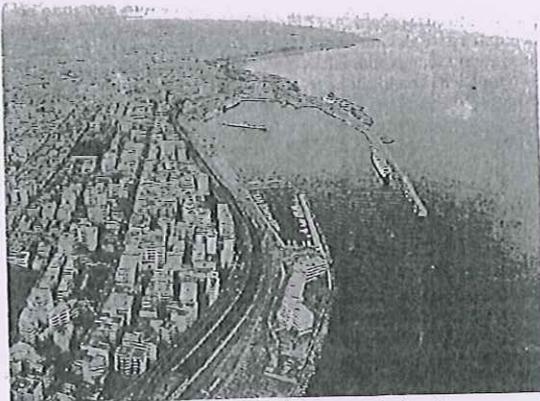
I consiglieri comunali e metropolitani stigmatizzano l'azione di Falcomatà

Forza Italia rivendica le azioni sulle infrastrutture «Il Comune non fa altro che "copiare" da noi»

«In questi anni non si sono mai occupati concretamente di porto e aeroporto»

Rivendicano le intuizioni e le attività messe in campo per il porto e l'aeroporto e accusano di "plagio" l'amministrazione Falcomatà. I consiglieri di Forza Italia metropolitani (Giuseppe Zampogna, Pasquale Ceratti, Domenico Romeo) e comunali (Federico Milia, Antonino Caridi, Antonino Maiolino) spiegano: «Un vecchio proverbio dialettale delle nostre parti recita: *mèntiti cu 'cçu è megghiu i tia e facci i scarpi*. Sperando quindi che sia per riconoscimento di meriti politici che l'amministrazione comunale copi passo passo le nostre orme, pare abbastanza evidente che il sindaco e la sua squadra stiano mettendo in piedi ripetuti tentativi di plagio, sebbene senza successo». Argomentano i consiglieri: «Riteniamo che sia un bizzarro frutto del caso se dopo l'approvazione dell'Emendamento Cannizzaro pro Aeroporto, il Comune abbia istituito una task-force per il "Tito Minniti" e se nelle settimane successive all'approvazione dell'Emendamento Cannizzaro in favore del Porto, la Giunta comunale approvi un protocollo d'intesa con l'Autorità Portuale dello Stretto per predisporre il nuovo Piano regolatore, in attesa di aggiornamento da decenni».

«Coincidenze un po' troppo "puntuali" - proseguono i rappresentanti del partito azzurro - se consideriamo che in oltre 6 anni di Amministrazione Falcomatà le due infrastrutture principali della Città non sono mai state attenzionate dal sindaco e dalle sue Giunte, se non dopo che altri lo ab-



Il Porto Al centro di un importante operazione di rilancio

biano fatto (e in maniera concreta). Eppure il tempo e le varie vicissitudini hanno dato più occasioni alla squadra di Governo cittadino per poter intervenire con iniziative di investimento, interesse, sviluppo e rilancio. Nessun amministratore locale o parlamentare ha agito negli ultimi anni in favore di almeno una delle due principali opere pubbliche di collegamento da e per Reggio Calabria, ma, guarda caso proprio quando le due infrastrutture attirano l'attenzione con interventi "romani" che provengono dall'opposizione, per magia il disinteresse generale si trasforma in attenzione e iniziative (tutte ancora da valutare, ovviamente).

Passano all'attacco i consiglieri di Fi: «Leggere dall'assessore Cama che "l'avvio della procedura di redazione del documento di indirizzo alla Pianifi-

cazione preliminare alla predisposizione del Piano regolatore di Sistema portuale è il primo passo che rivoluzionerà il Porto di Reggio Calabria" fa sorridere per diverse ragioni. Anzitutto perché dà l'impressione di tutto fumo e niente arrosto, seppur detto in linguaggio tecnico; in secondo luogo perché l'intervento possa rivoluzionare il Porto di Reggio sembra un'affermazione pescata dalla nostra conferenza del 6 febbraio scorso svolta proprio sulla banchina. Appuntamento a cui

«Soltanto dopo gli emendamenti Cannizzaro sono spuntati la task force e il protocollo d'intesa»

abbiamo invitato gli amministratori per rispetto istituzionale nonostante non avessero alcun merito in proposito; inoltre, il protocollo d'intesa di cui si parla non sembra aggiungere nulla agli interventi già finanziati e realizzabili grazie ai 15 milioni diventati legge perché inseriti nella Legge di Bilancio 2021».

Alla luce della situazione «non capiamo questi toni trionfalistici. L'assessore Cama è forse uscita dal letargo delle sue funzioni prendendo spunto dall'attività di Forza Italia? "Procediamo speditamente verso una rimodulazione del Porto fino a ieri nemmeno lontanamente immaginabile" afferma ancora l'assessore comunale, dilungandosi poi in un elenco di interventi e preannunciando banchina crocieristica e arrivo di mega-yacht. Un altro copia-incolla dicono i consiglieri che sottolineano: «È assolutamente vero che si tratti di un futuro del Nostro Porto "fino a ieri nemmeno immaginabile", ma semplicemente perché l'Emendamento Cannizzaro ha consentito di finanziare la realizzazione di questi interventi; interventi pensati insieme alla Regione e all'Autorità Portuale nei mesi addietro e non frutto di estemporanei recenti accordi fra Comune e l'Autorità».

Insomma «non è altro che fumo negli occhi dei cittadini di Reggio, per l'ennesima volta. E mentre la città viene sommersa dai rifiuti per colpa di un sistema studiato malissimo e realizzato ancora peggio, il centrosinistra pensa a pubblicizzare in pompa magna il Waterfront, ulteriore progetto riconducibile al centrodestra. Si godano le ultime "conquiste", il loro mal governo è sotto gli occhi di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUDISMI

Per rilanciare il turismo va seguita la ricetta greca: attivare le Zes e creare tante isole Covid free

di Pietro Massimo Busetta

Scatta la battaglia estiva in tutta Europa per attrarre turisti: è l'ora di un progetto per il Sud che si interseca col Recovery Plan

Ho sognato di stare in un posto dove non usavo mascherine, senza distanziamento sociale né igienizzante. Un posto dove poter baciare le mie nipotine, andare al cinema, a un concerto, a teatro, uscire a cena e, magari, non dover fare le code all'aperto per comprare una medicina.

Sarebbe stato un posto normale qualche anno fa, mentre oggi è solo un sogno: quello di essere al riparo dalla pandemia globale. Bene, il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis sta lavorando per realizzarlo.

Si apre, infatti, la battaglia estiva per attrarre il turismo degli europei e di coloro che arriveranno dai continenti americani, sia di élite che del cosiddetto turismo di massa, che comprende anche quello crocieristico.

La Grecia, in prima fila con il suo arcipelago di isole Cicladi, con Mykonos e Santorini, cerca una strategia per combattere il virus. È immaginabile che presto alle isole greche si aggiungeranno Malta, Cipro, Creta, ma anche la Spagna con le Baleari, e la regione Ibiza, e le Canarie e il Portogallo con le Azzorre.

LA POSTA IN GIOCO

I miliardi in gioco, come i posti di lavoro, sono tanti e ogni Paese tenta di indirizzarne più possibile verso i propri lidi.

In una posizione fortunata, con una ricchezza di patrimonio culturale ineguagliabile nel mondo e con una percentuale di beni culturali pari al 30% di tutti quelli mondiali c'è l'Italia. Quindi è complicato il compito del ministro Massimo Garavaglia, che si trova a gestire un ministero dal quale, proprio quest'anno, ci si aspetta uno sforzo in più.

Perché a fianco di una stagione che si presenta difficile vi è anche un progetto di turismo per il Sud che si interseca con il *Recovery*

Plan.

La Regione Sardegna, avanguardia di un progetto che riguarda l'estate prossima, conscia delle problematiche che si sono create con l'apertura delle sue discoteche, chiede che l'Isola passi da zona bianca a *Covid free* e che sia richiesto il passaporto vaccinale da parte di chi vuole recarsi nel paradiso delle acque turchine. Ormai le quantità di vaccino sembrano consistenti, e quindi una sempre più numerosa quantità di europei per la stagione estiva sarà vaccinata. E propone un'idea che porti coloro che si recano nell'Isola sicuri di trovare una realtà protetta da un punto di vista sanitario.

L'idea sembra interessante e probabilmente potrebbe essere ripetuta certamente per l'altra isola, la Sicilia, che per la prima volta avrebbe dalla sua insularità zoppa, considerato che è a soli 3 chilometri dal continente, insieme ai tanti vantaggi che da anni la marginalizzano, anche il vantaggio di essere ancora una delle poche isole in Europa con una dimensione demografica di 5 milioni di abitanti, non collegata con un attraversamento stabile.

NUMERI LIMITATI

Ma certamente, aldilà della grande Isola, la più abitata del Mediterraneo, c'è una miriade di arcipelaghi che partono da quello dell'Isola d'Elba e di Capraia per scendere alle isole del Golfo di Napoli, a Sapri, fino alle Eolie, alle Egadi, a Pantelleria e a Lampedusa, che possono diventare paradisi *Covid free*.

Un intervento massiccio sulle vaccinazioni in tali contesti può essere interessante e importante. Senza dimenticare l'insieme dei borghi rurali dell'Umbria, del Molise, della Basilicata, della Calabria che, se venissero trattati con operazioni chirurgiche, diventerebbero tante isole terrestri

Covid free.

Ma anche se tutto questo portasse, e sarà molto complesso, visto che certamente i primi sei mesi dell'anno saranno persi, ad avere le stesse presenze che si sono registrate nell'anno 2018, ante Covid, non vi è dubbio che bisogna fare i conti con i numeri limitati che il turismo del Mezzogiorno riesce a realizzare nella sua normalità.

L'INDUSTRIA TURISMO CHE NON C'È

E su tale aspetto va fatta una riflessione importante in concomitanza con il *Recovery plan* che si sta presentando proprio in questi giorni. Perché se è scontato che il turismo abbia bisogno di infrastrutturazione di collegamento, ed è ancora scontato che abbia bisogno di collegamenti aerei ferroviari e marittimi che possano consentire un raggiungimento delle località con una facilità che oggi non si ha, è anche vero però che il numero, in tempi brevi, va raddoppiato se si vuole trasformare il turismo dei grandi viaggiatori alla Goethe in quell'industria turistica, tanto vituperata e spesso denigrata, di cui al volume della Svimez, a cura di Piero Barucci ed Emilio Becheri. Che ha fatto della Romagna uno degli esempi di investimenti virtuosi esistenti nel mondo, per cui frotte di tedeschi si precipitano in una realtà adriatica che certamente, rispetto ai mari cristallini e turchesi della Sardegna, della Sicilia, della Calabria o della costa amalfitana,



senza dimenticare la bellissima Puglia, non regge il confronto.

Per arrivare all'industria turistica però è necessario qualche idea orizzontale. Niente di particolarmente nuovo. In giro per il mondo, rispetto all'esigenza di trasformare il turismo dei viaggiatori in un turismo industriale, si sono costruite aree importanti che hanno in tempi molto ridotti, consentito Varadero a Cuba come Sharm El Sheikh in Egitto, Puerto Escondido e Cancún in Messico, Hammamet in Tunisia e Ibiza con tutta una parte dell'Isola dedicata al turismo intensivo, a Malta con la zona di St. Julian's, di avere quei numeri importanti che fanno di tale branca un asset dello sviluppo economico di alcune aree.

L'idea potrebbe essere quella di quella di ripetere uno schema adattato dagli altri, dedicando degli ettari di terreno in ogni regione, scelti dalle amministrazioni regionali, per essere destinati a insediamenti ecocompatibili, green, con una vocazione digitale, per attrarre investimenti dall'esterno dell'area di grandi gruppi internazionali che, invece di dover aspettare decine di passaggi burocratici per avere delle autorizzazioni per nuovi insediamenti turistici, possano, in tempi brevi e chiavi in mano, avere tutte le autorizzazioni necessarie, perché nel giro di due anni si possa passare dall'idea alla realizzazione di complessi che siano ben collegati, protetti dalla criminalità

organizzata in modo adeguato, che possano costituire una base per la conoscenza del territorio meridionale, così ricco dei resti dei passaggi di tante civiltà che avevano capito benissimo che l'Italia è al centro del Mediterraneo in una posizione strategica importante.

EFFETTI COLLATERALI

Tale scelta sarebbe fondamentale anche per dare respiro all'industria del mobile, delle costruzioni, portando commesse e sviluppo alle tante aziende italiane che oggi potrebbero puntare, oltre che a un export interessante e opportuno, anche a un mercato interno che in questo modo sarebbe vivificato.

Se è vero che migliaia di ettari sono stati destinati per costruire megacentrali, impianti di raffinazione di petrolio, o anche impianti siderurgici tra i più grandi d'Europa; se è vero che è stato consentito un assalto del territorio di seconde case, alcune delle quali abusive, e che non hanno portato in termini di occupazione nessun contributo a quella grande esigenza che ha il Mezzogiorno, superare le riserve, che certamente i movimenti verdi e alcune aree della sinistra possano manifestare per alcuni insediamenti importanti turistici, può essere doveroso e una via di uscita per creare alcuni di quei posti di lavoro che servono e che certamente non arrivano se il turismo rimane quello delle vie francigene, sicuramente interessanti ma per pochi eletti.



Una veduta dell'isola greca di Mykonos

L'ORO VERDE di Annamaria Capparelli

SORPRESA, L'EXPORT ALIMENTARE CRESCE L'ITALIA DEVE RINGRAZIARE IL MADE IN SUD

a pagina X

L'EXPORT ALIMENTARE CRESCE COMUNQUE L'ITALIA DEVE RINGRAZIARE IL MADE IN SUD

*Nel 2020 esportazioni agroalimentari
in crescita dell'1,9 per cento
raggiungendo un valore di 46 miliardi*

*I dati Istat del 4° trimestre 2020 indicano che la produzione
del Mezzogiorno, nonostante la pandemia, ha svolto
un ruolo trainante nelle vendite sui mercati mondiali*

di ANNAMARIA CAPPARELLI

Ancora una volta i numeri smentiscono gli stereotipi di un Sud che fatica a tenere il passo. Gli ultimi dati pubblicati ieri dall'Istat sulle esportazioni delle regioni italiane, relativi al quarto trimestre 2020, confermano come l'agroalimentare del Mezzogiorno abbia svolto una funzione di traino delle vendite sui mercati mondiali.

Se, dunque, l'agricoltura italiana in tempi di Covid, nonostante i danni, è riuscita comunque a mantenere alta la bandiera lo deve in gran parte all'andamento delle produzioni meridionali. Insomma la "Dieta mediterranea" si conferma un pilastro economico.

L'export agroalimentare, infatti, è aumentato nel 2020 dell'1,9%, raggiungendo quota 46,1 miliardi, sostenuto dalle eccellenze di quella parte del Paese che continua a dare molto.

LA CRESCITA IN CIFRE

Quando si investe nelle regioni meridionali, spesso troppo dimenticate, i risultati arrivano. «Negli ultimi due anni - spiega Alessandro Apolito, responsabile dei contratti di filiera di Coldiretti - sono stati investiti al Sud 600 degli 800 milioni del Fondo sviluppo e coesione nei progetti finalizzati a rafforzare le filiere. E siamo pronti nei prossimi sei mesi a mettere in cantiere altrettante

iniziative nell'ambito del *Recovery Plan* con un impatto economico molto più rilevante. I contratti di filiera non richiedono approvazioni da parte della Commissione europea poiché sono uno strumento concordato con Bruxelles prima del *Recovery plan* e, tra l'altro, premiano gli investimenti nell'agroalimentare del Mezzogiorno con un tasso più elevato di cofinanziamento».

Nel 2020 i risultati, nonostante il disastro generale, sono stati eccellenti. La crescita delle esportazioni alimentari ha interessato tutto il Paese, ma a volare sono state soprattutto Molise (+32,3) Basilicata (24,7%) e Campania (13,1%). E i prodotti che hanno incassato i maggiori successi sui mercati mondiali sono stati conserve di pomodoro (+17%), pasta (+16%), olio di oliva (+5%) frutta e verdura (+5%) tutti "targati" Sud.

In calo, invece, del 2,2% il vino, che ha pagato il conto più salato per la chiusura del canale Horeca (alberghi, ristoranti, bar, enoteche) in Italia e nel resto del mondo che rappresenta uno sbocco privilegiato per le etichette più pregiate e a maggior valore aggiunto.

L'emergenza sanitaria Covid, secondo un'analisi Coldiretti, ha provocato una svolta salutista nei consumatori a livello globale che hanno privilegiato la scelta

nel carrello di prodotti alleati del benessere.

LA MORATORIA USA

E la "Dieta mediterranea" fa sempre più tendenza. Un risultato importante che giunge a 10 anni dalla sua iscrizione nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità da parte dell'Unesco, avvenuta il 17 novembre 2010. Le esportazioni dei prodotti agroalimentari *made in Italy* nel 2020 sono state dirette per oltre la metà (55%) all'interno dell'Unione europea, con la Germania che si classifica come il principale cliente con 7,73 miliardi, in crescita del 6%, mentre al secondo posto c'è la Francia che rimane stabile con poco più di 5



miliardi e a seguire, con 3,6 miliardi, la Gran Bretagna (+2,8%) uscita con la Brexit.

E un'ulteriore spinta per il *made in Italy* arriva dall'entrata in vigore negli Stati Uniti, dopo l'accordo raggiunto con la Ue sulla controversia nel settore aerospaziale, della moratoria sui dazi aggiuntivi del 25% che coinvolge un ricco paniere italiano, dal Parmigiano reggiano ai salumi, dai molluschi, fino agli agrumi, ai succhi e ai liquori come il limoncello.

La moratoria di 4 mesi ha fatto scattare la corsa a riempire il carrello di prodotti tricolore. Gli Stati Uniti rappresentano un mercato ricco, con un valore di 5 miliardi nel 2020 e in crescita nonostante dazi e Covid. Ora poi, con l'intensificarsi della campagna vaccinale e la riapertura più vicina dei ristoranti, si potrebbero creare le condizioni per un ulteriore aumento della domanda di *made in Italy*. Un motivo in più per rafforzare la produzione nazionale e tentare così di recuperare all'estero quegli spazi saldamente occupati dai prodotti taroccati e che erodono al vero alimentare nazionale oltre 100 miliardi.

STANZIAMENTI INSUFFICIENTI

Questi i motivi per sostenere l'agroalimentare, punto di forza per l'Italia e ancora di più per Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise e Sicilia, regioni dove è stato più contenuto anche il calo di imprese per effetto della pandemia. L'Italia dunque deve ripartire dai punti di forza.

Ecco perché i poco più di 2 miliardi stanziati nel *Recovery plan* dal precedente governo risultano assolutamente insufficienti per sostenere un settore che dai campi alla ristorazione, secondo i dati di "The European House Ambrosetti" vale oltre 538 miliardi e 3,6 milioni di occupati (il 18% del totale degli occupati in Italia), con più di 2 milioni di imprese: all'interno di questa filiera l'agricoltura è il primo settore per valore aggiunto e per occupazione.

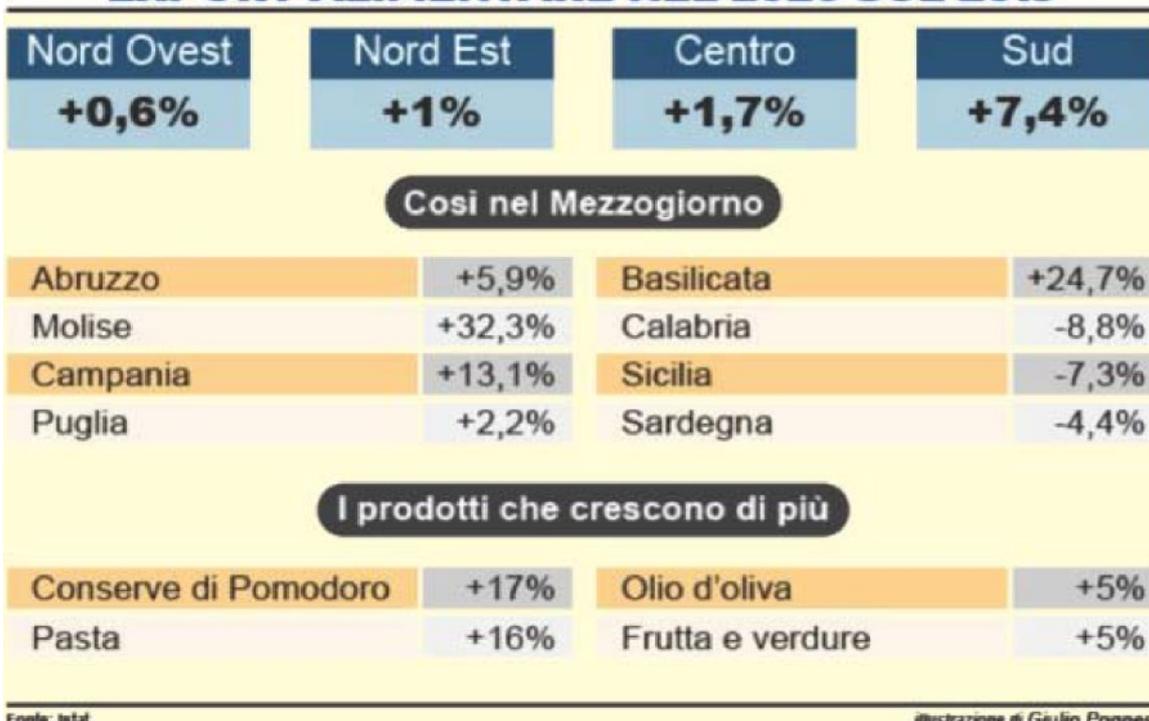
«L'agroalimentare, che ha dimostrato resilienza di fronte alla crisi -ha detto il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - può svolgere un ruolo di traino per l'intera economia e il *Recovery Plan* rappresenta dunque un'occasione unica da non perdere per superare i ritardi accumulati e aumentare la competitività delle imprese sui mercati interno ed estero».

GLI INVESTIMENTI

Con progetti concreti si punta ad agire sui ritardi strutturali dell'Italia e sbloccare quelle infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese, ma anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria in alta velocità, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo. Investimenti strategici per superare il gap che oggi vede l'Italia cedere il passo, per esempio sull'ortofrutta, a *competitor* come la Spagna e la Francia soltanto per un'arretratezza strutturale.

Investire in una rete di collegamenti connessi potrebbe invece consentire di far viaggiare i prodotti anche dell'ultimo Comune del Sud. Ed è questo uno dei principali motivi che frena le spedizioni sui mercati globali e che spiega anche le motivazioni che hanno portato a escludere dalla lista dei prodotti protetti le eccellenze delle regioni meridionali negli accordi bilaterali, firmati negli ultimi anni dall'Unione europea con Paesi come il Giappone, la Cina, il Canada e Singapore. Se non si investe al Sud, l'Italia rischia di perdere la competizione su uno dei settori che oggi, forse più della moda, non è solo la bandiera del *made in Italy*, ma anche un vero traino economico.

EXPORT ALIMENTARE NEL 2020 SUL 2019





RECOVERY, I SINDACI DEL SUD «USARLO PER UNIRE IL PAESE»

di LIA ROMAGNO a pagina VIII

RECOVERY, ANCI SUD AL GOVERNO: «BASTA INIQUITÀ, UNIFICARE IL PAESE»

Il presidente dell'Anci Sicilia, Orlando: «Nella policy del governo verso l'Europa ci sia il riconoscimento del Sud e degli enti locali»

«Il Mezzogiorno - scrivono i sindaci - è la sfida dell'intero Paese e il tema di come colmare il divario territoriale deve essere una delle priorità»

di LIA ROMAGNO

Dopo le Regioni e la rete dei sindaci "Recovery Sud", i Comuni scendono in campo e, avvalendosi della cornice istituzionale dell'Anci del Mezzogiorno d'Italia, mettono nero su bianco la richiesta di un incontro con il presidente del Consiglio, Mario Draghi, per avviare un confronto sul *Next Generation EU* e la nuova programmazione 2021-2027.

UNIFICAZIONE NAZIONALE

Ma soprattutto «per avviare un percorso che porti a una effettiva unificazione nazionale e al definitivo superamento della questione meridionale, al pari di quello avvenuto in Germania dopo la sua unificazione del 1989»: lo chiedono i presidenti delle Anci del Sud, nella lettera condivisa con l'Anci nazionale e il delegato per il Mezzogiorno, Giuseppe Falcomatà e indirizzata, oltre che al premier, al ministro per il Sud, Mara Carfagna, che, come ha anticipato il titolare del Mef, Daniele Franco, ha un ruolo orizzontale sulla costruzione del piano che il governo dovrà presentare a Bruxelles entro il 30 aprile, al ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini.

«Credo che in questo momento, con la presidenza Draghi e un governo dichiaratamente europeista e di unità nazionale, sia necessario che si assuma come scelta politica la dignità delle ammini-

strazioni comunali e la gravità della situazione del Mezzogiorno - dice Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, primo firmatario della missiva al governo - Siamo in una condizione che a me ricorda il periodo 1989-1991 quando la Germania di Kohl dovette affrontare il tema delle disegualianze tra Est e Ovest dopo la caduta di Berlino. Il presidente Draghi che certamente è un europeista, e l'Unione europea che ha fatto la scelta di agire sulle disegualianze sono chiamati a questo compito gravoso. E noi vogliamo dare un contributo perché si possa connotare questo governo per la duplice attenzione alle amministrazioni locali e al Mezzogiorno».

LA LETTERA

Nella lettera, mettono in evidenza le potenzialità del Sud e le opportunità di un ritorno non solo economico dei fondi europei ma, sottolineano, «perché ciò sia possibile è necessario un processo riformatore che consenta agli Enti locali di poter utilizzare competenze, risorse e procedure adeguate alla grande sfida europea, evitare che si confermi ed aumenti il divario istituzionale e territoriale e, sul versante dei diritti e dei servizi, le disegualianze tra cittadini italiani e consentire l'avvio della transizione digitale ed ecologica. A tal fine - sostengono - occorre cambiare passo e compren-

dere che anche ai fini della ripresa economica la sfida del Mezzogiorno è la sfida dell'intero Paese e il tema di come colmare il divario territoriale deve essere una delle priorità».

IL TEMA ISTITUZIONALE

Il tema istituzionale è, quindi, centrale. E Orlando lo sottolinea: «Abbiamo due condizioni di disegualianza: uno riguarda i Comuni italiani rispetto agli altri livelli istituzionali: con la vigente normativa, durante questo periodo di emergenza si è mortificato il ruolo dei Comuni e si sono evidenziate le complessità di procedure, l'inadeguatezza delle strutture comunali e i limiti derivanti da una normativa finanziaria nazionale che limita fortemente la possibilità di ricorrere a personale qualificato, oltre a costringere a tempi lunghi nelle procedure di progettazione e aggiudicazione degli appalti. E questa situazione si inserisce nel divario tra Nord e Sud: alla sofferenza dei Comuni dalle Al-



pi a Lampedusa, si aggiunge quella dei Comuni del Mezzogiorno amplificata dalla precarietà economica e sociale del contesto. E siccome vogliamo partecipare attivamente a questo percorso di transizione ecologica e nazionale, chiediamo al governo nazionale di avere come *policy* nell'utilizzo delle risorse europee, tanto quelle del *Next Generation Eu* quanto quelle della normale programmazione 2011-2027, una scelta di attenzione ai Comuni e a quelli del Sud in particolare. Il motivo di fondo dell'intervento dell'Unione europea, a partire dalla salute arrivando al lavoro e allo sviluppo economico - puntualizza il presidente dell'Anci Sicilia - mira al superamento delle disuguaglianze in Europa tra i cittadini e tra i territori».

LA POLICY

I sindaci del Sud chiedono, quindi, che «nella *policy* del governo nei confronti dell'Europa ci sia il riconoscimento del Mezzogiorno e degli enti locali».

I timori, cui Orlando dà voce, riguardano soprattutto l'impreparazione delle amministrazioni di fronte all'esigenza di dover gestire nei tempi stabiliti risorse straordinarie, con il rischio di compromettere quella che rappresenta un'occasione irripetibile per il Paese.

«Il tema non è ricevere i fondi - abbiamo l'autorità di Draghi dalla nostra - ma come verranno spesi e rendicontati entro il 2026: non avendo noi Comuni le risorse necessarie - e non ce l'ha nemmeno lo Stato - diventa un grande boomerang che produce un aumento delle disuguaglianze».

Secondo Orlando bisogna intervenire sulla semplificazione con un provvedimento mirato ai fondi europei, perché, spiega, quello adottato lo scorso anno si rivela già è inadeguato rispetto ai tempi e alle modalità di azione richiesti dall'Europa. «È un compito immane cui il governo è chiamato, ed è anche l'unica giustificazione di una sospensione della normale

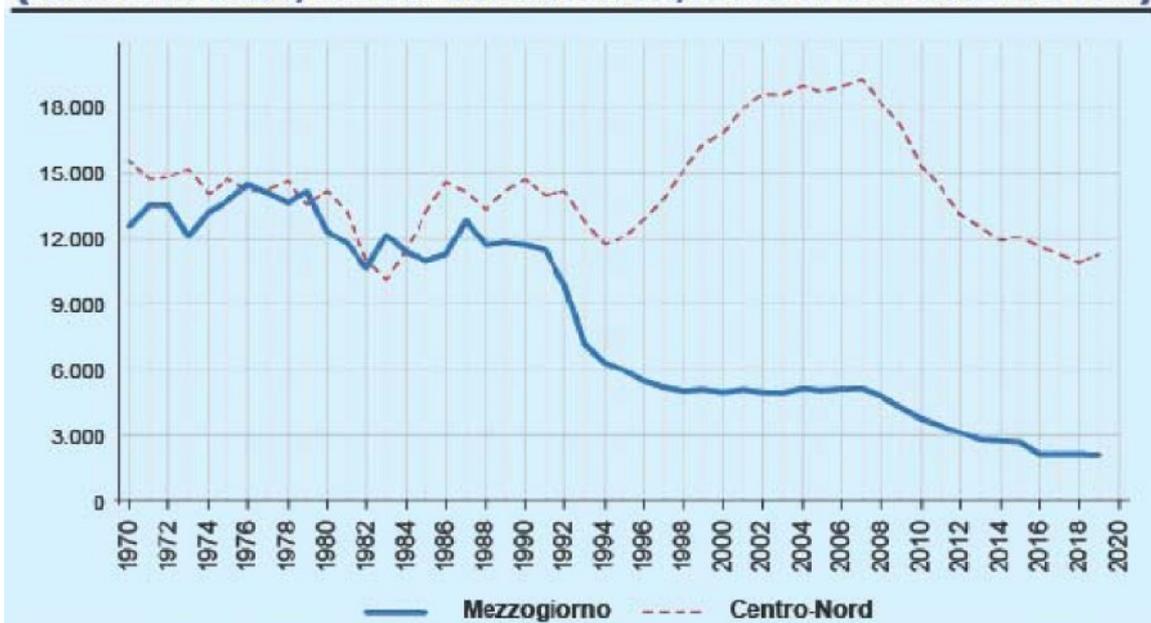
dialettica democratica che vorrebbe che siano insieme nel Parlamento e nel governo soggetti politici con la stessa visione, non contrapposta».

BASTA CITTADINI DI SERIE B

I sindaci chiedono, poi, «risorse e riforme che tengano presente il Mezzogiorno».

«Non facciamo la lista della spesa. Non mi interessa dare incarichi di progettazione o esser stazione appaltante per opere per il territorio della città di Palermo - afferma Orlando - chiedo la garanzia che si facciano opere per la città di Palermo perché ho il dovere di rappresentare l'esigenza che un cittadino dei Salerno non sia di serie B rispetto a uno del Nord, con riferimento ai servizi alle persone, la scuola, i trasporti le ferrovie, i porti. Intanto, abbiamo bisogno di recuperare la dignità dei Comuni e chiediamo che ci sia uguaglianza che sta nel trattare condizioni diverse in maniera diversa, trattare in modo uguale situazioni diverse crea disuguaglianza».

ANDAMENTO DELLA SPESA IN OPERE PUBBLICHE 1970-2019 (MILIONI DI EURO, VALORI CONCATENATI, ANNO DI RIFERIMENTO 2010)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ, su dati ISTAT, Banca d'Italia, ANCE e SVIMEZ

illustrazione di Giulio Poggesi

RISORSE DISPONIBILI ATTRAVERSO IL NEXT GENERATION EU (NGEU)

Decisione del Consiglio Europeo del 21 luglio 2020

	Risorse (miliardi di euro)		
	Complessive	Per l'Italia	
Recovery and Resilience Facility	672,5	191,4	Per quanto riguarda la Recovery and Resilience Facility (RRF) , le risorse a disposizione dell'Italia sono stimate in 63,8 miliardi di sussidi (grants) e 127,6 miliardi di prestiti (loans)
di cui : sovvenzioni	312,5	63,8	
Prestiti	360,0	127,6	
ReadEU	47,5	15,2	Il 70% delle risorse dovrà essere impegnato nel 2021-2022, la quota rimanente nel 2023
Horizon Europe	5,0	0,5	
InvestEU	5,6	-	La quota italiana dei grants è calcolata per l'intero periodo sulla base dei dati sinora disponibili . Tuttavia, l'ammontare effettivo del restante 30% del programma dipenderà dalla caduta del PIL nel 2020-2021
Sviluppo rurale	7,5	0,8	
Fondo per la Transizione Giusta	10,0	0,5	
RescEU	1,9	0,2	L'ammontare dei prestiti è calcolato come il massimo che può essere tirato dato il livello previsto del Reddito Nazionale Lordo (RNL) e il tetto del 6,8% in rapporto al RNL stesso.
Totale	750,0	208,6	

Fonte: Comitato Interministeriale Italia per gli Affari Europei

Elaborazione di Giulio Poggiani

PER IL SUD INFRASTRUTTURE DIGITALI E ZONE FRANCHE CON SERVIZI DI VALORE

PROGETTI IN STALLO

Telecom non riesce a portare sulle coste l'estensione del cavo West Eurasia 1

SOTTO GLI OCEANI

Nel mondo wireless le comunicazioni continuano ad essere gestite da fili

di Antonello Garzoni *

La trasformazione digitale sta ridefinendo i confini del mondo e la competitività delle nazioni si gioca sulla capacità di essere connessi ad alta velocità alle principali direttrici di traffico di dati. In un mondo sempre più wireless e mobile, il cuore delle comunicazioni continua ad essere gestito da fili. Sono i cavi sottomarini che attraversano gli oceani e permettono a miliardi di persone di lavorare, giocare, parlare, scambiarsi documenti o acquistare un prodotto su una piattaforma di e-commerce.

La maggior parte di tali cavi collega Londra a New York, considerata la forte richiesta di alta velocità per le transazioni finanziarie internazionali. Come spesso accade nei voli intercontinentali, anche quando si viaggia su Internet si è dunque costretti a fare scalo a Londra per poter raggiungere il resto del mondo. Questo rallenta gli scambi e pone in posizione dominante le imprese che hanno base nel Regno Unito.

Non sorprende, in questo caso, che il Governo Irlandese abbia desiderato guadagnare una propria indipendenza anche su questo fronte e, nel luglio 2015, è stato inaugurato il primo cavo sottomarino in fibra ottica tra Mayo (Irlanda) e New York. In sessanta millisecondi si va da una parte all'altra dell'Oceano Atlantico. La nuova infrastruttura digitale è stata accolta con favore da grandi multinazionali americane, che hanno deciso di portare i propri headquarter europei a Dublino ben prima della Brexit. Da Apple a Facebook, da Ibm a Oracle, da Google a Microsoft passando per il nuovissimo data center di Amazon a Cork, le multinazionali tecnologiche hanno preferito Dublino a Londra. Magari anche per il suo appeal fiscale. L'investimento in infrastruttura digitale ha amplificato la portata dello sviluppo economico irlandese.

Una nuova fase della geopolitica internazionale sembra essere pronta ad

essere giocata sott'acqua. Dopo i cavi telegrafici e telefonici, gli oleodotti e i gasdotti, oggi avere un backbone tecnologico ad alta velocità sembra essere la priorità dei governi di tutto il mondo. Tranne quello Italiano.

Sembra infatti in pieno stallo la possibilità di Telecom Italia di portare sulle coste italiane l'estensione del cavo West Eurasia 1, che conetterà l'India al Mediterraneo, passando dall'Arabia Saudita e da Israele. Il sultanato dell'Oman, che di petrolio ne ha ben poco, sembra avere puntato sulla propria posizione geografica per diventare il perno delle telecomunicazioni globali e, insieme a Google, si è lanciato in questa grande operazione di connessione globale tra Est e Ovest del mondo. Potremmo definirlo una "via della seta" digitale. Il cavo dovrebbe partire da Mumbai e arrivare in Francia. Con un investimento relativamente limitato, si potrebbe creare una interconnessione diretta con le coste italiane del Sud Italia, attraverso la realizzazione di un ulteriore collegamento sottomarino che, senza alcun impatto ambientale, potrebbe generare per il Mezzogiorno una rilevante opportunità di attrazione di investimenti tecnologici da parte di multinazionali e nuove startup digitali.

Per incrementare ulteriormente l'attrattività per gli investimenti, si potrebbero ripensare le attuali ZES (zone economiche speciali) creando dei digital district che operano in zone franche dal punto di vista fiscale. Questo potrebbe rilanciare l'occupazione, la generazione di nuovo PIL e, soprattutto, avviare un modello cooperativo internazionale in grado di generare un rilancio vero dell'intero Mezzogiorno, in linea con l'agenda digitale e con le nuove misure del PNRR.

Lo sviluppo di nuove zone franche per i business digitali non deve però limitarsi alla realizzazione di infrastrutture e delocalizzazioni di multinazionali, ma rappresentare un volano per la



creazione di servizi ad alto valore aggiunto basati su nuovi modelli di business digitali. Favorendo in questo modo lo sviluppo di una cultura imprenditoriale diffusa e la crescita di nuove imprese innovative.

*** Rettore Università Lum**

LA PAROLA CHIAVE



Wireless (senza fili)

Wireless (dall'inglese senza fili) è un termine utilizzato in informatica e telecomunicazioni per indicare una comunicazione tra dispositivi elettronici che non fa uso di cavi. Per estensione sono detti wireless i rispettivi sistemi o dispositivi di comunicazione che implementano tale modalità di comunicazione. I sistemi tradizionali basati su connessioni cablate sono invece detti wired. Generalmente il wireless utilizza onde radio a bassa potenza; tuttavia la definizione si estende anche ai dispositivi, meno diffusi, che sfruttano la radiazione infrarossa o il laser. La comunicazione e i sistemi wireless trovano diretta applicazione nelle reti wireless di telecomunicazioni, fisse e mobili e più in generale nelle radiocomunicazioni. Le reti wireless sono un'importante forma di connessione per molte attività, e con il continuo miglioramento dei relativi sistemi ci si aspetta lo saranno sempre più, soprattutto per le imprese.

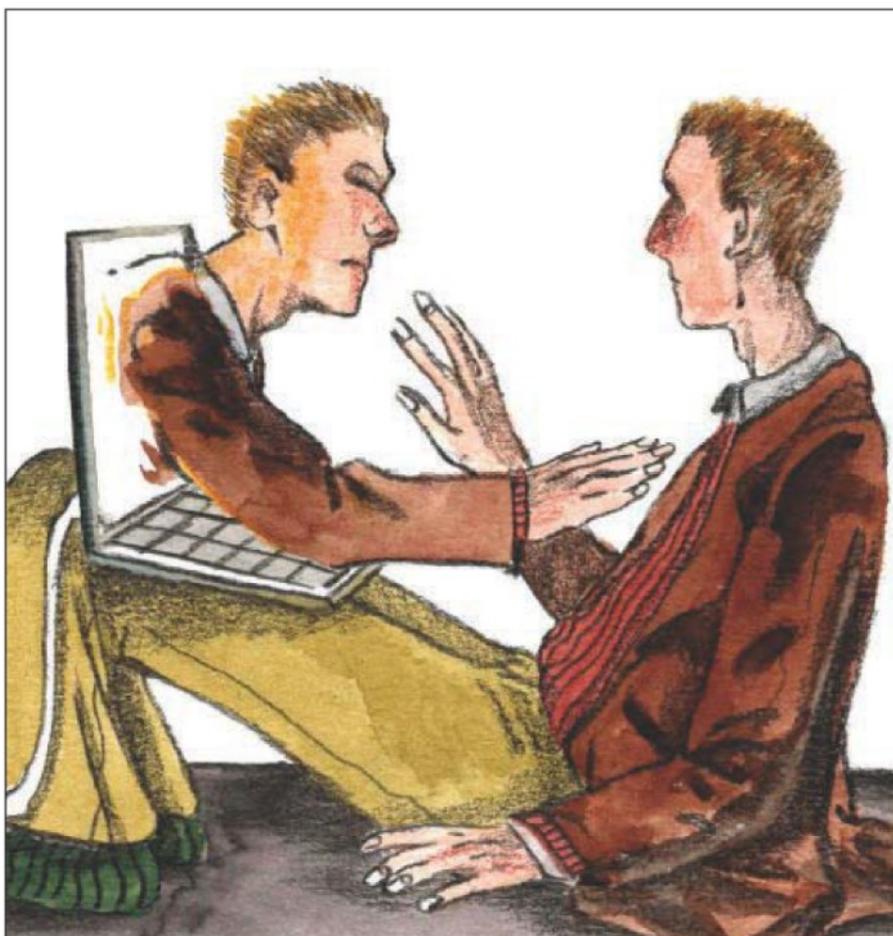


Illustrazione di Roberto Melis

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'ATLANTE

di Michele Marchi

L'Europa pretende strategie per il Sud

Dombrovskis non è un cognome che suscita entusiasmi quando lo si sente pronunciare nel nostro Paese.

a pagina VII

L'ATLANTE di Michele Marchi / La lezione di Dombrovskis

Non vi sono margini per politiche economiche lassiste Niente assalto alla diligenza, controlli in maniera ferrea

Per il nostro Paese un unico obiettivo: mostrare di possedere una strategia credibile per il Mezzogiorno

Dombrovskis non è un cognome che suscita entusiasmi quando lo si sente pronunciare nel nostro Paese. In particolare, sul finire della passata legislatura europea, gli attacchi all'Italia non sono mancati e l'allora Commissario europeo alle finanze aveva mostrato uno "zelo" particolare nel rivolgersi al nostro Paese e alle sue croniche inadempienze sul fronte del debito, del deficit e delle disparità tra aree regionali.

Ebbene il Dombrovskis oggi vicepresidente della Commissione ha offerto nel suo recente intervento a Strasburgo, un ragionamento ad ampio raggio con numerosi punti di interesse per l'Italia.

Prima di tutto Dombrovskis si è soffermato sul carattere "eccezionale" della pandemia e sulla necessità di contrapporvi una risposta altrettanto "eccezionale". Il dispositivo per la ripresa e la resilienza, vero centro di Next Generation Eu, è lo strumento deputato a far riguadagnare all'Ue il terreno perduto ma anche a far rinascere dalle ceneri del Covid19 una nuova Unione. Insomma, ad operare dovrebbe essere un mix virtuoso con il doppio obiettivo di curare il presente e garantire il futuro, una trasformazione dell'emergenziale in strutturale. Con tre passaggi cardine. Prima di tutto il completamento di quella unione economica e monetaria avviata a Maastricht e bloccata appunto al monetario. In secondo luogo, il dispiegarsi, finalmente, di una poli-

tica industriale europea. Il Covid19 è stato un potente rivelatore della totale absurdità utopica delle cosiddette delocalizzazioni che, spinte sempre più verso est, hanno finito per rendere il Continente europeo industrialmente dipendente da quello asiatico. E infine, per dare un senso al concetto di "sovranità europea", una embrionale, ma significativa, tensione verso forme di maggiore integrazione, anche differenziata o flessibile, sui temi della politica estera e di difesa.

La "lezione di Dombrovskis", non molto considerata dai media italiani, si dispiega poi lungo tre assi principali.

Prima di tutto l'obiettivo è quello di rassicurare senza però mortificare la ripresa. Ecco il riferimento alla conferma a tutto il 2022 della clausola di salvaguardia, accompagnata dal richiamo alla necessità che i piani attesi per la fine di aprile presentino un equilibrio costante tra investimento e riforma. Il punto di vista è chiaro: non vi sono margini per politiche economiche lassiste. La pandemia ha evidenziato molte delle storture dell'ortodossia applicata alla crisi dell'area euro ma non potrà necessariamente destrutturare il nucleo ordoliberal, vera essenza del processo di integrazione dalla metà degli anni Ottanta ad oggi. Chi lo crede possibile si sveglierà dal sogno e si ritroverà in un incubo.

Il secondo punto è parso altrettanto chiaro e l'interesse italiano dovrebbe essere massimo. Dom-

brovskis ha ribadito che dovrà essere scongiurata qualsiasi "corsa all'oro" o "assalto alla diligenza". Il controllo si applicherà in maniera ferrea su eventuali frodi e in generale sulla gestione dei fondi una volta erogati. Anche qui il messaggio è chiaro: fine aprile è solo il primo gradino di una scala ben più lunga. Non si tratterà insomma solo di "fare i compiti a casa" e pianificare come "spendere la paghetta", ma anche di come renderla.

Il terzo punto è quello per certi versi più interessante e innovativo. Diciamo che il richiamo a "piani nazionali di ripresa che devono considerare le disparità regionali" implica un salto di scala a livello culturale. Il punto non è più soltanto quello riguardante la quantità e consonanza dei progetti, ma il loro tasso qualitativo applicato alle disparità all'interno di ciascuno Stato membro. Per il nostro Paese tutto ciò si condensa in un obiettivo principale: mostrare di possedere una strategia credibile per il Mezzogiorno. Tale considerazione non deve però essere banalizzata né utilizzata come uno slo-



gan passe-partout. Dal Piano Vannoni in poi, ciascuna compagine di governo della cosiddetta "Prima", così come della solo immaginata e mai nata "Seconda" Repubblica, ha millantato di possedere una politica per il Mezzogiorno. Tra le molte attese che suscita il governo Draghi vi è anche questa determinante necessità di stabilire una netta discontinuità rispetto al passato proprio nella gestione dei fondi coesione nello specifico contesto del Sud del nostro Paese. Dombrovskis lo ha esplicitato, con quel tono da primo della classe che lo caratterizza. Il pungolo però potrebbe essere salutare, soprattutto per l'Italia. In un triplice senso.

Il riferimento alla coesione sociale e territoriale e al coinvolgimento delle autorità locali e regionali chiama in causa prima di tutto la fine di un certo "meridionalismo" paternalista e assistenzialista. Ma allo stesso tempo, e questo è il secondo decisivo punto che sottende il discorso di Dombrovskis declinato nel contesto italiano, la rimessa in discussione del decentramento federale del nostro Paese, che di fronte allo shock pandemico ha messo in evidenza tutte le sue degenerazioni, fatte di inefficienza nella gestione sanitaria e nel barnum dei piani vaccinali (senza generalizzare o sottostimando esempi virtuosi) e di leaderismo spregiudicato nella sua espressione politica. Ecco allora che, terzo punto e potenziale chiusura del cerchio, il piano di ripresa nazionale italiano non potrà prescindere da quella complessiva e mai nemmeno sfiorata modernizzazione istituzionale e burocratico-amministrativa più volte teorizzata e rincorsa, ma mai raggiunta da oltre quarant'anni a questa parte.

Insomma, quando il lettone Dombrovskis interviene da Bruxelles parla di Europa ma in realtà parla soprattutto di Italia. Perché se il Covid 19 è una sfida globale, Next Generation Eu è innanzitutto una scommessa per un'interdipendenza europea con il nostro Paese al suo centro, vera cerniera tra l'area euro-mediterranea e quella renana. Draghi è l'interprete migliore per portare il nostro Paese fuori dall'emergenza pandemica e verso questo ruolo di media potenza euro-mediterranea. Siamo abbastanza certi che questa volta, le parole del "duro" di Riga non saranno troppo dispiaciute all'inquilino di Palazzo Chigi.

L'INTERVISTA

Ventricelli: «Tutto il Mezzogiorno sia un'unica Zes»

INGROSSO A PAGINA 11 >>

L'INTERVISTA «SE QUESTO PAESE NON AVESSE AVUTO LE IMPRESE NON SAREBBE QUELLO CHE È. MA GLI IMPRENDITORI HANNO BISOGNO DI CERTEZZE»

«Tutto il Mezzogiorno sia una Zes cultura industriale nel Recovery»

Ventricelli (Confimi): servono più sicurezza e migliore logistica nell'Asi di Bari

SISTEMA SUD

«Dobbiamo essere riconosciuti universalmente come un luogo magnifico»

MARISA INGROSSO

● «Tutto il Sud sia una Zes e il Recovery sia ispirato a cultura industriale, infrastrutture e valorizzazione dello sconfinato patrimonio del Sud», questa, secondo Sergio Ventricelli, la «ricetta» per il rilancio del Mezzogiorno.

Barese, 45 anni, l'imprenditore (allestimenti, costruzioni, editoria), Ventricelli è neo vice presidente nazionale di Confimi Industria (con delega a Infrastrutture Università e Ricerca) per la quale presiede le territoriali di Bari-Bat-Foggia e Puglia, nonché la categoria dell'Edilizia. Non nasce imprenditore, ciò che oggi ha creato l'ha fatto con le sue mani, assieme alla sorella, Valentina («Pilaastro assoluto»), e a una squadra di collaboratori fidati. È, per certi versi, un autentico rappresentante della nuova generazione di imprenditori pugliesi che, superati i vincoli culturali di rifiuto verso forme di concreta collaborazione tra aziende (basti ripensare alla fatica che hanno fatto i Consorzi ad affermarsi qui da noi), si rende perfettamente conto che, oggi più di ieri, unire le forze è una necessità vitale ma anche che, purtroppo, c'è ancora moltissimo da fare. «Non riusciamo ancora a fare squadra - dice - non abbiamo molti distretti competitivi, solo qualcuno ma strutturato attorno alle sorti di grandi player. Ma se noi pugliesi e meridionali avessimo uguale capacità di fare sistema, come abbiamo entusiasmo e creatività nel fare impresa, non avremmo uguali. Io lamento un sistema generale che promette e, spesso, finisce per procedere un po' troppo in solitaria e questo è dram-

matico. Però siamo una generazione fortunata. Noi siamo, mia sorella Valentina e io, la prima generazione, ma abbiamo avuto la fortuna di avere due maestri di vita, i nostri genitori, che erano due insegnanti per altro. E poi, anche, la grande differenza è che la nostra generazione ha viaggiato. Sono stato in Africa, in Iran, in Asia, in Sud America. E, all'estero, mi siedo con gruppi che fatturano 550 milioni e mi rendo conto automaticamente che la mia dimensione è nettamente più piccolina e di quanto sia utile conoscere la geopolitica, conoscere le lingue e avere partner efficienti, perché bisogna fare una feroce analisi del mercato e trovare partner all'altezza, non solo finanziariamente, ma anche culturalmente, partner che siano preposti a lavorare con gli altri. Eppure, la ricerca di una progettualità d'insieme efficace è ancora molto complessa».

«Sa qual è il più grande autogol degli ultimi 3 anni? L'incapacità della Puglia e della Basilicata di trasformare il miracolo di Matera Capitale in una leva finanziaria, sociale, culturale, forte, una dimensione che doveva significare valorizzare una grande area vasta che, di fatto, abbraccia le due regioni ma soprattutto riguarda l'area di Matera, Bari, Taranto e Andria. La non volontà di sedersi attorno a un tavolo, in quel momento, quando avevamo gli occhi addosso del mondo intero, è stata una sconfitta enorme. Poi c'è un dato culturale: in Italia si pensa che l'industria sia l'Ilva e quindi un mostro da distruggere. Le dico, invece, che se questo Paese non avesse avuto le imprese non sarebbe quello che è. Noi siamo famosi sì per le nostre bellezze naturali, per l'arte, ma anche per il nostro manifatturiero. Nel mondo è il top. Ma ricordiamoci che nel 2021, con

la globalizzazione, con i fondi di investimento mondiali che valorizzano la finanza, se noi non riusciamo a essere accompagnati da una forza finanziaria di quel livello, rischiamo di disperdere il patrimonio di ingegno, manifattura, artigianato, che abbiamo. Resta il fatto che da noi l'industria viene vista come il diavolo e l'azienda come una dimensione di pochi e nessuno si sforza di creare attorno a ciò un tessuto».

Quali le linee strategiche essenziali che il Recovery Plan deve avere per il Sud e per la Puglia in particolare?

«Primo: valorizzazione culturale dell'attività industriale. Quindi vado a declinare distretti, infrastrutture, consorzi. Deve esser fatto un lavoro culturale sulla valorizzazione dell'industria, enorme! E, attorno, tutto ciò che ne consegue. Inoltre, serve sull'argomento un rapporto assoluto, quotidiano, tra le Università, e in particolar modo il Politecnico di Bari (depositario anche di brevetti e spin off), e le imprese. C'è ancora un sistema a macchia di leopardo e non va bene. Il secondo elemento che può sembrare banale, ma non lo è, è che nel 2021 non possiamo non avere una linea alta velocità Bari-Napoli. Un cittadino barese deve poter arrivare a Roma in 3 ore. E, poi, aeroporti efficienti e porti efficienti, ecco se avessimo questo, in 10 anni, si vedrebbe



che impatto. Noi persone e le merci ci dobbiamo poter spostare in maniera rapida, efficiente e sicura. Il terzo elemento è riconducibile al nostro modo di vivere. Noi dobbiamo ricordarci la nostra storia, la Magna Grecia, chi siamo stati. Queste risorse ci devono consegnare un territorio che - da Trapani a Isernia, Sardegna inclusa - sia, come qualità di vita, un luogo in cui vuole venire il mondo. Se qui vengono investitori, imprenditori, del mondo, e parlo di quelli "buoni", noi dobbiamo fare di tutto per farli vivere al meglio qui. Abbiamo il clima, le condizioni, abbiamo un patrimonio agroalimentare che non ha eguali. Il Meridione potrebbe vivere "da solo". Tutto ciò deve essere sdoganato, impreziosito e culturalmente elevato, sennò accade che vengono da fuori, stanno tre giorni, poi magari incontrano persone che non conoscono le lingue, magari qualche albergatore improvvisato, e vanno via. Noi dobbiamo essere riconosciuti universalmente come un luogo magnifico, Magna Grecia, ma-gni-fi-co (scandisce sillabando Ventricelli; ndr)»

Zone economiche speciali, all'interno di esse le imprese già operative o di nuovo insediamento possono beneficiare di agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative. Lentamente stanno diventando una realtà anche in Puglia (ZES Ionica Interregionale Puglia-Basilicata e ZES Adriatica Interregionale Puglia-Molise). Lei però dichiarò che erano «assolutamente mal pensate». È dello stesso avviso?

«Sono tutte procedure e idee che camminano troppo lentamente. Se si decide di fare una Zes si deve farla, non raccontarla. Perché il mondo, nel frattempo, cambia. Non sono d'accordo tuttora sull'idea miope di costruire delle Zes a macchia di leopardo. Noi dovremmo avere la forza politica di rendere tutto il Sud zona Zes. Tutto. Tutto. Solo così potremmo ragionare in termini di ripresa assoluta. Perché sennò una partirà e una no, una sarà più lenta. Il Sud è una risorsa? Sì? Allora tutto il Sud deve essere Zes e agli investitori devi chiedere solo

un'aliquota fissa, per due anni, del 3-5%. Fissa, stabilita, certa, per due anni. Dopodiché, dopo i due anni, ci si rende conto in che maniera quell'investitore ha proseguito e si alza l'asticella. Ma si fa presto a parlare di luoghi. E non si parla in maniera diffusa e non si fissano regole certe. L'imprenditore vuole regole certe. Inoltre, le Zes dovrebbero diventare distretti di benessere, dove si assume e chi lo fa ha incentivi, così come chi fa R&S. In 20 anni avremmo un Sud migliore. Però ci vorrebbe un coraggio politico, che non hanno. È evidente, se il ministro per il Sud è senza portafoglio, è evidente».

Zona Industriale di Bari, quali le criticità e quali le potenzialità?

«Manca un adeguato impatto logistico della stessa. È ancora molto insicura. Hanno fatto qualcosa per le strade, cambiato sensi di marcia. Ma un distretto moderno potrebbe aspirare a una vivibilità migliore. Non è che, se ci stanno le aziende, dobbiamo avere luci rotte e strade rotte. Non si capisce perché all'estero stanno i parchi e da noi no. E poi non si può avere un Consorzio con un atteggiamento politico un po' "passato". Nel 2021 un Consorzio oltre a occuparsi delle strade dovrebbe mettere assieme le imprese, 5 o 4 aziende per filiera, che vogliono svilupparsi. Non si potrebbe fare un marchio d'area "Bari Industria" e produrre per tutto il mondo? L'ha fatto 50 anni fa Peppino Calabrese. Ora sono moltissimi gli opifici chiusi o semichiusi. Inoltre è un corpo troppo distante. Il Politecnico dovrebbe avere una sua sede nel distretto industriale. Ed è così fuori logica fare un passante ferroviario dall'aeroporto alla zona industriale? Arriva già in zona Cecilia. Non è difficile ma ci vuole che la politica pensi quella zona in modo diverso. Ritengo molto importante che le imprese pugliesi e baresi si aggregino in maniera strutturale per sostenere le nuove sfide globali specie dopo il Covid. Ottima l'idea dell'acceleratore del Sud, come luogo di incontro tra realtà nazionali, internazionali e regionali per una crescita simultanea e reciproca. Noi abbiamo già prenotato una "location" ad hoc per questa aggregazione».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



CONFIMI Sergio Ventricelli

I divieti estesi e duraturi non servono Chiudono tutto e aprono al virus

**Ormai è deciso: il Paese, da lunedì, sarà una grande zona rossa. Blindati pure i negozi
Eppure tre studi universitari dimostrano che è inutile: alla riapertura il Covid riprenderà**

LORENZO MOTTOLA

Cosa direste se vi spiegassero che chiuderci in casa per un anno non è servito a niente e che anche i prossimi lockdown non faranno la differenza? Nel formulare la risposta

GLI STUDI

Ecco perché i divieti non servono a niente

Per gli scienziati scozzesi il lockdown può avere addirittura effetti dannosi. I californiani non vedono differenze tra chi ha chiuso e chi ha lasciato aperto. Chiedere alle persone di non uscire porta benefici ridottissimi. Che senso ha quindi segregarci ancora?

vi inviamo a evitare bestemmie ed espressioni da taverna. E vi informiamo che la possibilità che sia stato tutto inutile esiste.

Si moltiplicano gli studi - elaborati da università, non da circoli di terrapiattisti - che contestano l'utilità di queste operazioni. Attenzione: tutto questo non c'entra nulla col negazionismo e non significa che le mascherine o il distanziamento sociale siano da scartare, tutt'altro. In discussione ci sono le chiusure "pesanti", le serrate di negozi e ristoranti perfino all'aperto e così via. Esattamente quelle misure che il governo italiano si sta preparando a varare, rispedendoci ai domiciliari almeno fino a Pasqua (inclusa) nella disperata speranza di voler frenare la terza ondata di contagi.

LA RICERCA USA

L'ultimo celebre studio pubblicato al riguardo è quello dell'università di Stanford, di cui si è parlato molto anche in alcune trasmissioni televisive. I ricercatori californiani hanno messo a confronto 10 Paesi. Alcuni, come il nostro, nei quali il governo ha scelto di imporre misure severe. Altri, come la Svezia e la Corea del Sud, nei

quali è stata adottata una politica diversa se non opposta, con qualche divieto ma senza esagerare. Conclusione degli accademici: alla luce dei dati, non si nota alcuna sostanziale differenza negli effetti, il virus ha fatto il suo corso serenamente. Si sono visti picchi che poi sono stati riassorbiti.

Gli scienziati nell'annunciare il risultato sembrano quasi dispiaciuti: «Non mettiamo in dubbio il ruolo di tutti gli interventi di salute pubblica o delle comunicazioni coordinate sull'epidemia ma non riusciamo a trovare un vantaggio ulteriore negli ordini di stare in casa e le chiusure dei negozi». Secondo gli studiosi americani il punto è che non si ravvisa «alcun effetto benefico evidente e significativo maggiore sulla crescita dei contagi in nessun Paese» con i lockdown.

L'ANALISI SUL REGNO

Un altro lavoro interessante è quello pubblicato a settembre dell'Università di Edimburgo, che ha concentrato la sua ricerca sul Regno Unito. L'autore, Graeme Ackland, sostiene che il "blocco nazionale" abbia avuto un effetto nel breve periodo, ma che lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere con misure più blande. Anzi: le politiche di Londra - che poi sono

molto simili a quelle italiane - potrebbero aver reso il Paese più vulnerabile e addirittura aver determinato un numero di morti maggiore. Questo perché la durata della pandemia è stata prolungata.

Secondo lo studio, al momento di riaprire, probabilmente si troverà nel Paese ancora una vasta percentuale di popolazione vulnerabile e un alto numero di infetti. E questo, dice Ackland, «porta a una seconda ondata di infezioni che può provocare più morti». Per lo studioso sarebbe stato meglio proteggere gli anziani e le persone vulnerabili, consentendo al tempo stesso ai giovani di tornare a vivere in un modo quasi normale. Con attenzione, ma senza esagerare.

LA RICERCA SCOZZESE

Il terzo studio che citiamo è stato pubblicato a ottobre su



Lancet, rivista che ormai tutti gli ipocondriaci del Paese hanno imparato a conoscere: si tratta sostanzialmente della bibbia della divulgazione scientifica. L'analisi appartiene a un altro gruppo di ricercatori dell'università di Edimburgo e aveva l'obiettivo di valutare quali fossero le misure più efficaci per ridurre il famoso indice RT, quello sulla base del quale il ministero della Salute decide quali regioni chiudere e quali lasciare in libertà condizionata. Ovviamente, nelle prime posizioni troviamo tutti gli eventi pubblici con più di 10 persone (vietandoli l'indice si abbassa del 25%). Al secondo posto c'è la chiusura delle scuole, che in assenza di misure di sicurezza risultano delle vere bombe epidemiologiche (-15% se si sospendono le lezioni). Limitare la circolazione delle persone o costringerle a rimanere a casa invece potrebbe avere un impatto ridottissimo: rispettivamente 7% e 3%.

A FASCE

Ovviamente, nella comunità scientifica tanti hanno storto il naso leggendo questi studi. Alcuni virologi, come Ilaria Capua, chiedono anche oggi almeno due mesi di lockdown totale. Noi assistiamo al dibattito e poniamo semplicemente qualche domanda. Su *Libero* a dicembre avevamo provato a chiedere come mai in Abruzzo, l'unica regione che era rimasta in zona rossa, in una settimana l'indice Rt fosse sceso dello 0,25 mentre in Sicilia, che era zona gialla, nello stesso periodo l'Rt si fosse abbassato di più: ovvero dello 0,26. La zona rossa quindi a cosa era servita esattamente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da lunedì l'Italia chiude: 18 regioni a rischio tra rosso e arancione. L'indice di contagio in aumento

da pagina 2 a pagina 11

Tutta l'Italia chiude per pandemia Le regole della Pasqua blindata

Ieri 25.673 nuovi casi e 373 vittime. L'indice di positività sale al 6,9
Oggi i ministri incontrano i governatori poi arriverà il nuovo decreto

**Dodici le regioni verso il rosso da lunedì
resta gialla solo la Sicilia, Sardegna in bilico**
**Le misure in vigore fino al 28 marzo
poi scatterà lo stop deciso per le festività**
Dai negozi agli spostamenti, tutti i divieti

Cambio di categoria

Con 250 contagi per 100 mila abitanti il passaggio in categoria peggiore è automatico

Gli spettacoli

A rischio la riapertura di cinema e teatri che era stata fissata per il 27 marzo

di **Monica Guerzoni**
e **Florenza Sarzanini**

L'Italia chiude da lunedì. La curva epidemiologica in rapida salita porta la maggior parte delle Regioni in fascia arancione e rossa. Serrata per i bar e i ristoranti, milioni di studenti costretti alla didattica a distanza, limitazioni per negozi, parrucchieri e centri estetici. La circolazione del Covid-19, agevolata dalle varianti, fa salire l'indice di contagio Rt oltre la soglia critica e le ordinanze del ministro della Salute Roberto Speranza faranno entrare nelle due fasce più alte di rischio quasi tutto il Paese. Il governo vara oggi il decreto che inasprirà le misure e blinderà anche la Pasqua con divieti che saranno validi fino al 6 aprile. Il bollettino di ieri con 25.673 nuovi casi, 373 vittime e un indice di positività al 6,9 fa scattare nuovi divieti. E altri potrebbero aggiungersi sulla base del nuovo parametro che l'esecutivo inserirà nel provvedimento per rendere automatiche le chiusure con 250 casi settimanali ogni 100 mila abitanti. L'allarme di Giovanni Rezza, direttore della Prevenzione del ministero della Salute è netto: «I

casi stanno aumentando, noi già la settimana scorsa abbiamo puntato l'indice sull'Rt che stava aumentando e di fatto, in diverse Regioni, vediamo la circolazione delle varianti, soprattutto inglese e brasiliana, che circolano rapidamente. Questo fa sì che il numero di casi incrementi. Bisogna adottare misure restrittive per arginare la diffusione delle varianti e fare un invito ai cittadini a mantenere comportamenti estremamente prudenti».

I territori in rosso

Soltanto oggi ci sarà la certificazione, ma l'indice Rt registrato ieri già consente di ipotizzare i nuovi colori delle regioni. Secondo la norma in vigore con Rt pari a 1 si va in fascia arancione, con 1,25 si passa in fascia rossa. Rischiano di andare in rosso la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, le Marche, il Trentino Alto Adige, l'Emilia-Romagna e il Friuli-Venezia Giulia. Il Lazio potrebbe addirittura passare nella fascia più rigorosa direttamente da quella gialla: ieri l'Rt è arrivato a 1,3 e l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato parla di «situazione in peggioramento». Uguale sorte potrebbe toccare alla Calabria

dove il numero dei contagi continua ad aumentare. «Siamo sul filo del rasoio», spiega invece il governatore del Veneto Luca Zaia. Ancora rosse dalla scorsa settimana sono Campania, Basilicata e Molise.

Zone arancioni

La Liguria, con un Rt a 1,08 passa in arancione, così come la Puglia dove il governatore Michele Emiliano spiega: «I dati sono allarmanti per il crescente numero di contagi che ormai rileviamo da giorni». Nella stessa fascia ci sono già Toscana (che però è in bilico), Abruzzo e Umbria.

Le Isole

Rimane in giallo la Sicilia mentre la Sardegna — prima regione in Italia ad essere entrata una settimana fa nella fascia bianca — torna sotto osservazione per il numero di nuovi contagiati.

Strette locali

All'interno delle regioni governatori e sindaci dovranno continuare a tenere sotto controllo gli eventuali focolai per i lockdown locali che dovranno essere ampliati ai Comuni limitrofi a quelli dove le varianti fanno impennare il numero dei contagi. Il Consiglio dei ministri di oggi sarà convocato dopo l'incontro tra governatori e presidenti di Regione convocato alle 9.30 proprio per mettere a fuoco tutti i possibili rimedi per fronteggiare una «terza ondata» che si sta rigelando insidiosa proprio a causa della mutazione del virus.

Feste in lockdown

In questa situazione potrebbe diventare inutile decretare misure più strette nel fine settimana. Le ordinanze per il



passaggio di fascia entreranno infatti in vigore lunedì 15 marzo e rimarranno in vigore fino al 28 marzo. La settimana successiva tutta l'Italia sarà blindata per le vacanze di Pasqua, proprio come accaduto a Natale. Nei festivi e prefestivi saranno chiusi bar e ristoranti, limitati gli spostamenti, proibiti gli incontri. Si arriverà così al 5 aprile e per la settimana successiva dovrà essere pronto il nuovo provvedimento del governo modulato sull'andamento della curva. La speranza è che le chiusure delle prossime settimane possano riportare la situazione sotto controllo e soprattutto far uscire dalla crisi le terapie intensive.

Arte e cultura

Soltanto allora si comincerà a valutare le possibili riaperture. Il Dpcm in vigore fissava al 27 marzo la ripresa degli spettacoli nei cinema e nei teatri, l'ingresso nel fine settimana a mostre e musei. Sembra però difficile che quella scadenza possa essere rispettata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

I Dpcm

adottati dal governo durante la pandemia per varare i provvedimenti restrittivi: 23 hanno portato la firma del presidente del Consiglio Conte, uno di Draghi

250

contagiati

ogni 100 mila abitanti è la soglia che il governo, su indicazione del Comitato tecnico-scientifico, ritiene il limite oltre il quale devono scattare i provvedimenti restrittivi

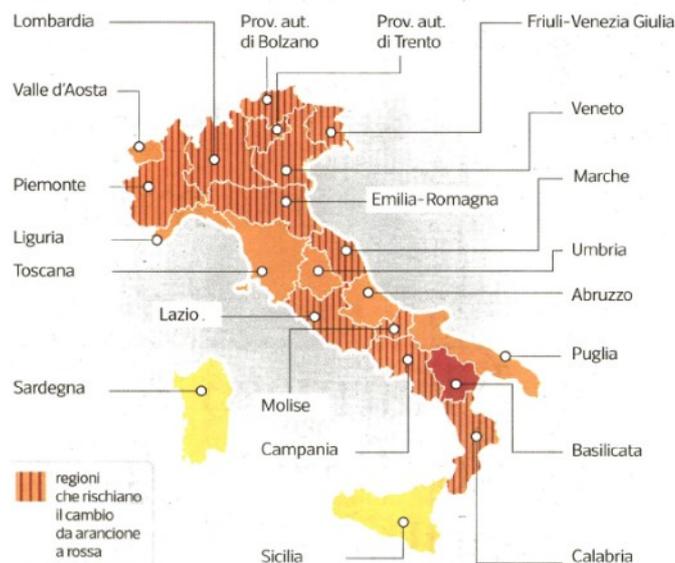
32

miliardi

i fondi recuperati con lo scostamento di bilancio da destinare a risarcimenti e ristori che il governo farà confluire nel decreto Sostegni (forse con più risorse)

La mappa

Ecco come potrebbe essere suddivisa l'Italia a partire da lunedì 15 marzo



regioni che rischiano il cambio da arancione a rossa

3.149.017

i casi totali finora

incremento dei nuovi contagi (%) **+0,81%**

Positivi attualmente **497.350**

Guariti **2.550.483**

Deceduti **101.184**

Incremento tamponi totali (rispetto al giorno precedente) **372.217**

Totale variazione quotidiana

contagi **+25.673** decessi **+373**

Locali aperti di sera e coprifuoco ritardato



Fascia bianca

In fascia bianca si entra con 50 contagi a settimana per 100mila abitanti.

Il coprifuoco può rimanere in vigore ma ritardato di una o due ore, oppure può essere anche annullato.

Si deve continuare a tenere la mascherina all'aperto e al chiuso.

Obbligatorio anche il distanziamento di un metro.

Bar e ristoranti sono aperti a pranzo e a cena.

Palestre e piscine sono aperte mantenendo comunque le regole di distanziamento.

Sono vietati gli assembramenti.

Le discoteche e i locali da ballo rimangono chiusi.

Vietate le feste e le fiere.

Vietati gli spostamenti fuori regione se non per motivi di lavoro, salute e urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al ristorante o al bar soltanto fino alle 18



Fascia gialla

In fascia gialla si può uscire di casa dalle 5 alle 22.

Poi si può stare fuori dalla propria abitazione soltanto per motivi di lavoro, salute e urgenza. E comunque bisogna avere l'autocertificazione.

I ristoranti e i bar sono aperti fino alle 18. Si può stare allo stesso tavolo in quattro, sia all'aperto, sia al chiuso, se non si è conviventi. Non ci sono limiti per i nuclei familiari. La mascherina è obbligatoria quando ci si alza, anche se si sta all'aperto. Dopo le 18 si può comprare cibo e bevande d'asporto al ristorante, nelle enoteche e vinerie. Per i bar è vietato. Consentita invece la consegna a domicilio.

I negozi sono tutti aperti, chiusi i centri commerciali nel fine settimana.

Si può andare nelle seconde case anche fuori dalla propria regione, ma non se sono in fascia rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta il divieto di lasciare il comune



Fascia arancione

In fascia arancione si può uscire dalla propria abitazione dalle 5 alle 22, ma rimanendo nel comune di residenza.

I ristoranti e i bar sono chiusi. Si può prendere cibo da asporto fino alle 18 dai bar e fino alle 22 dai ristoranti, enoteche e vinerie. Si può sempre richiedere la consegna a domicilio.

I negozi sono tutti aperti, nel fine settimana sono chiusi i centri commerciali.

Sono aperti i parrucchieri, i barbieri e i centri estetici.

Si può svolgere attività sportiva o attività motoria all'aperto, anche presso aree attrezzate e parchi pubblici.

Si può andare nelle seconde case fuori dalla propria regione purché non siano in fascia rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	var. quotidiana contagi	decessi
Lombardia	88.668	532.961	29.004	+5.849	+81
Veneto	31.674	306.394	10.045	+1.677	+22
Campania	93.707	197.279	4.603	+2.981	+27
Emilia-Romagna	60.666	218.332	10.959	+2.845	+45
Piemonte	26.005	231.252	9.604	+2.322	+42
Lazio	39.338	204.761	6.130	+1.800	+16
Toscana	22.897	141.273	4.877	+1.302	+20
Puglia	36.986	119.351	4.205	+1.634	+17
Sicilia	13.522	141.038	4.305	+672	+18
Friuli-Venezia Giulia	13.174	67.474	2.971	+991	+16
Liguria	6.060	71.839	3.711	+405	+5
Marche	10.832	62.480	2.373	+921	+10
Abruzzo	12.898	44.161	1.872	+608	+37
Prov. Aut. Bolzano	4.652	50.192	1.071	+203	+1
Umbria	6.597	39.565	1.130	+283	+4
Sardegna	12.765	28.198	1.189	+128	-
Calabria	7.088	32.503	714	+414	+2
Prov. Aut. Trento	4.127	31.637	1.233	+370	+1
Basilicata	3.915	12.766	384	+151	+3
Molise	1.549	9.462	387	+84	+6
Valle d'Aosta	230	7.565	417	+33	-

Corriere della Sera

Si può uscire solo per motivi di necessità

**Fascia rossa**

In fascia rossa non si può uscire dalla propria abitazione se non per motivi di lavoro, salute e urgenza.

Sono aperti i negozi tranne abbigliamento, calzature, gioiellerie.

Sono chiusi, «indipendentemente dalla tipologia di attività svolta, i mercati, salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari, prodotti agricoli e florovivaistici».

Sono chiuse le scuole.

Sono chiusi i bar e i ristoranti. Consentito l'asporto da ristorante, enoteche e vinerie fino alle 22, dai bar fino alle 18. Consentita la consegna a domicilio.

Chiusi i parrucchieri, i barbieri e i centri estetici.

Vietato andare nelle seconde case anche se sono in fascia gialla e arancione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce potenzia gli acquisti per sostenere l'economia

L'inflazione punta al 2%

BANCHE CENTRALI

Lagarde: «Pronti ad adeguare tutti i nostri strumenti di intervento»

L'aumento dell'inflazione è temporaneo, e potrebbe anche essere significativo nel breve tanto da poter toccare quota 2%, ma la Bce non intende consentire un aumento indesiderato dei rendimenti e nel corso del prossimo trimestre imprimerà un aumento significativo al ritmo di acquisti netti del Pepp. Sono i due punti salienti emersi prima dal co-

municato di fine vertice Bce e poi dalla conferenza stampa della presidente Christine Lagarde. In un contesto che rimane difficile nel breve a causa del continuo impatto della pandemia - tanto che lo staff Bce prevede una possibile nuova contrazione del pil nel primo trimestre ma con un forte rimbalzo poi nel corso dell'anno - la banca centrale europea manda un segnale forte. Tanto che lo spread è tornato a quota 94. Lagarde ha sottolineato che il programma di acquisti Pepp ha ancora una potenza di fuoco di mille miliardi ed è pronta a utilizzarli tutti se serve a mantenere i tassi ancora bassi.

Bufacchi

— a pag. 2

Diga Bce all'aumento dei tassi: accelerano gli acquisti di bond

La riunione. La Banca centrale comprerà più titoli «in maniera significativa» nel prossimo trimestre per mantenere condizioni di finanziamento favorevoli per imprese e famiglie



L'impegno. Per evitare un inasprimento «indesiderato e prematuro» delle condizioni di finanziamento, «incompatibile» con l'impatto della pandemia sull'inflazione, «gli acquisti nell'ambito del Pepp saranno condotti a un ritmo significativamente più elevato»

94

SPREAD BTP-BUND

Le parole di Lagarde hanno fatto scendere i rendimenti dei BTP decennali da 0,66% a 0,60% e lo spread da 99 a 94 punti

Secondo le stime della Bce, il Pil in Eurozona crescerà del 4,0% nel 2021, del 4,1% nel 2022 e del 2,1% l'anno successivo

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Saliranno in maniera significativa nel prossimo trimestre gli acquisti del programma pandemico Pepp per mantenere tassi e rendimenti bassi, spaziando tra i Paesi dell'area dell'euro dai titoli di Stato alle obbligazioni societarie e a tutte le classi di attività, nel breve, medio e lungo periodo, al fine di preservare condizioni di finanziamento favorevoli per imprese, famiglie e Stati, per ridurre l'incertezza e rafforzare la fiducia. Lo ha stabilito ieri il Consiglio direttivo della Bce, adottando all'unanimità una decisione che per il prossimo trimestre almeno metterà nero su bianco quel che il mer-

cato si aspetta dal Pepp. Diradata così già da ieri quella nebbia di confusione e dubbi che ha avvolto i mercati nelle ultime settimane, quando l'aumento ingiustificato dei rendimenti dei titoli di Stato nell'area dell'euro, trascinati all'insù dai Treasuries Usa, è stato con-



trastato dalla Bce con più parole ma non con più acquisti.

Per evitare un inasprimento «in-desiderato e prematuro» delle condizioni di finanziamento, «incompatibile» con l'impatto della pandemia sull'inflazione, «nel prossimo trimestre gli acquisti nell'ambito del Pepp saranno condotti a un ritmo significativamente più elevato rispetto ai primi mesi di quest'anno», è stato detto ieri. Sull'entità degli interventi, la presidente Christine Lagarde ha chiarito che non esiste «un importo prestabilito» e questo è comprensibile vista l'ampia flessibilità del Pepp e soprattutto la volontà della Bce di non ingabbiarsi dentro automatismi e interventi meccanici. In quanto al periodo di riferimento temporale di un trimestre, Lagarde ha detto che la valutazione «congiunta» delle condizioni di finanziamento e delle prospettive di inflazione, che ha portato ieri all'incremento degli acquisti, coinciderà tra tre mesi con le prossime proiezioni macroeconomiche.

La cadenza trimestrale potrebbe divenire una prassi consolidata del Pepp, allentando e allungando i tempi delle aspettative del mercato adesso accorciate di settimana in

settimana, inciampando in fattori tecnici (si veda box). Lagarde ha riaffermato che la Bce non assegna importanza agli acquisti Pepp su base settimanale. Al tempo stesso, Lagarde ha messo in chiaro che il Consiglio direttivo è sempre pronto ad intervenire, che in modalità pandemica si riunisce ormai quasi su base giornaliera, e che quindi è pronto in qualsiasi momento ad adeguare tutti gli strumenti, «ove opportuno».

La conferenza stampa è servita a Lagarde anche per puntualizzare il significato di «olistico» e «multiforme» (o multidimensionale) nell'approccio agli acquisti Pepp: nella sostanza, la Bce monitora tutti i tassi di mercato, risk free e rendimenti dei titoli di Stato, in tutte le scadenze ma ogni indicatore viene soppesato singolarmente, non in maniera aggregata. Il tutto a monte e a valle della cinghia di trasmissione della politica monetaria.

La Bce monitora da vicino anche i processi di vaccinazione, gli allentamenti e le restrizioni delle misure di contenimento, l'andamento dei contagi e gli impatti delle varianti: perché tutto questo influisce sulla crescita, sull'inflazione di medio termine, sulla domanda, sulla pressione salariale. Tuttavia, anche se nel breve

periodo permangono rischi al ribasso, le campagne di vaccinazione in corso e il graduale allentamento delle misure di contenimento «confortano l'attesa di un solido recupero dell'attività economica durante il 2021».

Le proiezioni di marzo ieri sono risultate pressoché invariate rispetto a dicembre per quanto riguarda il Pil (crescita annua in termini reali del 4,0% nel 2021 contro 3,9% a dicembre, del 4,1% nel 2022 contro 4,2% e del 2,1% nel 2023) mentre il tasso annuo di inflazione dell'1,5% nel 2021 e dell'1,2% nel 2022 rispetto a dicembre è stato corretto al rialzo per fattori temporanei e prezzi più elevati dell'energia (con l'inflazione HICP al 2% nell'ultimo trimestre 2021) ma è invariato all'1,4% il 2023. Nel complesso, i rischi per le prospettive di crescita dell'area dell'euro sono risultati «più equilibrati nel medio termine». Proprio guardando alla ripresa post-pandemica, il Consiglio direttivo ha ribadito che per le politiche di bilancio «resta cruciale un orientamento ambizioso e coordinato» e ha riconosciuto «il ruolo fondamentale dello strumento Next Generation EU che deve diventare operativo «senza indugio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quarto presidente.
La francese Christine Lagarde è alla guida della Banca centrale europea dal novembre del 2019

CAMBIANO I RISTORI

SUBITO I SOLDI SUL CONTO

Centrodestra in pressing: verso bonifici rapidi alle partite Iva in crisi

■ Mentre il governo Draghi mette a punto il piano di vaccinazioni di massa privilegiando il criterio delle classi d'età, c'è da affrontare il nodo dei ristori alle attività costrette a nuove prolungate chiusure. La proposta di Lega e Forza Italia: «Denaro subito sui conti correnti».

Alfano, Angeli, Cottone, Cuomo, De Francesco, De Martino, Marino Napolitano e Pelliccetti da pagina 2 a pagina 8

Partite Iva in crisi, piano di Lega e Fi per aiuti più rapidi nel dl Sostegno

**La proposta della Lega con la sponda di Berlusconi: «Il fisco ha tutti gli strumenti per sapere quanto hanno perso le aziende»
Durigon: indennizzi a 2,8 milioni di autonomi**

Gian Maria De Francesco

■ Ristori ad aziende e partite Iva in tempo reale e direttamente sul conto corrente. È su questo obiettivo che si sta impostando il pressing del centrodestra sul governo Draghi per lasciarsi alle spalle ritardi ed errori del governo Conte-bis. «L'aggravamento della crisi rischia di avere ulteriori devastanti conseguenze sulle aziende che hanno già subito cali di fatturato importanti, che, in alcuni settori, come nel turismo, hanno raggiunto addirittura il 90%», ha dichiarato ieri in un messaggio video il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, aggiungendo che «per queste imprese e per le partite Iva è quindi indispensabile procedere subito con dei sostegni al fine di scongiurare migliaia e migliaia di perdite di posti di lavoro». Secondo il leader azzurro, lo Stato può e deve «rimborsare gran parte dei costi fissi alle medie e grandi imprese che hanno perso il 30% o più delle loro entrate ed anche alle piccole e piccolissime imprese che hanno perso il 70% o più del loro

fatturato».

L'Agenzia delle Entrate, ha proseguito, «ha tutti gli strumenti per appurare quanto un'impresa o un piccolo imprenditore abbiano perso negli ultimi 12 mesi rispetto al 2019 e quindi per rendere possibili le erogazioni dei risarcimenti in pochi giorni». Anche la Lega è sulla stessa lunghezza d'onda. «Abbiamo chiesto rimborsi immediati sui conti correnti e poi che le decisioni prese siano attuate nel giusto tempo», ha dichiarato ieri il leader della Lega, Matteo Salvini, precisando che, tuttavia, «non sarà sufficiente e sarà necessario un ulteriore scostamen-



to di bilancio». L'obiettivo del Carroccio «è arrivare nelle case di 3 milioni di partite Iva, artigiani e commercianti entro aprile» mentre «sulla pace fiscale stiamo lavorando per cancellare circa 50 milioni di cartelle esattoriali arretrate con importi fino a 10mila euro, e se ci riusciamo sarà una boccata d'ossigeno per tantissimi italiani».

La strategia è stata argomentata dal sottosegretario leghista all'Economia, Claudio Durigon. «Sogei sta lavorando a una piattaforma per essere più veloci e snelli: noi pensiamo che entro il 30 aprile si possa in qualche modo definire tutta questa platea e l'importo che andrà a questa platea», ha dichiarato evidenziando che «sono 2,8 milioni le partite Iva che avranno l'indennizzo; non si tratterà di molto, ma è sempre bene iniziare a dare qualcosa». Lo scostamento di bilancio da discutere quando si aprirà la sessione del Def, secondo il sottosegretario, è necessario perché «il fatturato delle aziende che si è perso nel 2020 rispetto al 2019 è di 400 miliardi, e se noi mettiamo 12 miliardi significa che per il momento è una tantum, è chiaro che si tratta di poco». L'utilizzo del supporto tecnologico dovrebbe pressoché azzerare il gap tra invio della richiesta e accredito del rimborso sul conto corrente che ha caratterizzato la prima fase dei ristori. Il ministro del Turismo ed esponente del Carroccio, Massimo Garavaglia, ha ricordato che nel suo settore di competenza ci sono ancora 230 milioni di euro di aiuti rivenienti dai vecchi decreti ancora da erogare.

Sul fronte dell'opposizione, invece, Fratelli d'Italia ha messo in evidenza che «il ritardo nell'approvazione del dl Sostegno rischia di allargare il solco sociale tra garantiti e non garantiti», ha dichiarato la deputata, Ylenja Lucaselli. «Dopo il crollo dei redditi del comparto autonomi, imprenditori, partite Iva (125 milioni al giorno per un anno, secondo i calcoli di Confesercenti) è urgente sostenere quanti hanno pagato il costo più alto di un anno di limitazioni», ha concluso. Il tempo sta veramente per scadere.

Cantieri per 66 miliardi

Giovannini: "Un piano
per semplificare
le opere pubbliche"

di **Roberto Mania**

● a pagina 10

Intervista al ministro delle Infrastrutture

Giovannini "Al via opere pubbliche che valgono 66 miliardi"

**Via a 58 cantieri,
poi entro aprile
ne sbloccheremo altri
Servono progetti
e appalti più semplici**

**Possiamo avere fondi
del Recovery ma
servono piani precisi
Il modello Genova
non si può replicare**

di **Roberto Mania**

ROMA – Un "piano semplificazioni" per accelerare la realizzazione delle opere pubbliche che potranno beneficiare anche delle risorse europee del Next Generation Eu. Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, spiega in questa intervista come il governo si muoverà agendo su più fronti: quello del Codice degli appalti, quello della progettazione a livello locale, quello dei commissariamenti quando occorrerà, quello delle procedure burocratiche. «Perché - dice - non possono essere i commissari l'unica soluzione, né si può pensare di replicare il modello Genova dal momento che lì si è operato in condizioni straordinarie e irripetibili». L'Alitalia? «Il cosiddetto spezzatino non è sinonimo di una compagnia piccola. Puntiamo ad un vettore robusto, competitivo, ma non verticalmente integrato».

Ministro, intanto il Parlamento ha dato il via libera al commissariamento di 58 opere già finanziate per circa 40 miliardi, per un valore complessivo di 66 miliardi. Sono opere che lei ha definito "particolarmente

importanti e significative", tra queste, per esempio, l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria. Quando partiranno i lavori?

«In tempi brevi perché il Parlamento ha accettato la lista delle opere e dei commissari che avevamo presentato. Si tratta di alte professionalità, come tecnici provenienti da Anas o dalle Ferrovie, già pronti a iniziare a lavorare. La velocità di esecuzione dovrebbe essere elevata. Ho lavorato in questa prospettiva dal primo giorno in cui mi sono insediato. Entro aprile sarà poi pronto un secondo decreto per sbloccare altre opere da approvare entro giugno».

Quante e quali?

«È partita la ricognizione delle stazioni appaltanti. Ci vorranno alcune settimane. Entro aprile, ripeto, ci sarà una nuova lista di opere».

Entro aprile per intercettare le risorse del Next Generation Eu?

«C'è un incrocio tra queste opere pubbliche, comprese alcune delle 58 già sbloccate, con i fondi europei. Il Piano di ripresa e resilienza prevede che diverse opere possano essere finanziate con le risorse europee. Purché rispettino i vincoli previsti dalle regole di Bruxelles: servono

progetti molto dettagliati e sostanziosi. E che abbiano un impatto positivo sull'economia e sulla vita di imprese e cittadini, in un'ottica di sviluppo sostenibile. Il tutto entro il 2026 deve essere messo in esercizio».

Cosa vuole dire?

«Torniamo alla Salerno-Reggio Calabria in alta velocità: vuol dire che entro il 2026 la tratta ferroviaria non necessariamente dovrà essere completata ma ci dovranno già essere lotti "funzionali" già in esercizio dei quali i cittadini potranno beneficiare. Solo così arriveranno i soldi europei».

Il governo pensa di ricorrere sempre ai commissari per velocizzare la realizzazione delle opere?

«Solo quando sarà necessario, di certo se le opere si incaglieranno. Ma



quella dei commissari non può essere l'unica soluzione. Il ricorso a questa soluzione sarà efficace nei casi che lo richiederanno. Nei prossimi giorni annunceremo una iniziativa innovativa per sciogliere alcuni nodi nel sistema degli appalti in vista della stesura definitiva del Piano di ripresa e resilienza».

Può anticiparci qualcosa?

«Finora il dibattito si è concentrato soprattutto sul codice degli appalti. Si pensa che siano tutti lì i problemi. In realtà non esiste la bacchetta magica. Un recente studio della Banca d'Italia ha calcolato i tempi medi delle varie fasi di realizzazione di un'opera pubblica. Bene, sono necessari due anni per la fase di progettazione, sei per l'affidamento, due per l'esecuzione. Insomma, circa il 40 per cento del tempo complessivo ha a che fare con la capacità degli enti appaltanti a definire un progetto. Qui non c'entra il codice degli appalti ma il depauperamento di professionalità che ha subito la nostra pubblica amministrazione».

Altri nodi da sciogliere?

«Con i ministri Roberto Cingolani, della Transizione ecologica, e Dario

Franceschini, dei Beni culturali, cominceremo domani (oggi, ndr) a ragionare su come velocizzare le fasi di competenza ministeriale, tra cui la indispensabile valutazione di impatto ambientale. Sul piano procedurale si può certamente guadagnare tempo, ma anche in questo caso bisogna aumentare le risorse umane dedicate a questa fase così importante».

Pensa sia replicabile il modello che a Genova è stato adottato per ricostruire il ponte crollato?

«Direi di no. Sono le condizioni non replicabili: la ricostruzione nello stesso luogo, con i vincoli precedenti, con il finanziamento di un privato e il progetto donato da un architetto. Il modello Genova non è solo un commissario forte ma un insieme di tanti elementi».

Il suo ministero guarda al futuro, ma deve gestire, insieme ad altri, il vecchio problema dell'Alitalia. Si prefigura uno "spezzatino", con una compagnia che avrà solo il settore volo e non quello dei servizi a terra e la manutenzione. La nuova Alitalia sarà così competitiva? Perché ancora risorse pubbliche per sostenere un progetto industriale

che appare molto debole?

«Se si usa il termine spezzatino implicitamente si dice una cosa piccola. Non è questo il piano di Ita (Italia trasporto aereo, ndr). Per avere un vettore robusto non è necessario che sia del tutto verticalmente integrato, ma può stringere alleanze nuove ed essere un cliente forte anche delle funzioni eventualmente distribuite».

Comunque comporterà migliaia di esuberanti

«Ho già detto che l'Alitalia è come fosse il cubo di Rubik, ci sono tante implicazioni, compreso quello del lavoro su cui il governo sta immaginando soluzioni innovative. La prossima settimana proseguiamo l'interlocuzione con la Commissione di Bruxelles. Vorrei aggiungere, però, che far nascere oggi una nuova compagnia aerea può avere il vantaggio di costruirla intorno ad un modello di trasporto aereo più sostenibile, e quindi più attraente per la clientela giovane, mentre per chi già opera non è semplice una riconversione rapida. Tutto dipenderà dal piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

I cantieri aperti

14

Strade

Previsto il potenziamento della statale 106 Ionica, della statale Salaria, della statale 17 dell'Appennino abruzzese, tra gli altri interventi

16

Ferrovie

Procedure accelerate per l'Alta Velocità Brescia, Verona, Padova, e per potenziare la Venezia-Trieste e la Salerno-Reggio

12

Infrastrutture idriche

Interventi per la messa in sicurezza dell'Acquedotto del Peschiera che serve l'Italia centrale e Roma, e di 10 dighe in Sardegna e Sicilia

1

Metropolitana

È l'ultimo tratto della metro C di Roma, che collegherà il quartiere San Giovanni con i Fori Imperiali. I lavori sono iniziati nel 2013

3

Infrastrutture portuali

Investimenti sulla darsena Europa nel porto di Livorno, la nuova diga nel porto di Genova e il rilancio della cantieristica a Palermo

12

Pubblica sicurezza

Interventi in caserme e centri polifunzionali a Bologna, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma

▶ I lavori

L'ultima tratta della metro C di Roma tra il quartiere San Giovanni e i Fori Imperiali e la darsena Europa del porto di Livorno



ALESSANDRO DI MEO / DIM/ANSA

▲ Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile

L'Italia ha speso solo il 48% dei fondi Ue

VERSO IL RECOVERY

Ritardi ancora più netti proprio nei settori ritenuti strategici per la crescita

Il riparto delle risorse 21-27 premia Lombardia e Lazio Verso il taglio dei Pon

La difficoltà italiana nella spesa dei fondi europei è ancora più evidente proprio nelle aree considerate strategiche per rispondere alla crisi e poste al centro del Recovery Plan: cambiamento climatico, ambiente, pubblica amministrazione e inclusione sociale. Dall'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale emerge che, a fine 2020, della programmazione 2014-2020 l'Italia ha speso il 48,7% su 73,4 miliardi di euro, compreso il cofinanziamento nazionale. C'è tempo fi-

no a dicembre 2023. Ancora più indietro la spesa del Fondo sviluppo e coesione. Intanto va avanti la partita sui fondi 2021-2027: il piano di ripartizione delle risorse europee presentato alle regioni vede in forte aumento i fondi per Lombardia e Lazio. Le regioni (e la Ue) chiedono un taglio di almeno 2 miliardi per i programmi nazionali gestiti dai ministeri, ai quali andranno già le risorse del Recovery Plan e di React-Eu.

Fotina

— a pag. 3

Clima, ambiente, Pa e inclusione frenano la spesa dei fondi Ue

Verso il Recovery. I dati della Ragioneria evidenziano il ritardo sui fondi di coesione 2014-20: 48% di spesa su 73,4 miliardi. Ancora più indietro il Fsc: impegnato il 19%, erogato il 6,7%



Commissione europea. Bloccata dalla crisi di governo che ha portato all'approdo di Mario Draghi a Palazzo Chigi, la trattativa che si sta giocando tra la Commissione Ue, il governo e le regioni è ripartita a fine febbraio sulle basi dell'impianto previsto dall'ex ministro per il Sud, Giuseppe

Provenzano. Uno dei nodi più delicati è la ripartizione delle risorse tra le regioni per finanziare i programmi operativi (POR) e la quota da destinare ai programmi nazionali (PON) gestiti dai ministeri, in alcuni casi con risultati finora deludenti

Carmine Fotina
ROMA

La prima lezione per spendere bene le risorse del piano Next Generation Eu dovrebbe essere capire che cosa è successo, soprattutto che cosa non ha funzionato, con i fondi europei 2014-2020. L'ultimo monitoraggio dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (Ragioneria dello Stato) mette chiaramente in guardia: l'Italia spende meno proprio nelle aree che sono considerate più strategiche per rispondere alla crisi e sono messe al centro del Recovery Plan, cioè il contrasto alla povertà, la riduzione dei rischi da cambiamento climatico, il rafforzamento della Pubblica amministrazione.

Al 31 dicembre 2020, rispetto alle risorse complessivamente programmate nell'ambito dei quattro Fondi

strutturali e di investimento europei - 73,4 miliardi (di cui 45,5 di contributo Ue e 27,9 di cofinanziamento nazionale) - risulta un avanzamento del 70,1% in termini di impegni e del 48,7% in termini di pagamenti. In base alle regole Ue il completamento dei pagamenti è consentito entro il 2023. Ma è dall'analisi verticale della programmazione, cioè la ripartizione per gli 11 Obiettivi tematici, che emerge il ritardo più significativo alla luce delle sfide imposte dal Recovery Plan. Sia per la quota relativa ai Programmi nazionali sia per la fetta gestita dalle Regioni.

Gli 11 Obiettivi vanno raggiunti utilizzando due dei quattro fondi strutturali, il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse). In tutto 50,5 miliardi. Può sembrare paradossale ma la performance peggiore è realizzata nelle azioni per «rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e

delle parti interessate a un'amministrazione pubblica efficiente», tema al centro in questi giorni del Patto per il lavoro pubblico e oggetto di un capitolo robusto del Recovery Plan. Tra gli assi prioritari, i fondi 2014-20 puntano alla «modernizzazione della Pa attraverso l'implementazione delle riforme relative agli aspetti gestionali e organizzativi e attraverso la semplificazione dei processi, per la riduzione di costi e tempi delle procedure». Ma l'avanzamento in termini di pagamenti è fermo al 27,9% su 1,4 miliardi.



Appena più sopra nella graduatoria troviamo l'obiettivo di «promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione». Le misure di contrasto alla povertà sono diventate prioritarie con la crisi post-Covid e sono lo strumento per raggiungere l'equità sociale cui ambisce l'Europa nel piano Next Generation. Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito, l'attuazione del reddito di cittadinanza e del reddito di inclusione, i centri per l'impiego. Questo obiettivo, nel quale rientrano anche misure per l'integrazione dei migranti e di persone a rischio di discriminazione, presenta pagamenti pari al 31,2% di 6 miliardi.

Si raggiungono livelli appena superiori in un'altra grande battaglia degli ultimi anni, costantemente sollecitata dalla Commissione europea e fatta proprio dall'Italia, almeno nelle intenzioni programmatiche, con il vessillo del «green new deal». Il Recovery Plan richiede che alla transizione ecologica sia riservato almeno il 37% della dotazione. Nel monitoraggio dei fondi Ue 2014-2020, l'obiettivo di «promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi» presenta un avanzamento del 35,9% su 1,4 miliardi. Gli altri obiettivi «green», la decarbonizzazione e l'uso efficiente delle risorse ambientali, sono rispettivamente al 37,8% (su 3,9 miliardi) e al 37,7% (su 3,4 miliardi). Le altre sei sfide sono tutte più avanti. Al primo posto trasporti e infrastrutture di rete, al 64,2%, poi Pmi e agricoltura (52,9%), istruzione e formazione (52,5%), tecnologie dell'informazione (50,2%), occupazione sostenibile (47,7%), ricerca e innovazione (46,7%).

Il monitoraggio della Ragioneria di Stato, come di consueto, fotografa anche la situazione del Fondo sviluppo e coesione, uno strumento nazionale volto a ridurre i divari territoriali e destinato per l'80% al Sud. Qui i numeri appaiono drammatici. Su 47,3 miliardi di risorse programmate, al 31 dicembre 2020 gli impegni sono fermi al 19,3%, i pagamenti al 6,7%. Dei 3,5 miliardi per gli investimenti sulla banda ultralarga, che ora il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao vorrebbe rafforzare con il Recovery Plan, risulta speso lo 0,13 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento della spesa 2014-2020

Stato di attuazione dei fondi Fesr e Fse per Obiettivi tematici (al 31-12-2020)

Note: (*) Si tratta di pagamenti rispetto al programmato.
Fonte: Ragioneria generale dello Stato

TOTALE RISORSE **50.530,5** milioni €
45,7%

OBBIETTIVO TEMATICO	AVANZAMENTO%*
1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	46,7
2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il loro impiego e qualità	50,2
3 Promuovere competitività piccole-medie imprese, settore agricolo (FEASR) e settore pesca (FEAMP)	52,9
4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	37,8
5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	35,9
6 Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	37,7
7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibile	64,3
8 Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	47,7
9 Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	31,2
10 Investire nell'istruzione, nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento	52,5
11 Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche	27,9
12 Assistenza tecnica	43,9



Centri per l'impiego.

Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito e i centri per l'impiego

VERSO IL DL SOSTEGNI**Avviamento,
marchi, know how:
allo studio taglio
degli sconti fiscali**

Marco Mobili — a pag. 4

**Avviamento, know how e marchi
Sconti fiscali verso un correttivo****Decreto Sostegni.** Allarme sul gettito Ires per le operazioni di riallineamento e di rivalutazione su cui l'Erario chiede l'imposta ridotta al 3%. Allo studio l'aumento dell'aliquota o dell'ammortamento**Per l'Erario
rischio di
perdite
miliardarie
in relazione
al gettito
dell'impo-
sta sui red-
diti delle
società****Marco Mobili**
ROMA

In arrivo un possibile correttivo alle nuove regole sul riallineamento dell'avviamento e dei beni di impresa introdotte a fine anno con la legge di bilancio. In pochi mesi la possibilità di far emergere nei bilanci beni fino ad oggi mai indicati nello stato patrimoniale e di poter eliminare le divergenze tra i valori fiscali e quelli contabili, ha attirato l'attenzione di piccole e grandi imprese e dei loro consulenti d'azienda. L'offerta del Fisco per chiudere queste operazioni è certamente vantaggiosa in quanto è previsto il versamento nella casse dello Stato di una imposta sostitutiva scontata al 3% (in passato le aliquote erano del 12 o del 16%, si veda il servizio in pagina).

Una vera e propria corsa all'emersione di beni e al riallineamento, che ha fatto suonare più di un campanello d'allarme tra i tecnici del Governo Draghi. Un'applicazione molto generalizzata della norma rappresenta, infatti, un beneficio che rischia di mettere a serio rischio il gettito dell'Ires dei prossimi anni. A fronte di un'entrata più o meno immediata del 3% per lo Stato, le imprese potranno dedurre ammortamenti nei prossimi

anni che ridurranno fortemente la base imponibile dell'imposta dovuta sul reddito delle società. E se si guarda all'impatto sui conti pubblici a ballare è qualche miliardo di euro non una manciata di milioni come aveva stimato il legislatore a fine anno.

Sotto osservazione è finita soprattutto l'applicazione della norma introdotta nella legge di bilancio e ribattezzata "emendamento Garavaglia", che consente di riallineare i valori dell'avviamento e delle altre attività immateriali (anche non tutelabili giuridicamente). Le divergenze tra valore fiscale e valore contabile ammonterebbero a miliardi e determinerebbero una perdita di gettito ben lontana dai 14 milioni stimati inizialmente in tutta fretta per chiudere l'esame della legge di bilancio ed evitare a fine dicembre 2020 l'esercizio provvisorio.

A questo aspetto se ne aggiunge un altro. Il tema è quello della rivalutazione dei cosiddetti beni immateriali (marchi, know how e tanto altro) non iscritti nello stato patrimoniale ma spesati a conto economico. Una risposta della Direzione regionale Lombardia ha recentemente consentito questa rivalutazione, mentre la direzione centrale sul punto non si è ancora mai pronunciata. E sono migliaia i soggetti che potrebbero fruire di questa rivalutazione e che si apprestano a richiedere o hanno già commissionato perizie per stabilire il valore di questi *intangibles* da assoggettare poi al 3 per cento.

Ecco perché ora, nel cantiere del decreto sostegni atteso al Cdm della prossima settimana, il Governo Draghi starebbe studiando un correttivo da introdurre, per altro, in tempi molto stretti visto che le società stanno chiudendo i bilanci (in molti casi li

hanno già chiusi) e le analisi alla base della decisione di rivalutare o riallineare sono a volte complesse e richiedono certezze. Anche se è vero che il riallineamento, l'operazione che preoccupa di più per gli avviamenti, ha un minore impatto sul bilancio, se non per la gestione delle imposte differite.

Le soluzioni allo studio potrebbero portare a una modifica della platea dei beni ammessi alla rivalutazione e a un contestuale aumento dell'imposta sostitutiva o ad un allungamento del periodo di ammortamento fiscale. Interventi che erano già stati abbozzati proprio nel corso del voto finale al Senato dell'ultima legge di bilancio e che ad esempio prevedevano un aumento dal 3 al 10% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva. I tempi stretti per l'approvazione e l'obbligo per il Governo Conte di evitare l'esercizio provvisorio, però, spinsero l'allora viceministro all'Economia Antonio Misiani, a ritirare il correttivo al testo licenziato dalla Camera e arrivato al Senato soltanto per il voto finale.

L'allarme di allora, rilanciato anche su queste pagine, è tornato a risuonare al Mef e all'agenzia delle Entrate che ora sono chiamati a rivedere, anche fortemente, questa misura e a bloccare o rallentare la corsa ai riallineamenti degli avviamenti e dei beni di impresa immateriali per non dire addio per qualche anno al gettito Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ministero dell'Economia. Mef e agenzia delle Entrate ora sono chiamati a rivedere, anche fortemente, la misura e a bloccare o rallentare la corsa ai riallineamenti degli avviamenti e dei beni di impresa immateriali per non dire addio per qualche anno al gettito Ires

14 milioni

IMPATTO SOTTOSTIMATO

L'interesse crescente per l'agevolazione rischia di rendere inadeguata la copertura stimata nella legge di Bilancio

I NODI

1

SOTTO LALENTE

Le stime del Mef nella legge di bilancio

Costo ipotizzato di 14 milioni

Il cosiddetto "emendamento Garavaglia", introdotto alla Camera nelle ultime e convulse votazioni della legge di bilancio e che introduce il riallineamento dell'avviamento al 3% è stato stimato in soli 14 milioni di euro.

2

VERSO IL DECRETO

Le modifiche allo studio

Aumento dell'aliquota

Visto il grande appeal delle operazioni di riallineamento il Governo potrebbe aumentare dal 3 al 10% l'aliquota dell'imposta sostitutiva o allungare il periodo di ammortamento.

AI COMUNI DEL SUD DATE SUBITO NUOVI ASSUNTI O ADDIO RECOVERY

di LINO PATRUNO

Non c'è tempo da perdere: facciamo assumere subito migliaia di dipendenti ai Comuni del Sud. E' la condizione perché i soldi europei del Recovery Fund non vadano a finire in gran parte al Nord. Non quindi spreco clientelare, ma ciò che serve perché il Sud non subisca il danno e la beffa. Il danno di essere anche coi Comuni al di sotto del resto del Paese. La beffa di patirne le conseguenze come ora. Perché saranno i Comuni a realizzare i due terzi dei progetti

che i 209 miliardi consentiranno. E con le attuali forze i Comuni del Sud non ne sono in grado. Non è stato lo stesso Draghi a dire che devono <irrobustirli>? Ma se non lo fanno, si passerebbe tutto al resto del Paese che può. Perché ha più personale che si ritrova essendo sempre stato favorito dalla spesa dello Stato. Ma non sarebbe il momento di rimediare? Ah, guardate, davvero vorremmo, ma non ce n'è il tempo.

E invece c'è, e ci deve essere. Tutti i Comuni sono in sofferen-

za per l'austerità e il taglio dei fondi. Quelli del Sud anche per quel capolavoro di federalismo che per loro si è tradotto non solo in meno soldi ma in servizi peggiori per i cittadini e tasse più alte rispetto agli altri. Così in tutto il Sud i dipendenti sono diminuiti del 28 per cento (in Puglia il livello è di 64 su una media italiana di cento). Ma per l'80 per cento hanno più di 50 anni, quindi spesso non tecnologicamente avanzati. Per l'80 per cento non sono laureati.

Date subito nuovi assunti

Oltre la metà dei Comuni hanno problemi finanziari o sono in dissesto. La prevista perequazione ha sperequato invece che perequare. Cioè la spesa comunale per abitante che al Sud è consentita è del 15 per cento inferiore a quella degli altri. La mancanza di equità del Paese.

Si hanno solo cinque anni di tempo per completare i progetti che devono ridurre il divario come vuole l'Europa. Se si sfiora, niente soldi. Ci vogliono ingegneri, informatici, architetti, fisici, geologi, statistici, agronomi per farlo. Proprio ciò che gran parte dei Comuni del Sud non hanno o hanno meno di quelli del Nord. E poi, se si devono potenziare servizi, più facile dove questi servizi sono già più efficienti. Non avete scuole, università, ospedali, asili nido, bus all'altezza? In cinque anni al massimo ridipingiamo i muri, passiamo ad altri. Con la giustificazione che volevamo favorire il Sud, ma il Sud non ce l'ha consentito. Ma scusi, è colpa del Sud? Non è il momento di fare questi discorsi.

E' stata l'Anci (Associazione Comuni italiani) del presidente Decaro a farlo presente al ministro Brunetta (e si muove anche l'Anci del Sud). Con tutto il deficit che si sta purtroppo cumulando per la pandemia, non sarà questa spesa in più a precipitare i bilanci. Visto soprattutto che negli ultimi dieci anni

questa spesa è diminuita di 9 miliardi. E che negli ultimi sette anni i dipendenti persi sono stati 120 mila, un quarto del totale, in gran parte al Sud. Allora sblocco immediato delle assunzioni e procedure di urgenza visto che quando si libera un posto nei Comuni, ci vogliono 18 mesi e 12 adempimenti per coprirlo. E non si possono nemmeno fare affiancamenti. Mentre solo i più ricchi (quelli del Nord) si possono pagare consulenze.

Una trappola. Col ministro che si sarebbe mostrato sensibile, sperando che lo sia anche il suo consigliere nordico Cottarelli non proprio convintissimo delle ragioni del Sud. Ma è totale il silenzio dei politici meridionali, come se non gli interessasse. Forse nessuno li ha avvertiti. E forse non ritengono di doversi far sentire per sostenere la ministra del Sud, Carfagna, sola e senza portafoglio in un governo a forte trazione nordista. Carfagna che nei giorni scorsi ha assicurato che si vuole creare nel Piano di Ripresa e Resistenza un capitolo dedicato al Mezzogiorno. Si vuole. Così come ha chiesto di far parte della Commissione fabbisogni standard che si occuperà dei Lep. Cioè quei Livelli essenziali di prestazione il cui mancato calcolo da 12 anni continua a penalizzare il Sud con servizi tutti al disotto del minimo costituzionale. E se nella Commissione non c'è la ministra del Sud, chi deve esserci?

Intanto il ministro dell'Economia, Franco, davanti alle commissioni parlamentari ha fatto generica-



mente riferimento al criterio che assegnerebbe al Sud almeno il 34 per cento del Recovery. Almeno. Ma sappiamo che il criterio dell'Europa ne prevede non meno del 66 per cento. Percentuali che sarebbero solo teoriche se non si fanno immediatamente quelle assunzioni nei Comuni del Sud. Se non si fanno, significa che si sta ancora una volta condannando all'ingiustizia più di un terzo del territorio e un terzo della popolazione. Significa che i forti avranno ancora una volta vinto.



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Impiegati in servizio

Cassa Covid a doppio binario, dote di 5 miliardi nel Dl Sostegni

LAVORO

Gratuita fino al 30 giugno con lo stop dei licenziamenti per l'industria, poi ordinaria

Per il terziario gratis fino all'autunno, poi la riforma degli ammortizzatori

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

È in arrivo un intervento in due tempi, con una proroga differenziata della Cassa Covid-19. Nei piani del governo il blocco generalizzato dei licenziamenti sarà prorogato al 30 giugno (scade il 31 marzo), così come la cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 gratuita per le imprese. Dopo questa scadenza scatterà una proroga per i settori che hanno la cassa in deroga o l'assegno ordinario (in prima fila il terziario, commercio e turismo), probabilmente fino all'autunno - quando si stima andrà a regime la riforma degli ammortizzatori sociali in senso universalistico, con l'estensione delle coperture a questi settori -, con una spesa prevista di circa 5 miliardi. Mentre le imprese dei settori che hanno gli ammortizzatori ordinari (industria, edilizia) dopo il 30 giugno dovranno farsi carico della propria cassa (costosa e con tetti alle durate), se vorranno ricorrere a nuove settimane di ammortizzatore sociale.

Le misure che entreranno nel Dl Sostegni in preparazione sono oggetto di valutazioni da parte dei tecnici del ministero del Lavoro e del Mef, alla luce di due elementi: il primo è il tiraggio, ovvero l'utilizzo effettivo delle ore di Cig autorizzate, - in media l'Inps nel 2020 calcolava tra il 40 e il 42%, per quest'anno si prevede un incremento di qualche punto -, il secondo è il fatto che le 12 settimane di proroga previste dalla legge di Bilancio scadono a marzo per chi utilizza la Cigo e a giugno per Cigd e assegno ordinario.

Su queste anticipazioni ieri sono arrivate alcune conferme ufficiali dal ministro del lavoro, Andrea Orlando nell'audizione alla Camera: «Andiamo nella direzione di una proroga del blocco dei licenziamenti - ha detto -, ma per i lavoratori che sono coperti da

strumenti ordinari sarà legata in qualche modo a un termine che sarà definitivo, mentre per coloro che non sono coperti sarà agganciata alla riforma degli ammortizzatori sociali». La riforma della Cig, ha ribadito il ministro, andrà in parallelo con quella delle politiche attive del lavoro, intese in senso ampio: «Ne sono parte integrante le politiche della formazione professionale, essenziali per anticipare il cambiamento e non subirlo». Le misure straordinarie come il blocco dei licenziamenti e la proroga della Cig Covid per il ministro hanno «arginato, seppure temporaneamente, gli effetti della crisi pandemica sul mercato del lavoro».

Nel Dl Sostegni entrerà anche un pacchetto per i genitori da 400 milioni: congedi straordinari per seguire figli under 14 costretti in Dad o quarantena; diritto al lavoro agile per giovani under 16, bonus baby sitter per gli autonomi e genitori-lavoratori impegnati in prima linea contro la pandemia (in primis, personale sanitario). Si sta ragionando nella maggioranza anche sulle deroghe al blocco dei licenziamenti; a oggi l'esenzione dal blocco è prevista in caso di cessazione d'attività, fallimento o accordo aziendale con il sindacato sugli esodi incentivati. «Abbiamo proposto al ministro di espungere dalla norma il passaggio secondo il quale, in caso di cessazione dell'attività, per procedere ai licenziamenti sia necessaria la messa in liquidazione - spiega la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) -, previsione che crea difficoltà applicative notevoli. Inoltre non è del tutto conforme all'ordinamento, posto che la liquidazione non è obbligatoria quando si cessa l'attività d'impresa».

Ai tecnici del governo che hanno in mano il dossier è stata anche posta la questione dei termini procedurali della legge 223/91, per cui i licenziamenti collettivi possono durare fino a 75 giorni dalla comunicazione scritta inviata dal datore di lavoro ai sindacati. In sostanza con il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno, con le attuali procedure l'iter si potrà concludere entro il 15 settembre 2021, prorogando di fatto per altri due mesi e mezzo il blocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CHE PUNTO È IL RECOVERY PLAN

Il vero piano nazionale sull'energia lo stanno facendo Cassa depositi e prestiti ed Eni

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA

Il ministro Roberto Cingolani è atteso martedì prossimo a presentare il programma del nuovo ministero della Transizione ecologica in parlamento e quindi a spiegare quali sono le scelte dello stato italiano sulla transizione energetica e la decarbonizzazione, cosa abbiamo deciso di finanziare e in base a quali criteri. Per esempio, se ci saranno solo progetti già previsti nei piani industriali dei cosiddetti "campioni nazionali" che però hanno obiettivi di decarbonizzazione e strategie diverse l'uno dall'altro, o anche tecnologie come l'eolico offshore. Quanto finanzieremo chi ha imboccato la strada decisa delle rinnovabili o quanti soldi pubblici andranno ad accompagnare la transizione di aziende floride ma che come Eni hanno in previsione di aumentare la produzione di gas e petrolio. Soprattutto, se abbiamo un piano complessivo per l'infrastrutturazione energetica del paese. Quella di Cingolani è la partita più grossa del piano di ripresa e resilienza, perché la filiera energetica ha interconnessioni con tutti i settori ed è anche quella su cui potrebbero esserci cambiamenti rispetto al Conte due.

Cdp Equity stringe gli accordi

In attesa del ministro però è la Cassa depositi e prestiti di Fabrizio Palermo, il cui incarico scade ad aprile, ad agire. La sua controllata Cdp equity ha, infatti, annunciato la costituzione di una joint venture, GreenIt, proprio con Eni, con l'obiettivo di «costruzione e gestione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in Italia», come spiega il comunicato diffuso ieri. Questa è già della seconda società creata con Eni in poco meno di due

anni. La prima, a marzo 2020, era CircularIt, per progetti di economia circolare.

L'ex fondo strategico italiano, con il suo mandato di realizzare investimenti di lungo periodo, è per definizione il vettore delle scelte industriali del paese. E anche nel piano di ripresa e resilienza avrà un ruolo di primo piano nel finanziamento e nella selezione dei progetti.

Anzi, lo sta già avendo. A dicembre la Cassa e depositi ha anche sottoscritto un accordo di associativo con **Confindustria energia**, entrando di fatto nell'associazione per accompagnare la filiera, durante quello che è chiaramente un cambio di paradigma. Finora buona parte del piano di ripresa sembra frutto di una idea abbastanza semplice: utilizzare i grandi campioni nazionali assieme all'intervento pubblico come leve di un comparto. Proprio ieri l'associazione dei consulenti italiani ha proposto uno schema simile in audizione al Senato. Ma per un vettore pubblico significa prendere delle scelte tutte da spiegare sul piano delle strategie, della concorrenza, della scelta di un'associazione e non di un'altra. Nella nuova stagione di interventismo, Cdp Equity entra in Euronext-Borsa italiana, entrerà nel nuovo campione europeo del fintech Nexi-Sia, attorno al quale si sta muovendo appunto un intero sistema e ha anche sottoscritto il memorandum di understanding con Tim sulla rete unica. Dall'otto marzo ha anche accolto l'ex amministratore delegato di Sia Nicola Cordone come senior advisor su «progetti di digitalizzazione e nel settore dei data centre», altro snodo importante dei progetti di sviluppo digitale del piano nazionale di ripresa e su cui si è ancora in attesa di una strategia chiara — questa settimana una presa di posizione sul cloud pubblico è arrivata da Renato Brunetta, ma il ministro Vittorio Colao deve ancora fare la sua audizione.

Dai data center alle rinnovabili

Con la joint venture sulle energie rinnovabili GreenIt viene replicato quello che si è già visto con la banda larga: l'investitore pubblico c'è, ma senza maggioranza. La nuova società vede infatti Eni al 51 per cento e CdpEquity al 49. L'obiettivo è avere un polo industriale capace di «produrre energia da impianti fotovoltaici ed eolici» con investimenti «cumulati nel quinquennio per oltre 800 milioni di euro». Questo co-investimento potrebbe aggiungersi ai progetti di Eni che erano stati inclusi in un primo momento nel piano di ripresa e resilienza giusto sotto la voce economia circolare. Per ora il condizionale è d'obbligo. Ieri sera alle commissioni parlamentari sono arrivate le schede progetto che erano state lasciate in eredità dal vecchio governo al nuovo, come promesso dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Centinaia di pagine che potrebbero cambiare proprio sul fronte della transizione energetica. Ieri alle commissioni Bilancio e Politiche europee del Senato si sono presentati altri due campioni nazionali dell'energia, Enel e Snam. Con strategie diverse, in particolare come è comprensibile sull'idrogeno, le due aziende hanno però entrambe chiesto semplificazione di tutte le procedure. Chiarezza sulla cornice sugli aiuti di stato per i fondi del Recovery, con preghiera che il governo trovi una intesa con la commissione europea e speranza che la pubblica amministrazione abbia la capacità di gestire i progetti. Fabrizio Iaccarino, responsabile affari istituzionali di Enel, parlando del rischio di mancare l'obiettivo di



chiudere le centrali a carbone nel 2025 (Enel ne ha cinque su sette di quelle presenti in Italia), ha ripetuto un prevedibile appello a fare squadra, anche con gli enti locali. Ma questa volta è necessario da "contratto": ieri il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha ribadito che enti locali e parti sociali vanno consultati — Mario Draghi non a caso lo ha fatto fin dalle consultazioni per la formazione del governo — e che deve essere chiaro il loro coinvolgimento nel piano che gli stati presentano a Bruxelles. Noi siamo al primo passo: il coinvolgimento pieno del parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Roberto Cingolani è atteso la settimana prossima in parlamento per la presentazione del programma del dicastero

FOTOLAPRESSE

INFRASTRUTTURE

Il Parlamento vuole altri commissari Giovannini: non sia la prassi

Giorgio Santilli — a pag. 7

Infrastrutture, la maggioranza vuole «molti altri commissari» Giovannini: non sia la prassi

IN PARLAMENTO

**Sì di Camera e Senato
al primo elenco di 58 opere
Il ministro apre al secondo**

Giorgio Santilli

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, incassa il parere positivo di Camera e Senato che gli consente di avviare al rush finale il commissariamento delle prime 58 opere (66,1 miliardi di cui 4,0 già finanziati) indicate nello schema di Dpcm avviato da Conte. Ora bisogna fare le intese con le Regioni sulle opere locali, poi la firma di Mario Draghi. Giovannini esprime «soddisfazione» per aver superato indenne un passaggio politico delicatissimo e per poter «accelerare la realizzazione di 58 opere importanti per lo sviluppo del nostro Paese, attese da molto tempo da cittadini e imprese». Ne beneficerà tutto il Paese - afferma il Ministro - «e in particolare il Mezzogiorno, dove è prevista la quota maggiore di investimento». L'avvio delle attività «fornirà anche uno stimolo all'occupazione e alla ripresa economica, consentendo uno spostamento del traffico a favore del trasporto ferroviario, in linea con l'obiettivo di uno sviluppo più sostenibile».

Ma - dopo i pareri di ieri - il ministro è seduto su un vulcano. Si è scatenata una corsa ai commissari che la maggioranza considera, evidentemente, l'unica soluzione possibile per sbloccare le infrastrutture.

Il parere chiede infatti di inserire «molte altre opere» nel secondo decreto promesso da Giovannini, che dovrà essere «di consistenza considerevolmente più ampia nel numero delle opere e nelle risorse per esse impegnate». Non solo, le commissioni Ambiente e Trasporti chiedono di «condividere preventivamente la definizione dell'elenco degli interventi infrastrutturali da inserire nel prossimo decreto» e già indicano criteri di selezione netti. «Si abbia cura - affermano - di inserire prioritariamente le opere che siano in stato di avanzamento progettuale a livello esecutivo, cantierabili e con un quadro finanziario definito, utilizzando lo strumento dei lotti funzionali e costruttivi per la realizzazione delle grandi opere che necessitano di importanti finanziamenti». Bisognerà inoltre dare «priorità alle opere olimpiche e alle opere inserite nelle reti Ten-T».

Nei giorni scorsi Giovannini, parlando a Sky Tg 24, non è sembrato su questa linea. «In alcuni casi - ha detto - i commissari possono essere utili, in altri bisogna velocizzare altre fasi. Faremo un secondo decreto, come previsto dalla normativa, entro il 30 giugno, ma saranno molto selettivi sulle opere eventualmente da commissariare». Ieri ha dato grande disponibilità a Parlamento e Regioni ma ha confermato che «il ricorso al commissariamento non deve essere la prassi, è necessario procedere in parallelo per semplificare procedure e adempimenti ordinari e rafforzare la Pubblica amministrazione».

In passato, quando il Parlamento ha preteso di inserirsi nella pianifica-

zione delle opere infrastrutturali - dal piano Bernini contro Mario Schimberni ai vari «libri bianchi» infrastrutturali alla legge obiettivo - sono venuti fuori libri dei sogni faraonici che proposte realistiche e percorribili.

Questa volta, per giunta, non c'è una maggioranza compatta e ogni gruppo tira verso le proprie priorità. Il senato ha già elencato 28 opere nuove da commissariare e non a caso il relatore Pd, il veronese di collegio e di domicilio, Vincenzo D'Arienzo, ha fatto un comunicato rivendicando di aver inserito nel parere le opere proposte dal Pd per il Veneto. E già liste che diventeranno, da qui al prossimo decreto, il film su cui la politica si eserciterà.

Si aggiunga che sull'uso massivo dei commissari molti hanno lanciato l'allarme, a partire dall'Ance, associazione dei costruttori, che ha sempre chiesto prudenza, soprattutto quando i poteri derogatori riguardano la fase di gara.

Un altro aspetto dell'atto Camera è la richiesta che «si garantisca massima priorità nell'assegnazione delle future risorse agli interventi infrastrutturali inclusi nell'allegato allo schema di decreto in esame, ove non integralmente finanziati». Un'ipoteca che il parere prova a mettere sulla destinazione di risorse esistenti e su quelle in arrivo con il Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PAROLE DEL MINISTRO



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle
infrastrutture
e della mobilità
sostenibili



COMMISSARIARE NON SIA LA PRASSI

Prepareremo a breve una seconda lista tenendo conto dei pareri, ma commissariare non deve essere la prassi

Le imprese campane

«Sì alle punture in fabbrica ma chi è il responsabile?»

Valerio Iuliano

Il mondo delle imprese si mobilita per le vaccinazioni all'interno di alcune aziende. Ma resta il nodo della responsabilità delle somministrazioni. *A pag. 4*

Imprese e camere di commercio pronte a collaborare sui vaccini

L'UNIONE INDUSTRIALI DI NAPOLI HA AVVIATO UN CENSIMENTO DELLE DISPONIBILITÀ MA RESTA IL NODO DELLE RESPONSABILITÀ

IL FOCUS

Valerio Iuliano

L'immunizzazione sui luoghi di lavoro non è un'utopia. Il mondo delle imprese si mobilita per poter effettuare le vaccinazioni anti-Covid all'interno di alcune sedi che, per le loro dimensioni, potrebbero rivelarsi adeguate ad accoglierle. Anche in Campania arrivano dall'Unione Industriali e da altre associazioni segnali positivi, mentre ci sono già grandi aziende che hanno dato il loro consenso. Tuttavia rimangono almeno due nodi fondamentali da sciogliere. Per l'Unione Industriali di Napoli, in ogni caso, il censimento avviato sul sito di Confindustria rappresenta il primo passo per verificare quante e quali siano le "fabbriche di comunità", ovvero le imprese sul territorio disponibili a mettere i loro spazi al servizio del piano nazionale delle vaccinazioni. Le aziende che daranno la loro adesione sulla piattaforma web dovranno anche specificare se siano o meno provviste di un personale sanitario adatto a svolgere le operazioni secondo i requisiti stabiliti nel piano. Una struttura adeguata, dal punto di vista sanitario, rappresenterà naturalmente una conditio sine qua non

per dare la possibilità ad un'azienda di essere scelta come hub vaccinale.

Ed è proprio questa una delle prime questioni da affrontare. «Tutte le grandi fabbriche della Campania - spiega il segretario generale della Uil Giovanni Sgambati - sono attrezzate con un medico di fabbrica e con una struttura infermieristica funzionante. Mi riferisco ad esempio a Fca, a Leonardo, a Hitachi. Sono luoghi in cui è possibile organizzare una campagna vaccinale molto ampia». Oltre l'ipotesi delle fabbriche, la cui disponibilità è comunque ancora da verificare, ci sono grandi imprese intenzionate ad aderire, pur con tutte le riserve del caso. La ripresa delle attività economiche, pressoché azzerate dall'introduzione della "zona rossa", viene considerata talmente urgente da ritenere assolutamente necessario l'allestimento del maggior numero possibile di centri vaccinali. «Abbiamo già dato il nostro assenso, sia a Nola che a Gallarate», spiega Gianluigi Cimmino, amministratore delegato di Pianoforte Holding, cui fanno capo i marchi Carpisa e Yamamay. «A Nola, nello stabilimento Carpisa, disponiamo di spazi talmente ampi che potremmo ospitare anche altre aziende del distretto. Abbiamo spazi adibiti al pronto soccorso che ora utilizziamo per i tamponi. Non disponiamo, però, di personale sanitario, che dovrebbe essere fornito dall'esterno. Ora c'è solo un nodo da sciogliere. Se una persona, dopo che si è vaccinata in un hub, si sente male, di chi è la responsabilità?»

Dovrà essere la Confindustria con il governo a chiarirlo. Ma, in ogni caso, si tratta - sottolinea Cimmino - di una splendida idea. Invece di continuare a perdere soldi con l'economia ferma, facciamo subito i vaccini».

Anche da Atitech - l'azienda di Gianni Lettieri leader nella manutenzione di aeromobili - fanno sapere di essere disponibili ad affrontare volentieri qualche sacrificio organizzativo, pur di ospitare nei loro hangar la campagna vaccinale. Mentre gli ambulatori delle direzioni territoriali Inail, presenti con più sedi in tutte le province campane, potrebbero essere utilizzati a beneficio delle piccole imprese.

La ricerca di strutture idonee è un caso da risolvere subito per il presidente della Camera di Commercio di Napoli **Ciro Fiola**. «Per procedere in tempi rapidi - scrive Fiola in una lettera al presidente della Regione De Luca - diamo la disponibilità ad allestire un hub vaccinale presso una delle nostre sedi per svolgere le vaccinazioni a tutti gli imprenditori, i loro dipendenti o per tutti gli Ordini che, secondo il calendario, sono in attesa, facendoci carico di tutti gli oneri per l'allestimento». Le sedi dell'ente ca-



merale sono al Centro Direzionale di Napoli, a Corso Meridionale e a Piazza Bovio.

I SUPERMERCATI

«Siamo stati i primi - spiega invece il leader di Confesercenti Campania Vincenzo Schiavo - a sollevare l'allarme. Giusto vaccinare tutte le categorie che ne hanno beneficiato finora. Ma perché non proteggere subito anche i dipendenti dei supermercati, che sono sempre stati aperti, i ristoranti e gli albergatori che dovranno riaprire e tutti gli imprenditori? Così proteggiamo anche i consumatori. Mettiamo a disposizione le nostre sedi come hub». Al di là degli spazi e del personale da utilizzare, per il governo restano tante questioni da risolvere, a partire dalla disponibilità o meno in tempi rapidi delle dosi di vaccino da inoculare sui luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluigi Cimmino, patron di Yamamay e Carpisa con Naomi Campbell: «Pronti nelle nostre sedi di Nola e Gallarate

Edilizia: Buia (Ance) a "Nova", nel 2021 possibilità di rilancio anche grazie a Recovery

Roma, 11 mar 13:02 - (Agenzia Nova) - Ci sono "segnali positivi" per una ripresa del settore delle costruzioni nel 2021, che risentono ovviamente della nostra capacità di sfruttare al meglio le opportunità offerte dal Recovery plan e dal Superbonus al 110 per cento. Lo ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), **Gabriele Buia**, in un'intervista ad "Agenzia Nova". "Il nostro Centro studi stima che c'è una possibilità di rilancio, anche grazie agli interventi del Recovery plan e al Superbonus al 110 per cento", con "un mercato residenziale che potrà avere miglioramenti significativi rispetto al 2020". Quindi "siamo abbastanza fiduciosi che il 2021 potrà essere un anno in controtendenza, anche se non riuscirà a colmare il gap che si è creato". Infatti, ha evidenziato **Buia**, per quest'anno "si prevede una crescita tendenziale dell'8,6 per cento degli investimenti in costruzioni", mentre lo scorso anno c'è stata una contrazione del 10 per cento, e il settore "è ancora in affanno", ha avvertito **Buia**. Il contraccolpo dell'emergenza Covid sul settore infatti è stato enorme. "Il mondo delle costruzioni - ha ricordato il presidente dell'Ance - dal 2008 in poi ha subito un arretramento fortissimo in termini di perdita di investimenti. Nel 2019 - ha osservato **Buia** - avevamo visto qualche timido segnale di ripresa", che "purtroppo è stato completamente annullato nel 2020 con l'arrivo dell'emergenza sanitaria". Tanto che, alla fine dello scorso anno, i livelli produttivi del settore si sono ridotti di oltre il 40 per cento se paragonati al 2008. Abbiamo perso 137mila imprese e 600mila lavoratori", ha sottolineato. "Cifre enormi per un settore strategico per l'economia del Paese", ha ricordato il presidente dell'Ance, "capace di generare per ogni miliardo investito nel mondo delle costruzioni 15mila posti di lavoro".

Recovery: **Buia (Ance)** a "Nova", snellire procedure per centrare obiettivi Ue

Roma, 11 mar 13:08 - (Agenzia Nova) - È necessario "snellire tutte le procedure per accelerare la spesa pubblica", altrimenti con le regole attuali non si riuscirà a centrare gli obiettivi europei connessi al Recovery plan. Lo ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), **Gabriele Buia**, in un'intervista ad "Agenzia Nova". "Abbiamo lanciato un allarme chiaro e preciso sulla necessità di una rapida semplificazione e snellimento delle procedure di spesa e dei pareri preventivi per opere e progetti", e "abbiamo sottolineato l'urgenza di questi provvedimenti, perché il 2026 è un tempo molto esiguo per la storia delle opere pubbliche italiane. Entro il 2022 - ha ricordato infatti **Buia** - l'Italia deve impegnare", cioè appaltare, "il 70 per cento delle risorse europee", ed entro il 2023 anche "il restante 30 per cento deve essere impegnato". A quel punto, ha avvertito il presidente dell'Ance, "resteranno tre o quattro anni per finire tutte le opere", ma "quattro anni per un'opera infrastrutturale importante sono un tempo brevissimo", tenuto conto che "un'opera superiore ai 100 milioni di euro in Italia impiega quindici anni per essere realizzata. Con il processo decisionale attuale, non sarà possibile centrare quest'obiettivo" temporale, e "come tale è necessario che si semplifichino le procedure, la burocrazia e i tempi delle decisioni e dei pareri, perché spesso - ha ricordato **Buia** - quando tutti gli enti preposti devono arrivare a dare i loro pareri il tempo si allunga a dismisura". Per



rilanciare il Paese con le risorse del Recovery, però, non è sufficiente sbloccare le nuove infrastrutture, ma bisogna anche affrontare le "ormai storiche" carenze infrastrutturali italiane. "Un grande piano di manutenzione delle infrastrutture esistenti è necessario, opportuno e strategico", ha sottolineato **Buia**. Su questo, "dobbiamo impegnarci perché" il tema "è prioritario". Mentre "si corre con le grandi infrastrutture", infatti, "bisogna arrivare rapidamente a percorrere la strada della manutenzione diffusa su tutto il territorio, che non è vietata dall'Europa, come dice qualcuno, ma che anzi l'Europa ci permette di fare per mettere in sicurezza le infrastrutture e renderle sostenibili".

È necessario "snellire tutte le procedure per accelerare la spesa pubblica", altrimenti con le regole attuali non si riuscirà a centrare gli obiettivi europei connessi al Recovery plan. Lo ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (**Ance**), **Gabriele Buia**, in

un'intervista ad "Agenzia Nova". "Abbiamo lanciato un allarme chiaro e preciso sulla necessità di una rapida semplificazione e snellimento delle procedure di spesa e dei pareri preventivi per opere e progetti", e "abbiamo sottolineato l'urgenza di questi provvedimenti, perché il 2026 è un tempo molto esiguo per la storia delle opere pubbliche italiane. Entro il 2022 - ha ricordato infatti **Buia** - l'Italia deve impegnare", cioè appaltare, "il 70 per cento delle risorse europee", ed entro il 2023 anche "il restante 30 per cento deve essere impegnato". A quel punto, ha avvertito il presidente dell'**Ance**, "resteranno tre o quattro anni per finire tutte le opere", ma "quattro anni per un'opera infrastrutturale importante sono un tempo brevissimo", tenuto conto che "un'opera superiore ai 100 milioni di euro in Italia impiega quindici anni per essere realizzata. Con il processo decisionale attuale, non sarà possibile centrare quest'obiettivo" temporale, e "come tale è necessario che si semplifichino le procedure, la burocrazia e i tempi delle decisioni e dei pareri, perché spesso - ha ricordato **Buia** - quando tutti gli enti preposti devono arrivare a dare i loro pareri il tempo si allunga a dismisura". Per rilanciare il Paese con le risorse del Recovery, però, non è sufficiente sbloccare le nuove infrastrutture, ma bisogna anche affrontare le "ormai storiche" carenze infrastrutturali italiane. "Un grande piano di manutenzione delle infrastrutture esistenti è necessario, opportuno e strategico", ha sottolineato **Buia**. Su questo, "dobbiamo impegnarci perché" il tema "è prioritario". Mentre "si corre con le grandi infrastrutture", infatti, "bisogna arrivare rapidamente a percorrere la strada della manutenzione diffusa su tutto il territorio, che non è vietata dall'Europa, come dice qualcuno, ma che anzi l'Europa ci permette di fare per mettere in sicurezza le infrastrutture e renderle sostenibili". Interpellato sulle prospettive per il futuro del settore, il presidente dell'**Ance** ha spiegato che ci sono "segnali positivi" per una ripresa del settore delle costruzioni nel 2021, che risentono ovviamente della nostra capacità di sfruttare al meglio le opportunità offerte dal Recovery plan e dal Superbonus al 110 per cento. "Il nostro Centro studi stima che c'è una possibilità di rilancio, anche grazie agli interventi del Recovery plan e al Superbonus al 110 per cento", con "un mercato residenziale che potrà avere miglioramenti significativi rispetto al 2020". Quindi "siamo abbastanza fiduciosi che il 2021 potrà essere un anno in controtendenza, anche se non riuscirà a colmare il gap che si è creato". Infatti, ha evidenziato **Buia**, per quest'anno "si prevede una crescita tendenziale dell'8,6 per cento degli investimenti in costruzioni", mentre lo scorso anno c'è stata una contrazione del 10 per cento, e il settore "è ancora in affanno", ha avvertito **Buia**. Il contraccolpo dell'emergenza



Covid sul settore infatti è stato enorme. "Il mondo delle costruzioni - ha ricordato il presidente dell'Ance - dal 2008 in poi ha subito un arretramento fortissimo in termini di perdita di investimenti. Nel 2019 - ha osservato Buia - avevamo visto qualche timido segnale di ripresa", che "purtroppo è stato completamente annullato nel 2020 con l'arrivo dell'emergenza sanitaria". Tanto che, alla fine dello scorso anno, i livelli produttivi del settore si sono ridotti di oltre il 40 per cento se paragonati al 2008. Abbiamo perso 137mila imprese e 600mila lavoratori", ha sottolineato. "Cifre enormi per un settore strategico per l'economia del Paese", ha ricordato il presidente dell'Ance, "capace di generare per ogni miliardo investito nel mondo delle costruzioni 15mila posti di lavoro".

Edilizia: Buia (Ance) a "Nova", accelerare su rigenerazione urbana

Roma, 11 mar 13:10 - (Agenzia Nova) - Sulla rigenerazione urbana "c'è da fare tanto e rapidamente". Lo ha sottolineato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, in un'intervista ad "Agenzia Nova". "Prima la crisi finanziaria, e ancora di più adesso la crisi sanitaria hanno radicalmente cambiato il modo di vivere e di lavorare degli italiani. Lo smart working - ha evidenziato Buia - è sicuramente un fenomeno destinato ad avere un grande impatto sul cambiamento delle città". Infatti, "anche quando si riuscirà a uscire da questa crisi sanitaria, è chiaro che questo modo di lavorare continuerà ancora per un po' di tempo", ha osservato Buia. "Questo vuol dire cambiare radicalmente, specialmente nelle grandi metropoli, l'ossatura immobiliare e le necessità di spazi, che devono essere totalmente rivisti", ha avvertito Buia. In quest'ottica, possono aiutare i parametri stabiliti a livello europeo. "Il green deal - ha sottolineato Buia - è un obiettivo prioritario per l'Europa", così come la sostenibilità. Bisogna però modificare le attuali normative o non si riuscirà mai a centrare questi obiettivi.

"Dobbiamo toglierci quella zavorra che abbiamo addosso, che sono le vecchie normative degli anni Sessanta, giuste a quel tempo, per l'espansione delle città", ma "incompatibili" con le esigenze attuali. Secondo Buia, infatti, "non è possibile applicare quelle norme oggi sul tessuto esistente". Ecco perché "abbiamo sollecitato il legislatore a darci risposte precise su queste tematiche. Ci vuole coraggio". Secondo Buia, inoltre, nelle grandi metropoli oggi "è urgente combattere il degrado dei centri storici: troppo spesso pezzi dei centri storici sono diventati ghetti. Rimbocchiamoci le maniche: apriamo un dibattito serio, concreto - ha proposto il presidente dell'Ance - che possa portare a rivedere la filosofia dei centri urbani esistenti con politiche nuove, che tanto nuove non sono perché in altri Paesi europei le attuano. C'è tanto da fare. Questo è un grande obiettivo del Recovery. Le risorse ci sono: usiamole per cambiare questo status quo".



11 Marzo 2021, 18:25

Area Clienti | Abbonamenti



NOVA.news

Nazionale Esteri Economia Metropoli ▶ Energia Difesa Infrastrutture

HOME ECONOMIA /
RECOVERY PLAN, **BUIA (ANCE) A NOVA: "SNELLIRE LE PROCEDURE PER CENTRARE GLI OBIETTIVI EUROPEI"**

Recovery plan, Buia (Ance) a Nova: "Snellire le procedure per centrare gli obiettivi europei"

Il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, in un'intervista ad "Agenzia Nova"

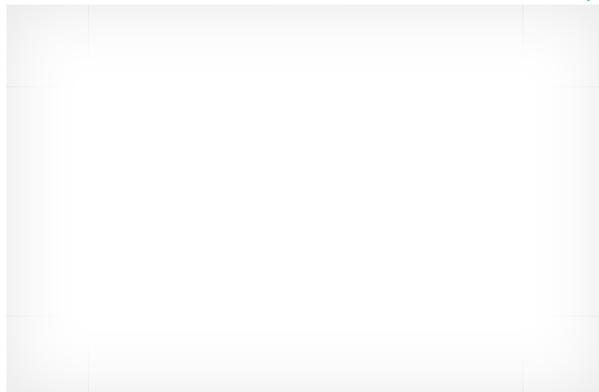
11 Mar 2021 • Redazione



Gabriele Buia
Presidente Ance

È necessario "snellire tutte le procedure per accelerare la spesa pubblica", altrimenti con le regole attuali non si riuscirà a centrare gli obiettivi europei connessi al Recovery plan. Lo ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, in un'intervista ad "Agenzia Nova". "Abbiamo lanciato un allarme chiaro e preciso sulla necessità di una rapida semplificazione e snellimento delle procedure di spesa e dei pareri preventivi per opere e progetti", e "abbiamo sottolineato l'urgenza di questi provvedimenti, perché il 2026 è un tempo molto esiguo per la storia delle opere pubbliche italiane. Entro il 2022 - ha ricordato infatti Buia - l'Italia deve impegnare", cioè appaltare, "il 70 per cento delle risorse europee", ed entro il 2023 anche "il restante 30 per cento deve essere impegnato". A quel punto, ha avvertito il presidente dell'Ance, "resteranno tre o quattro anni per finire tutte le opere", ma "quattro anni per un'opera infrastrutturale importante sono un tempo brevissimo", tenuto conto che "un'opera superiore ai 100 milioni di euro in Italia impiega quindici anni per essere realizzata. Con il processo decisionale attuale, non sarà possibile centrare quest'obiettivo" temporale, e "come tale è necessario che si semplifichino le procedure, la burocrazia e i tempi delle decisioni e dei pareri, perché spesso - ha ricordato Buia - quando tutti gli enti preposti devono arrivare a dare i loro pareri il tempo si allunga a dismisura". Per rilanciare il Paese con le risorse del Recovery, però, non è sufficiente sbloccare le nuove infrastrutture, ma bisogna anche affrontare le "ormai storiche" carenze infrastrutturali italiane. "Un grande piano di manutenzione delle infrastrutture esistenti è necessario, opportuno e strategico", ha sottolineato Buia. Su questo, "dobbiamo impegnarci perché" il tema "è prioritario". Mentre "si corre con le grandi infrastrutture", infatti, "bisogna arrivare rapidamente a percorrere la strada della manutenzione diffusa su tutto il territorio, che non è vietata dall'Europa, come dice qualcuno, ma che anzi l'Europa ci permette di fare per mettere in sicurezza le infrastrutture e renderle sostenibili".

PUBBLICITÀ



Area Clienti

agenzia
NOVA

Metropoli



ROMA

Unità di crisi del Lazio:
"Contagi in aumento, numeri di due mesi fa"



MILANO

Milano: convenzione tra
Caritas Ambrosiana e Inps
per aiutare i più fragili



NAPOLI

Università, Fico: "Bene
l'aumento delle
immatricolazioni al Sud"



TORINO

Incendio in una palazzina a
Luserna San Giovanni, 12
intossicati in ospedale



SARDEGNA

Produttività in calo in
Sardegna, nell'isola è la metà
di quella nazionale

Nova Video



ECONOMIA

Recovery plan, Buia (Ance) a Nova:
"Snellire le procedure per centrare gli
obiettivi europei"



ESTERI

"Giustizia per Maradona":
fan del Fide de Oro per le
strade di Buenos Aires



ROMA

Roma: bancarotta
fraudolenta e
autorisciclaggio, arrestata la
famiglia Cavicchi



ESTERI

Thailandia: si premier
Prayut non piacciono le
domande e spruzza
disinfettante sui giornalisti

È necessario “snellire tutte le procedure per accelerare la spesa pubblica”, altrimenti con le regole attuali non si riuscirà a centrare gli obiettivi europei connessi al Recovery plan. Lo ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, in un'intervista ad "Agenzia Nova". “Abbiamo lanciato un allarme chiaro e preciso sulla necessità di una rapida semplificazione e snellimento delle procedure di spesa e dei pareri preventivi per opere e progetti”, e “abbiamo sottolineato l'urgenza di questi provvedimenti, perché il 2026 è un tempo molto esiguo per la storia delle opere pubbliche italiane. Entro il 2022 – ha ricordato infatti Buia – l'Italia deve impegnare”, cioè appaltare, “il 70 per cento delle risorse europee”, ed entro il 2023 anche “il restante 30 per cento deve essere impegnato”. A quel punto, ha avvertito il presidente dell'Ance, “resteranno tre o quattro anni per finire tutte le opere”, ma “quattro anni per un'opera infrastrutturale importante sono un tempo brevissimo”, tenuto conto che “un'opera superiore ai 100 milioni di euro in Italia impiega quindici anni per essere realizzata. Con il processo decisionale attuale, non sarà possibile centrare quest'obiettivo” temporale, e “come tale è necessario che si semplifichino le procedure, la burocrazia e i tempi delle decisioni e dei pareri, perché spesso – ha ricordato Buia – quando tutti gli enti preposti devono arrivare a dare i loro pareri il tempo si allunga a dismisura”.

Per rilanciare il Paese con le risorse del Recovery, però, non è sufficiente sbloccare le nuove infrastrutture, ma bisogna anche affrontare le “ormai storiche” carenze infrastrutturali italiane. “Un grande piano di manutenzione delle infrastrutture esistenti è necessario, opportuno e strategico”, ha sottolineato Buia. Su questo, “dobbiamo impegnarci perché il tema “è prioritario”. Mentre “si corre con le grandi infrastrutture”, infatti, “bisogna arrivare rapidamente a percorrere la strada della manutenzione diffusa su tutto il territorio, che non è vietata dall'Europa, come dice qualcuno, ma che anzi l'Europa ci permette di fare per mettere in sicurezza le infrastrutture e renderle sostenibili”. Interpellato sulle prospettive per il futuro del settore, il presidente dell'Ance ha spiegato che ci sono “segnali positivi” per una ripresa del settore delle costruzioni nel 2021, che risentono ovviamente della nostra capacità di sfruttare al meglio le opportunità offerte dal Recovery plan e dal Superbonus al 110 per cento.

“Il nostro Centro studi stima che c'è una possibilità di rilancio, anche grazie agli interventi del Recovery plan e al Superbonus al 110 per cento”, con “un mercato residenziale che potrà avere miglioramenti significativi rispetto al 2020”. Quindi “siamo abbastanza fiduciosi che il 2021 potrà essere un anno in controtendenza, anche se non riuscirà a colmare il gap che si è creato”. Infatti, ha evidenziato Buia, per quest'anno “si prevede una crescita tendenziale dell'8,6 per cento degli investimenti in costruzioni”, mentre lo scorso anno c'è stata una contrazione del 10 per cento, e il settore “è ancora in affanno”, ha avvertito Buia. Il contraccolpo dell'emergenza Covid sul settore infatti è stato enorme. “Il mondo delle costruzioni – ha ricordato il presidente dell'Ance – dal 2008 in poi ha subito un arretramento fortissimo in termini di perdita di investimenti. Nel 2019 – ha osservato Buia – avevamo visto qualche timido segnale di ripresa”, che “purtroppo è stato completamente annullato nel 2020 con l'arrivo dell'emergenza sanitaria”. Tanto che, alla fine dello scorso anno, i livelli produttivi del settore si sono ridotti di oltre il 40 per cento se paragonati al 2008. Abbiamo perso 137mila imprese e 600mila lavoratori”, ha sottolineato. “Cifre enormi per un settore strategico per l'economia del Paese”, ha ricordato il presidente dell'Ance, “capace di generare per ogni miliardo investito nel mondo delle costruzioni 15mila posti di lavoro”.

Leggi altre notizie su [Nova News](#)

Seguici su [Facebook](#), [Twitter](#), [LinkedIn](#), [Instagram](#)

TAGS

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI BUJA GABRIELE BUJA NOVA.NEWS
RECOVERY PLAN

Non vuoi perderti le ultime news? Seguici anche su [Facebook](#), [Instagram](#) e [Twitter](#)!

Articoli correlati



Recovery plan, Buia (Ance) a Nova: “Snellire le procedure per centrare gli obiettivi europei”

11 MAR 2021 • REDAZIONE



Con la Pasqua blindata dalle restrizioni anti-Covid fermo un italiano su tre

11 MAR 2021 • REDAZIONE

Aggiornamento Anac sul responsabile unico del procedimento

Rup, non solo i tecnici ma senza maggiori spese

Nei comuni sotto i 5 mila abitanti è possibile nominare Rup (responsabile unico del procedimento) anche un componente della giunta comunale se non esistono figure professionali adeguate in organico e per motivo di risparmio di spesa; i tecnici che hanno requisiti di Rup per affidamenti oltre 150 mila euro, possono rivestire la stessa funzione anche per incarichi sotto i 150 mila euro. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) nell'aggiornamento del 19 febbraio 2021 delle Faq aggiornate alla delibera numero 1007 dell'11 ottobre 2017 concernente le linee guida n. 3.

Rispetto alla possibilità di affidare la funzione e i compiti di Rup a soggetti diversi dai tecnici degli uffici, l'Anac ha chiarito che nei comuni di piccola dimensione (sotto i 5 mila abitanti) la deroga di cui all'art. 53, comma 23, della legge 388/2000 prevede in effetti la possibilità di attribuire ai componenti dell'organo esecutivo la responsabilità degli uffici e dei servizi e il potere di adottare atti anche di natura tecnica gestionale, «se necessario anche in deroga a quanto disposto all'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, e all'articolo 107 del predetto testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali».

Sul profilo della necessità le Faq specificano che «il presupposto della necessità impone che la deroga sia applicata soltanto in caso di carenza in organico di figure idonee a ricoprire la funzione e qualora detta carenza non possa essere altrimenti superata senza incorrere in maggiori oneri per l'amministrazione».

In questi casi si può affidare anche ad

un membro di giunta comunale le funzioni di Rup per carenza in organico di figure idonee a ricoprire l'incarico di Rup. Occorre però, ha detto l'Autorità, che si verifichi «in via prioritaria, la possibilità di attribuire l'incarico ad un qualsiasi dirigente o dipendente amministrativo in possesso dei requisiti o, in mancanza, ad una struttura di supporto interna formata da dipendenti che, anche per sommatoria, raggiungano i requisiti minimi richiesti dalle linee guida n. 3/2016 o, ancora, di svolgere la funzione in forma associata con altri comuni, senza incorrere in maggiori oneri».

Se tutte queste ipotesi non risultassero praticabili, allora si potrebbe procedere diversamente in quanto «unica alternativa percorribile» che consente il superamento del presupposto della necessità richiesto dall'art. 53, comma 23, della legge 388/2000 per l'applicazione della deroga ivi prevista.

Un altro chiarimento riguarda il quesito se i requisiti previsti per i Rup dalla linea guida per affidamenti di importo inferiore da 150mila a un milione abilitano a assumere lo stesso incarico anche per importi inferiori a 150mila euro. L'Anac ha chiarito che il requisito previsto al punto 4.2, lettera a della linea guida n.3 prescrive esclusivamente i requisiti «minimi» e quindi non preclude la possibilità di svolgere quelle medesime funzioni a chi sia in possesso dei requisiti di cui all'articolo 4.2, lettera b) della citata linea guida, fissati in relazione agli affidamenti di valore gli importi pari o superiori a 150 mila euro e inferiori a un milione di euro.

—© Riproduzione riservata—



Peso:27%

AUTOSTRADE, LE CARTE

“Il Morandi può crollare”: allarme Aspi già nel 2013

» GRASSO A PAG. 15

Aspi, l'allarme già nel 2013: “Il Morandi rischia il crollo”

MIRACOLO AUTOSTRADE *Un documento, cinque anni prima della strage, collegava le mancate manutenzioni a un possibile disastro. Ma nel 2016 viene modificato*

» **Marco Grasso**

C'è un documento che anticipa di cinque anni la strage di Genova. È il 2013 quando Autostrade per l'Italia redige un'analisi del rischio che, letta oggi, fa venire i brividi: “Rischio crollo del viadotto Polcevera per ritardati interventi di manutenzione”. Il Ponte Morandi è l'unica infrastruttura in Italia a essere citata nel catalogo dei rischi. Quell'accostamento – fra un possibile collasso e l'inerzia nell'effettuare interventi strutturali – viene fatto dalla stessa società concessionaria. Il problema è ritenuto talmente serio che Atlantia, la holding che controlla Aspi, lo ricopia fedelmente nel catalogo dei rischi societari di tutto il gruppo.

NEGLI ANNI SUCCESSIVI, sul viadotto non viene effettuato alcun tipo di intervento straordinario. Il paradosso è che il rischio, senza che nulla venga fatto, viene ridimensionato. Nel 2015 il riferimento è al “rischio di crollo”, senza alcuna correlazione ai ritardi nelle manutenzioni. Nel dicembre 2016 la nuova versione parla di “perdita di funzionalità statica del viadotto Polcevera”. Il cambiamento della definizione, riporta la relazione del consulente delle parti civili Paolo Rugarli, non è affatto casuale, ma indicherebbe un tentativo di “e-

dulcorazione” dei problemi. Una contestazione che viene mossa ad Autostrade per l'Italia anche dai consulenti delle assicurazioni che coprivano il rischio di collasso: quei cambiamenti, secondo le assicurazioni, sarebbero tra i sintomi che mostrano come alcune informazioni fondamentali sullo stato di salute del Morandi siano state nascoste.

Il tema del catalogo di rischi è uno degli elementi centrali nella ricostruzione della Procura di Genova e della Guardia di Finanza, che stanno per chiudere le indagini sul disastro. E che l'argomento sia caldo emerge anche da alcune intercettazioni, che vedono gli avvocati dell'ufficio legale di Spea (società in house che aveva il compito di monitorare le opere autostradali) impegnati a cercare proprio i riferimenti al rischio di crollo nei cataloghi di rischio, documenti che venivano approvati durante le assemblee dal consiglio d'amministrazione di Aspi e di Atlantia. Il 17 gennaio del 2019 Valentina Maresca, rappresentante dell'ufficio legale di Spea, ne parla con l'avvocato Fabio Freddi: “Mi ha chiesto alcuni documenti tra cui c'è quel documento. Non so se te lo avevo detto, sul portale Aspi fanno riferimento che a un unico ponte

a rischio crollo, che era il Polcevera. Nel 2017 intendo, cioè chiusura 2017. Risk assessment 2017, poi risulta come ... Catalogo Rischi 2018 di Aspi”. Non è chiaro per quale motivo i consulenti abbiamo avuto accesso solo a documenti che arrivano al 2016. Ma, stando alle intercettazioni, dopo il downgrading del 2016, il rischio sarebbe ritornato a salire, seguendo un'evoluzione fatta di alti e bassi difficile da comprendere. In ogni caso, la valutazio-

ne di questo rischio, tagliato su misura proprio su un univo viadotto in Italia, è sempre stata valutata di livello basso: la possibilità effettiva del crollo veniva valutata come remota. Apparentemente una contraddizione. Sebbene le cose siano andate esattamente come indicava, in modo un po' sinistro, il primo documento di rischio. In ogni caso,

l'esistenza di quel documento



Peso: 1-1%, 15-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

sembra rivestire un'importanza molto delicata, anche per l'ufficio legale della società: "Secondo te - domanda ancora Maresca - lo posso far girare, non lo posso... perché comunque era venuto fuori anche nell'ambito di una riunione all'Utsa (l'ufficio di sorveglianza delle Autostrade) di Genova".

SECONDO LE DIFESE degli indagati, il crollo del ponte era un evento imprevedibile. La tesi sostenuta è che vi fosse un vizio occulto legato alla realizzazione dell'opera, impossibile da prevedere. Questa tesi però si scontra, non solo con il documento di rischio, ma anche con quanto riferito in alcune intercettazioni da Gianni Mion, manager della famiglia Benetton: "Noi sapevamo che il ponte a-

veva un problema di progettazione. È stata fatta una riunione in cui c'erano tutti i consiglieri di amministrazione di Atlantia, gli amministratori delegati, il direttore generale, il management e loro hanno spiegato che quel ponte lì aveva una difficoltà di progettazione, una peculiarità di progettazione che lo rendeva molto complicato. Negli anni Sessanta tutti gli ingegneri (ride) tutti quelli che insegnavano scienze delle costruzioni portavano questo esempio di questo ponte Morandi come molto originale ma molto problematico. Quando ho chiesto a Castellucci e chi certifica la stabilità del ponte, mi

hanno risposto: "Ce lo autocertifichiamo!". Come è andata a finire, purtroppo, è noto. Il 14 agosto del 2018 la profezia del 2013 si avvera.

Fonti Aspi ricordano che dalla fine del 2018 la società ha attuato un vasto rinnovamento, una radicale ridefinizione della sorveglianza e un piano straordinario di investimenti da 2 miliardi in tre anni.

Le intercettazioni "C'era un unico viadotto in pericolo di collasso, ma non so se possiamo dirlo" I consulenti delle parti offese: "Così hanno edulcorato la realtà"



Genova
Il 14 agosto 2018 il crollo del Ponte Morandi ha causato la morte di 43 persone
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,15-54%

L'EX SINDACO DI LIVORNO

Il manager scelto dai grillini nomina Nogarini in Fs

DA. MAR.

ROMA

A ridosso della fine del mandato che scade con l'approvazione ad aprile del bilancio 2020, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello stato (Fs), Gianfranco Battisti, decide di fare una nomina importante: al posto di Sara Venturoni sceglie come nuovo amministratore di Metropark Filippo Nogarini. Che non è un manager qualsiasi, ma un personaggio con un curriculum bello zeppo di incarichi politici con i Cinque stelle, il movimento che tre anni fa risultò determinante proprio nella nomina di Battisti alle Fs. Nogarini è stato il primo sindaco non Pd di Livorno e il primo dei non eletti alle elezioni europee del 2019 anche se raccolse un bel numero di preferenze: 33mila. Al momento della nomina nella società Fs era consulente del ministro Cinque stelle per i Rapporti con il parlamento, Federico D'Inca, e prima ancora aveva collaborato con la sindaca Cinque stelle di Roma, Virginia Raggi.

Scambio di favori

Considerata da questa visuale l'operazione sembra la restituzione di uno scambio di favori politici e somiglia parecchio, anche se ci sono alcune differenze importanti, a quella di circa un anno fa all'Anas, che è un'altra società controllata dalle Fs. In quel caso il prescelto fu Massimiliano Gattoni, uno stretto collaboratore dell'ex ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Cinque stelle, Danilo Toni-

neli. Gattoni era il responsabile della segreteria tecnica di Toninelli e una volta che il ministro aveva dovuto lasciare l'incarico era scivolato in una casella più in basso, collaboratore di un sottosegretario, Roberto Traversi, sempre nello stesso ministero e sempre dei Cinque stelle. Nel frattempo gli stessi Cinque stelle si dettero molto da fare per trovare una nuova collocazione più stabile e duratura per Gattoni. Alla fine individuaronolo per lui l'incarico di responsabile dell'information technology all'Anas dove avrebbe dovuto occuparsi anche di smart road, le strade intelligenti, di cui però era niente affatto entusiasta. All'Anas Gattoni non è durato molto: bersagliato dalle polemiche e incalzato dalle interrogazioni parlamentari a febbraio si è dovuto dimettere adducendo «motivi personali». Nogarini contesta con forza questo accostamento, sostiene che il suo caso è molto diverso e si considera perseguitato dai giornalisti. Alla fine del 2019, dopo la trombatura alle europee, in un'intervista al Fatto quotidiano si lamentò delle sue condizioni: «Sono povero e devo affrontare il dileggio». A Domani ora dice: «Sono solo un ingegnere che fa la sua professione, la politica non c'entra niente con la mia nomina a Metropark. Non ho cariche politiche, non sono un esponente politico e il mio incarico con il ministro D'Inca è diverso da quello di Gattoni con Toninelli, io sono solo un consulente e D'Inca è solo uno dei miei clienti». Tra i clienti importanti di Nogarini c'è stata anche un'altra esponente di rilievo dei Cinque stelle, la sindaca di Roma che lo ha voluto per tentare di

rimettere in sesto l'Ama, la municipalizzata dei rifiuti della capitale, nota per le sue macroscopiche inefficienze. Già da sindaco di Livorno Nogarini si era cimentato con i problemi di una controllata dei rifiuti locale, l'Azienda ambientale di pubblico servizio (Ammps), altra azienda malata a cui è stato applicato il concordato preventivo in continuità. La collaborazione con Raggi è finita da tempo, ma anche quella è stata contrassegnata da mugugni e polemiche perché Nogarini a Roma era diventato collaboratore di Gianni Lemmetti, assessore al Bilancio al Campidoglio e già assessore con Nogarini con la giunta Cinque stelle di Livorno. Anche in quel caso era sembrato che ci fosse stato uno scambio di favori tra Cinque stelle. Così come polemiche ci sono state quando Nogarini è diventato consulente del ministro D'Inca subito dopo l'insuccesso alle elezioni europee. I giornali scrissero che si era trattato di una sorta di risarcimento del M5s per la mancata elezione al parlamento di Bruxelles. Ora Nogarini atterra nell'ampia galassia delle Ferrovie dello stato, in un incarico di rilievo, al posto di Sara Venturoni, una manager di peso all'interno del gruppo, impegnata anche nella direzione delle stazioni sotto Rfi (Rete ferroviaria italiana).



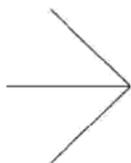
Peso: 20%

BUONI PROPOSITI E CATTIVE ABITUDINI

Il governo non sa quanti sono i ponti ancora a rischio

Dopo la tragedia di Genova è stato creato un archivio per monitorare lo stato di ponti e viadotti. Ma anche questa operazione si è arenata

DANIELE MARTINI
ROMA



Quali sono i ponti e i viadotti pericolanti? Dove si trovano? Quanti sono? E quelli che stanno un po' meglio ma avrebbero bisogno subito di una manutenzione a

tappe forzate per evitare aggravamenti preoccupanti? E di chi sono questi ponti e viadotti? Chi è che deve fare i lavori? Quali sono quelli dell'Anas e quali di competenza delle province, dei comuni, delle regioni? E quelli delle concessionarie autostradali? Tante domande, nessuna risposta. A distanza di 31 mesi dal crollo del ponte di Genova e dopo che sono caduti altri ponti ad Aulla, in Sardegna e in provincia di Piacenza, non c'è ancora una mappa dettagliata e precisa delle infrastrutture stradali italiane. E non c'è neanche la struttura ministeriale che avrebbe dovuto vigilare sullo stato della sicurezza delle strade e delle ferrovie. Sull'onda della commozione e della rabbia per i 43 morti di Genova il ministro di allora, Danilo Toninelli (Cinque stelle) organizzò due

agenzie apposite per la sicurezza e per un censimento di quelle che in gergo vengono definite le opere d'arte. Una di queste agenzie si chiamava Ainop (Archivio informatico delle opere pubbliche), l'altra Ansfisa (Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, strade e autostrade), ma di esse c'è poco più della sigla. Sono due storie parallele ed esemplari quelle di Ainop e Ansfisa con una conclusione sconcertante: nonostante tutta la buona volontà e i buoni propositi, dopo la tragedia di Genova non è migliorata la sicurezza per chi viaggia.

Archivio vuoto

Nel frattempo il nuovo ministro, Enrico Giovannini, dà notizia di una riorganizzazione del ministero ricalcata su un decreto legge approvato due giorni prima di Natale e proposto da Paola De Micheli, la ministra Pd che l'ha preceduto. Un testo che di fatto sembra prescindere dall'esistenza sia di Ainop sia di Ansfisa. Mentre sul piano del monitoraggio delle grandi opere si sovrappongono le iniziative, come quella lanciata all'inizio di dicembre con il nome «Mille infrastrutture da monitorare» promossa da Torino Wireless, Tern Basilicata, Dac Campania, Siit Liguria, Istituto italiano di

tecnologia (Iit), Scuola Sant'Anna di Pisa. Al tempo di Toninelli ministro, il lancio di Ainop fu curato in particolare da Dimitri Dello Buono che era il responsabile della sua segreteria tecnica. Furono fatte molte riunioni e molti studi e coinvolti i soggetti interessati, dal Genio Civile all'Anas, dall'esercito alla Protezione civile. E poi l'albo degli ingegneri, il ministero dell'Ambiente che ha un suo portale cartografico, il ministero dell'Agricoltura che ogni tre anni con Agea mappa dall'alto tutto il territorio nazionale. L'intenzione era quella di catalogare ogni opera pubblica e di contrassegnarla con una sorta di codice fiscale in modo che si potesse agevolmente sapere tutto di essa, dagli studi preliminari fino alle condizioni attuali, unificando i dati sparsi nei circa 15 mila enti e uffici nazionali. Ma l'archivio delle opere è rimasto vuoto. Il codice fiscale delle opere non esiste e fino a qualche giorno fa sul sito ufficiale dell'Ainop alla voce opere censite c'era un responso desolante: nessuna. Con la ministra De Micheli l'operazio-



Peso: 57%

ne è stata fatta languire, nessuno si è più preoccupato di coinvolgere le regioni, i comuni, le province. A conti fatti ora si può dire che si è trattato di una buona intenzione rimasta appesa, di fatto un fallimento.

Ricognizione al palo

Ansfsa ha subito lo stesso trattamento. Anch'essa era partita bene per ampliare a strade e autostrade le funzioni in parte già svolte da Ansf per le ferrovie. Alfredo Mortellaro era il dirigente che curava l'operazione, ma ebbe il torto, se così si può dire, di dissentire dalla ministra De Micheli. Mortellaro voleva per Ansfsa poteri concreti di indagine e all'inizio del 2019 aveva chiesto a tutti i concessionari au-

tostradali una ricognizione puntuale sullo stato delle opere d'arte, i piani di manutenzione e i relativi piani di finanziamento che dovevano alimentare l'archivio Ainop. Ma arrivata De Micheli la ricognizione è rimasta lettera morta; l'unico concessionario che ha risposto è Autostrade per l'Italia dei Benetton con il nuovo amministratore Roberto Tomasi, forse per tentare di rifarsi una verginità. La ministra riteneva fosse sufficiente dotare Ansfsa di un alto e generico potere di indirizzo e vigilanza e alla fine, ovviamente, questa è l'impostazione passata. L'agenzia per la sicurezza è stata infilata in un cono d'ombra, Mortellaro si è dimesso. Solo due mesi fa Ansf (ferrovie) è confluita in

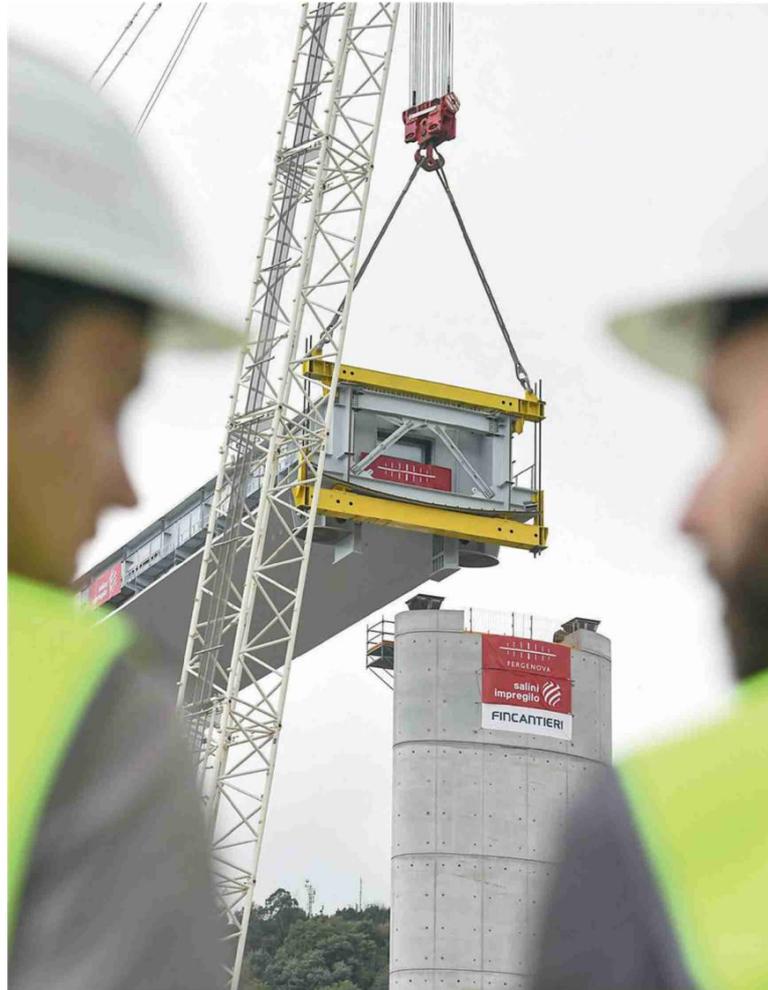
Ansfsa a cui ha portato in dotte 110 dipendenti e una settantina di milioni di euro. Sono stati nominati due direttori generali, per le strade e le ferrovie, e scelte le sedi: all'Eur a Roma, più un ufficio nella sede Fs, più un'altra sede a Firenze e una in corso d'apertura a Bari. Ma Ansfsa non parte: a regime dovrebbe avere 560 dipendenti, ma nessuno ci vuole andare nonostante lo stipendio allettante, 5 mila euro netti al mese invece dei 3.500 degli altri dirigenti pubblici. Forse nessuno vuol andare perché temono che Ansfsa non abbia un futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vuoto

L'archivio per censire le opere pubbliche non è mai stato aggiornato

Il crollo del ponte Morandi di Genova ha dato una spinta al monitoraggio delle opere pubbliche, ma le iniziative sono rimaste senza seguito
FOTO LAPRESSE



Peso:57%

Commissioni di gara, composizione ok i membri esperti sono in maggioranza

di Roberto Mangani

Il Consiglio di Stato chiarisce anche che la competenza tecnica non deve essere per forza dimostrata con titoli di studio. Vanno bene anche attività e incarichi svolti in precedenza

La commissione giudicatrice chiamata a valutare le offerte è legittimamente composta se la presenza di membri esperti nello specifico settore oggetto dell'appalto è anche solo prevalente, ancorché non esclusiva. Inoltre la competenza tecnica ascrivibile ai componenti della commissione non deve essere necessariamente dovuta al possesso di specifici titoli di studio, ma può essere riconducibile anche ad attività e incarichi svolti in precedenza. Sono queste alcune delle affermazioni principali con cui il **Consiglio di Stato, Sez. V, 1 marzo 2021, n. 1700** ha delineato i principi fondamentali volti a definire le corrette modalità di composizione delle commissioni giudicatrici, finalizzate a evitare profili di illegittimità nella relativa attività di valutazione delle offerte. La pronuncia affronta poi altre importanti questioni, relative alla revoca della procedura di gara in relazione a sopravvenute disposizioni normative, alla segretezza delle offerte e alla definizione dei criteri qualitativi per la valutazione delle offerte tecniche.

Il caso

Un Comune aveva indetto una procedura di gara per l'affidamento del servizio di supporto alla riscossione dei tributi locali. Nel corso della procedura di gara e prima che intervenisse l'aggiudicazione entrava in vigore un provvedimento normativo che aboliva l'imposta unica comunale e dettava una nuova disciplina in materia di Imu. Nonostante questa modifica normativa che veniva a incidere sul regime giuridico dei tributi locali, il Comune decideva di proseguire nella gara, che si concludeva con il provvedimento di aggiudicazione. L'aggiudicazione veniva impugnata da un altro concorrente, che sollevava una serie articolata di censure relative a una molteplicità di profili: a) mancata revoca della procedura di gara in relazione al sopravvenuto quadro normativo inerente l'oggetto della gara; b) violazione del principio di segretezza delle offerte; c) errata individuazione del criterio qualitativo ai fini della valutazione delle offerte tecniche; d) illegittima composizione della commissione giudicatrice.

Composizione della commissione giudicatrice

Il nucleo centrale del ricorso ha riguardato le censure volte a far valere l'illegittima composizione della commissione giudicatrice. A questo proposito il giudice amministrativo ricorda alcuni dei principi fondamentali che sono stati enunciati dalla giurisprudenza, e che rappresentano i criteri di riferimento per valutare la legittima composizione della commissione giudicatrice. In primo luogo non è necessario che vi sia una rigida corrispondenza tra le competenze dei componenti della



commissione e gli ambiti materiali oggetto del contratto da affidare.

Nella stessa logica di evitare ogni tipo di rigidità, si pone l'altro criterio secondo cui la competenza ed esperienza richiesta ai commissari si deve riferire a tematiche omogenee, ma non necessariamente coincidenti con quelle oggetto dell'appalto.

Risulta anzi addirittura preferibile che a fronte di componenti che hanno competenza tecnica primaria nello specifico settore oggetto dell'appalto, vi siano anche altri componenti che abbiano competenze di natura secondaria, cioè non direttamente attinenti l'oggetto dell'appalto ma di carattere amministrativo e gestionale. Ancora, la commissione è legittimamente costituita se è composta in misura soltanto prevalente e non anche esclusiva da componenti esperti nel settore oggetto dell'appalto, cosicché se due membri sono portatori di una specifica competenza settoriale, il terzo può anche avere semplicemente una competenza generale in materia di pubbliche gare.

Infine, la competenza tecnica dei commissari non deve essere necessariamente desunta da uno specifico titolo di studio, potendo anche risultare da attività espletate e da incarichi svolti in precedenza.

Resta invece oggetto di contrastanti interpretazioni anche giurisprudenziali se per contestare l'illegittima composizione della commissione occorra dare evidenza del fatto che la mancanza di competenze della stessa abbia influito sulla valutazione delle offerte, ovvero non sia necessario offrire tale dimostrazione, essendo sufficiente l'illegittima composizione in sé considerata. Tesi quest'ultima preferibile, anche tenendo conto della difficoltà di offrire la prova dell'incidenza dell'anomala composizione sul giudizio di merito delle offerte.

I principi richiamati evidenziano come l'orientamento giurisprudenziale consolidato tenda a privilegiare un'impostazione volta a evitare ogni rigidità e un approccio di tipo formalistico. In sostanza, non ci si può appellare a fatti formali per contestare la legittima composizione della commissione giudicatrice e di conseguenza invalidare l'attività valutativa dalla stessa compiuta.

Sulla base di questo quadro di riferimento il Consiglio di Stato ha respinto nel caso di specie le censure mosse dal ricorrente. Ha infatti evidenziato come il Presidente della commissione fosse indubbiamente dotato di adeguata competenza nello specifico settore oggetto dell'appalto, essendo responsabile del settore finanziario del Comune. Ma anche gli altri due componenti, pur non essendo esperti di tributi, rivestivano comunque dei ruoli – capo rispettivamente del settore lavori pubblici e del settore urbanistico – di primario rilievo per le funzioni amministrative dell'ente locale. La conclusione ultima è che tutti e tre i componenti della commissione erano dotati di competenze tali da consentirgli di valutare con cognizione di causa le offerte presentate dai concorrenti.

Normativa sopravvenuta e potere di revoca

Il ricorrente ha contestato la decisione dell'ente appaltante di procedere all'aggiudicazione del contratto nonostante le modifiche normative intervenute in corso di gara in materia di tributi locali. Nello specifico, l'abolizione di alcune imposte oggetto del servizio avrebbe comportato il divieto di stipulare il contratto di appalto relativo alla riscossione di tali imposte, cosicché l'ente avrebbe dovuto procedere alla revoca della procedura di gara.



In sostanza il ricorrente ha evidenziato che l'abolizione di gran parte dei tributi locali era da considerarsi una circostanza sopravvenuta destinata a influire sull'organizzazione del servizio e quindi, in via consequenziale, sull'offerta economica dei concorrenti. Da qui l'obbligo per l'ente appaltante di procedere alla revoca della gara e alla sua riedizione in conformità al mutato quadro normativo.

Il giudice amministrativo ha respinto questa censura. Ha ricordato in primo luogo che il provvedimento di revoca è sempre il risultato di una scelta ampiamente discrezionale, e ciò anche nel caso specifico di una modificazione in corso di gara del quadro normativo di riferimento. Sotto questo profilo, è indubbio che una sopravvenienza normativa possa essere giusta causa di revoca della procedura di gara, a condizione che a seguito del nuovo assetto normativo gli esiti della stessa non possano avere alcun risultato utile. E ciò in quanto il contratto da stipulare a conclusione della procedura di gara non sarebbe più idoneo rispetto al perseguimento dell'oggetto del servizio. Nel caso di specie non ricorre tuttavia questa condizione. L'oggetto del contratto di appalto è infatti la gestione dell'attività di accertamento e riscossione dei tributi locali, che rimane la medesima e che ben può essere svolta anche a seguito della sopravvenuta modifica normativa, con modalità che tengano conto della stessa.

La segretezza dell'offerta

Secondo il ricorrente la stazione appaltante sarebbe incorsa in una illegittimità procedurale in quanto, in risposta a un quesito formulato da un concorrente, ha reso pubblico l'organigramma e l'elenco del personale del ricorrente stesso, in quanto precedente gestore del servizio. In questo modo ne avrebbe potenzialmente reso nota l'offerta, che è necessariamente parametrata ai due elementi indicati.

Anche questa censura è stata respinta dal giudice amministrativo. Quest'ultimo ha rilevato che non vi era alcuna evidenza della sovrapposibilità tra le condizioni del precedente contratto e quelle proprie della nuova offerta, condizione imprescindibile affinché si potesse porre un tema di violazione della segretezza dell'offerta.

Tale violazione in realtà non è avvenuta in quanto l'ente appaltante non solo non ha in alcun modo reso noti i contenuti dell'offerta di un concorrente, ma si è limitato a portare a conoscenza di tutti gli operatori economici gli elementi che gli stessi erano tenuti a conoscere ai fini della formulazione delle loro offerte.

Il criterio qualitativo di valutazione delle offerte

Il bando di gara prevedeva quale criterio di valutazione qualitativo delle offerte il numero del personale impiegato. Secondo il ricorrente si tratterebbe in realtà di un criterio di natura quantitativa, come tale inidoneo a consentire una valutazione qualitativa dell'offerta.

Il Consiglio di Stato ha respinto anche questa censura. Ha infatti ritenuto che il criterio di valutazione indicato fosse da inquadrare tra i criteri di natura qualitativa, in quanto riconducibile alla previsione dell'articolo 95, comma 6, lettera e) del D.lgs. 50/2016, attinente all'organizzazione, le qualifiche e le esperienze del personale utilizzato nell'esecuzione dell'appalto.



Case per studenti, Camplus aprirà sei nuove strutture

SERVIZI

Previste cinque residenze in Italia e una in Spagna, investimento da 140 milioni

Laura Cavestri

MILANO

«La domanda, al momento, non c'è. Ma quando riprenderà non sarà quella di prima. Sarà flessibile, intermittente, attenta al rapporto qualità/prezzo e ai servizi offerti».

Per Maurizio Carvelli, amministratore e founder di Camplus, con la popolazione studentesca internazionale che è rimasta a casa causa pandemia e restrizioni e quella italiana che ha seguito le lezioni del proprio ateneo online, è adesso il momento di investire nella residenzialità per universitari, ma anche per giovani lavoratori. E annuncia l'apertura, entro settembre 2021, di cinque nuovi campus in Italia e uno in Spagna, a Siviglia, (dopo i tre inaugurati nei mesi scorsi a Pavia, Torino e Bologna).

Le ulteriori nuove cinque aperture sono previste a Torino, Roma, Bologna e Firenze per un totale di 1834 posti letto. Sommati ai posti letto già esistenti (e alla 6° apertura, quella di Siviglia), entro il 2021, Camplus arriverà a una gestione totale di 10mila posti letto tra Italia e Spagna. Un investimento complessivo di 141 milioni di euro, di cui 50 milioni erogati da Camplus e il resto da banche e sei diversi fondi di investimento. Camplus – il più grande provider di housing per studenti universitari in Italia – nasce nel 2007 dalla partnership tra Fondazione Ceur (Centro europeo università e Ricerca) e Fondazione Falciola, nata nel 1995 come player di housing sociale. Nel 2017 è avvenuta

la fusione delle due fondazioni che agiscono su 3 fronti: i college (che alle stanze uniscono servizi di mensa, tutoring, formazione), i residence (edifici di appartamenti gestiti direttamente dalla società) e la gestione di appartamenti di proprietà di privati. Camplus è presente in 12 città italiane: Milano, Torino, Bologna, Roma, Firenze, Ferrara, Palermo, Catania, Parma, Venezia, Padova, Cesena e, in Spagna, a Pamplona.

Nonostante in Europa gli atenei italiani abbiano rafforzato offerta e apertura internazionali, mancano però alloggi di alto livello con servizi, dalla palestra alla piscina, dagli spazi comuni alle aree di studio. In questo segmento si inseriscono investitori internazionali pronti a colmare il gap con il resto d'Europa.

Nonostante lo student housing sia passato da un tasso di copertura del 3% all'attuale 9% «Il comparto italiano – ha aggiunto Carvelli – risulta comunque in gran parte sottosviluppato e arretrato rispetto agli altri Paesi stranieri ed europei, contraddistinto in larga parte da un'offerta frammentata tra alloggi tradizionali in stile dormitorio e ancora lontani dal concept di sviluppo e gestione presente all'estero». Per altro, gli studentati rendono. Negli ultimi anni hanno registrato una rapida crescita, con ritorni, in Europa, per un investitore, del 5,7-6%, che scendono al 4,5% in mercati maturi. Rendimenti ben superiori al residenziale tradizionale (i cui yield sono del 2,5-3,8%).

«Il covid – ha aggiunto Carvelli –

ha aumentato l'offerta di case sul mercato e abbassato i prezzi nelle città universitarie. Noi abbiamo restituito ai proprietari circa 2mila alloggi. Ma abbiamo anche alzato il livello di fidelizzazione delle nostre residenze e avuto il 70% di riconferme, con un tasso di occupazione che è arrivato al 90 per cento».

Quella che è cambiata è la loro fruibilità: più flessibile. Una modalità più ibrida, che coniuga il format dello studentato di un ostello, insieme all'offerta di affitti brevi. «Circa il 25% delle stanze è occupato con modalità "affitto breve". Non tutte le facoltà e le università sono frequentabili solo online. Ma è anche vero che la presenza fisica è concentrata in pochi giorni o settimane. Si vivono le residenze in maniera "intermittente" e se si offrono servizi quali la mensa, formazione e orientamento, palestra, verde, spazi comuni, si è anche disposti a pagare un po' di più per una migliore vivibilità. E poi c'è chi ha scelto di trascorrere nei college il lockdown piuttosto che tornare a casa». Un trend, ha concluso Carvelli, «che continuerà anche dopo il covid e che rappresenta anche un'opportunità di innovazione». Tra il 2014 e il 2019, i volumi di investimento nel settore sono cresciuti del 135 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO CARVELLI
Ceo e founder di Camplus



Peso: 21%



Residenze universitarie. Una delle realizzazioni di Camplus a Torino



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Agevolazione 110% Nelle demolizioni e ricostruzioni bonus solo a lavori non obbligatori

Luca Rollino
— a pagina 25

IL SUPERBONUS DEL 110% - 48 La sostituzione

Demolizioni, incentivati i lavori non obbligatori

Dopo la revisione del Testo unico edilizia gli interventi di ricostruzione sono stati inclusi tra le ristrutturazioni ma bisogna fare attenzione alla tipologia e alla data del titolo edilizio e alle prestazioni garantite dall'edificio

Luca Rollino

La demolizione e ricostruzione degli edifici esistenti rappresenta una grande occasione di rinnovamento delle città, attraverso il processo inquadrabile nell'architettura della sostituzione.

Questo intervento è stato ricondotto all'interno della ristrutturazione edilizia, anche in caso di ampliamento volumetrico. La nuova definizione di ristrutturazione edilizia (articolo 3, lettera d), Dpr 380/2001) comprende, infatti, anche la demolizione e ricostruzione degli edifici esistenti con diversi prospetti, sagoma, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche. L'intervento può prevedere, se espressamente previsto a livello urbanistico, incrementi di volumetria.

Costituiscono, inoltre, ristrutturazione edilizia gli interventi volti al ripristino di edifici, o parti di essi, crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. La nuova definizione ha reso possibile agevolare ulteriormente questi interventi anche dal punto di vista fiscale, in quanto le spese sostenute possono godere di tutte le detrazioni con aliquota ordinaria o massima (110%), sia in ambito energetico sia strutturale. Unica eccezione è quella del bonus facciate, per il quale è esplicitamente

esclusa la possibilità di applicazione nel caso di sostituzione edilizia.

La demolizione e ricostruzione fruisce delle detrazioni fiscali anche qualora si parta da un edificio in categoria F/2 (rudere) e, in particolare, gode del super ecobonus anche qualora non sia possibile produrre l'attestato di prestazione ante intervento, ma purché sia documentabile all'interno degli originari volumi demoliti la presenza di un impianto di riscaldamento. Si ha poi un ulteriore vincolo per il 110% relativo all'edificio risultante: ad uso residenziale, non in categoria catastale A/1, A/8 o A/9, e in classe energetica A.

I requisiti per l'ottenimento dei benefici fiscali sono in questo caso dettati dal decreto Requisiti ecobonus, mentre quelli per la conformità in base alla legislazione in materia energetica sono dettati a livello nazionale dal Dlgs 192/2005, dal Dm 26 giugno 2015 «Requisiti minimi» e dal Dlgs 28/2011. In questo caso, si devono garantire le prestazioni richieste per le nuove costruzioni, e non per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente: trattasi evidentemente di una lieve incongruenza tra edilizia, urbanistica ed efficienza energetica.

Questo genera, però, un limite agli interventi agevolati: viene incentivato solo ciò che è strettamente eccedente quanto imposto per legge, come per

esempio accade nel caso dell'installazione di impianti fotovoltaici (intervento trainato al 110%, ma richiesto anche dal Dlgs 28/2011 in caso di demolizione e ricostruzione).

È stato chiarito che anche la demolizione e ricostruzione con incremento volumetrico beneficia della detrazione del superbonus del 110% (ecobonus, sismabonus). Questo, a patto che il «Comune o altro ente territoriale competente in materia di classificazioni urbanistiche», nell'autorizzare i lavori, classifichi questi ultimi, nel «titolo amministrativo» (permesso di costruire), nella nuova categoria della «ristrutturazione edilizia», in base all'articolo 3, comma 1, lettera d) del Dpr 380/2001, in vigore dal 17 luglio 2020.

Le risposte date dall'agenzia delle Entrate in data 7 gennaio 2021 n. 11 e 17 hanno confermato questa impostazione, che supera quelli che erano limiti posti in passato. La circolare n.



Peso: 1-1%, 25-20%

19/E ha invece precisato che, qualora la ristrutturazione avvenga senza demolizione dell'edificio esistente e con ampliamento dello stesso, la detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente, in quanto l'ampliamento configura, comunque, una nuova costruzione.

Da segnalare, infine, che in caso di demolizione e ricostruzione effettuata non da imprese di costruzioni con successiva alienazione delle unità immobiliari finali, la capienza di spesa agevolata viene determinata sulla base delle unità immobiliari di partenza. Invece, nel caso di fruizione del sismabonus acquisti (comma 1-septies articolo 16 Dl 63/2013), la de-

trazione generata si calcola sul numero di unità immobiliari finali, e avrà l'aliquota del 110% in caso di acquirente soggetto Irpef e unità finale a destinazione residenziale, mentre avrà aliquota pari al massimo all'85% in tutti gli altri casi. Il beneficiario in questa situazione è l'acquirente, che può comunque beneficiare della cessione del credito e del meccanismo dello sconto in fattura previsto da articolo 121 Dl 34/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Peso: 1-1%,25-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



Superbonus per l'impianto fotovoltaico sul terreno di pertinenza

Poggiani a pag. 35

Così l'Agenzia delle entrate rispondendo a un interpello su un edificio unifamiliare

Fotovoltaico con il superbonus

Ok al beneficio sulle pertinenze dell'unità riqualficata

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus del 110% anche per l'installazione dell'impianto fotovoltaico sul terreno di pertinenza dell'unità abitativa oggetto di interventi di riqualificazione energetica.

Così l'Agenzia delle entrate che, con una risposta (n. 171) ad una precisa istanza di interpello, ha fornito il proprio indirizzo, nell'ambito dell'applicazione della detrazione maggiorata, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

L'istante ha fatto presente di essere intenzionato a eseguire interventi di riqualificazione energetica su un edificio unifamiliare di proprietà, nel rispetto delle disposizioni, di cui al citato art. 119, necessariamente trainanti (quindi cappotto, sostituzione impianto di riscaldamento o sisma bonus), realizzando contestualmente e come intervento trainato, un impianto fotovoltaico a servizio dell'abitazione ma

collocato, non sull'edificio oggetto degli interventi di efficientamento, ma su un terreno, comunque all'interno della proprietà del medesimo edificio.

Per maggiori informazioni, il contribuente precisa che esclusivamente il campo fotovoltaico, costituito dai pannelli solari, sarà posizionato sul terreno mentre il contatore di prelievo ed immissione, gli inverter e gli impianti di accumulo saranno installati sull'edificio al servizio dell'abitazione stessa, essendo il Pod di riferimento quello originario dell'abitazione.

L'istante, nelle conclusioni e nella soluzione prospettata ritiene, nonostante la detta collocazione dei pannelli sul terreno adiacente, di poter fruire della detrazione maggiorata del 110%, anche su detto intervento trainato.

L'Agenzia delle entrate ricorda che per ottenere la detrazione del 110% si deve far riferimento ai contenuti del citato art. 119 del dl

34/2020, che ci si deve riferire alle spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021 (di fatto al 30/6/2022) e che le tipologie e i requisiti tecnici degli interventi sono contemplati nei commi da 1 a 8 del detto articolo, mentre l'ambito soggettivo di applicazione del beneficio fiscale è stato definito dai commi 9 e 10.

Ricorda ancora che l'art. 121 del dl 34/2020 prevede la possibilità, in luogo della detrazione diretta, di procedere con la cessione e sconto in fattura del credito d'imposta maturato, con una eventuale e diversa ripartizione (quattro anziché cinque) della spesa, limitatamente a quelle sostenute nel 2022,



Peso:1-3%,35-43%

in ossequio a quanto stabilito con il comma 66, art. 1 della legge 178/2020.

L'Agenzia delle entrate, peraltro, aveva già fornito, con un recente documento di prassi (circ. 30/E/2020 rispota 4.3.2), un indirizzo su una fattispecie simile precisando che l'installazione di impianti fotovoltaici può essere agevolata se è effettuata sulle parti comuni di un edificio in condominio, sulle singole unità immobiliari che fanno parte del condominio medesimo, su edifici unifamiliari e su unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno.

Nel medesimo documento, infatti, era stato chiarito che ai fini del superbonus, l'installazione degli impianti, eseguita congiuntamente ad un intervento trainante,

può essere effettuata anche sulle pertinenze dei predetti edifici e unità immobiliari, nel rispetto delle ulteriori condizioni, come la cessione in favore del Gestore dei servizi energetici (Gse) spa, con le modalità di cui al comma 3, dell'art. 13 del dlgs 387/2003, e il rispetto dell'ammontare massimo della spesa non superiore a 48 mila euro o, comunque, nel limite di spesa di euro 2.400 per ogni kW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico.

In applicazione di tale principio, pertanto, era già stato affermato che la detrazione spetta anche nel caso in cui l'installazione dei pannelli sia effettuata in un'area pertinenza dell'edificio in condominio come, per esempio, sulle pensiline di un parcheggio aperto.

In aggiunta, nella risposta in commento, l'Agenzia delle entrate rileva che con la modifica

al comma 5 dell'art. 119 del dl 34/2020, recata dalla lettera i), comma 66, dell'art. 1 della legge 178/2020 (legge di bilancio 2021), il legislatore ha introdotto la possibilità di beneficiare del 110% per l'installazione degli impianti solari fotovoltaici su strutture pertinenziali agli edifici. Di conseguenza, l'agenzia non ha potuto che concludere, sulla base delle norme richiamate e degli indirizzi di prassi citati, che all'istante non è preclusa la fruizione del 110%, in relazione alle spese per l'installazione dell'impianto fotovoltaico sul terreno di pertinenza dell'abitazione oggetto di interventi di riqualificazione energetica.

© Riproduzione riservata

10
ONLINE

La risposta a interpellato sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso:1-3%,35-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

IL MIO 110% RISPONDE

Sei particelle catastali: misura agevolativa all'angolo

EDIFICIO CON 6 UNITÀ E UNICO PROPRIETARIO

Quesito

Un edificio (120 mq, distribuiti su piano terra) di proprietà di un unico soggetto, è costituito da sei particelle catastali (di cui, due A/3 e quattro C/2) contigue tra loro.

Si intende effettuare un intervento di ristrutturazione che comporterà, al termine dei lavori, la fusione delle sei particelle in un'unica unità immobiliare di proprietà esclusiva destinata all'abitazione di un unico nucleo familiare.

È ammissibile l'intervento di Superbonus 110%? Come vanno calcolati i limiti di spesa?

P. D.A.

Risposta

A seguito dell'intervento della legge di Bilancio per il 2021, l'art. 119, comma 9, del dl Rilancio prevede che le disposizioni in materia di Superbonus 110 di cui ai commi da 1 a 8 si applichino, per quanto di interesse nella fattispecie, agli interventi effettuati dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arte o professione, con riferimento agli interventi su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario.

Sulla scorta di quanto sopra, il soggetto non potrebbe usufruire del Superbonus in ragione della composizione dell'edificio, atteso il numero di unità immobiliari superiore a quattro.

Occorre in ogni caso evidenziare che, come peraltro indicato nella circolare ministeriale 24/E/2020, le disposizioni che hanno introdotto la maxi-detrazione si affiancano a quelle già vigenti e dunque ad oggi egualmente operative, che disciplinano le detrazioni spettanti

tanti per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, inclusi quelli antisismici (c.d. Sismabonus), nonché quelli di riqualificazione energetica degli edifici (c.d. Ecobonus).

IL CAMINO È IMPIANTO DI RISCALDAMENTO?

Quesito

Vorrei realizzare degli interventi di efficientamento energetico su un'unità collabente dotata esclusivamente di un camino tradizionale. Quest'ultimo rientra nella nozione di impianto di riscaldamento ai fini dell'agevolazione da Superbonus?

G.M.

Risposta

Come evidenziato dall'Agenzia delle entrate nella circ. min. 24/E/2020, qualora l'edificio sia privo di impianto di riscaldamento, in caso di realizzazione di un nuovo impianto, quest'ultimo non potrà fruire del Superbonus.

Posto quanto sopra, ai fini di comprendere cosa debba intendersi per «impianto di riscaldamento», la successiva circ. min. 30/E/2020 precisa che, ai sensi del punto l-tries, del comma 1,



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

dell'articolo 2, del dlgs 19 agosto 2005, n. 192, come recentemente modificato dal dlgs 10 giugno 2020, n. 48, per impianto termico si intende l'«impianto tecnologico fisso destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, o destinato alla sola produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione, accumulo e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolazione e controllo, eventualmente combinato con impianti di ventilazione», laddove «non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale ed assimilate».

Pertanto, precisa sempre la circolare appena richiamata, per gli interventi realizzati a partire dall'11 giugno 2020, data di entrata in vigore del citato dlgs 10 giugno 2020 n. 48, per effetto della nuova definizione normativa

di impianto termico, anche i caminetti ed i termocamini, purché fissi, sono considerati «impianto di riscaldamento».

Posto quanto sopra, si aggiunge che, con specifico riferimento alle unità collabenti non è necessario che l'impianto sia funzionante, pur essendo in ogni caso richiesta la dimostrazione che l'impianto abbia le caratteristiche tecniche previste e sia situato negli ambienti nei quali sono effettuati interventi di riqualificazione energetica (si veda, in proposito, le risposte ad interpello nn. 121 del 22.2.2021 e 161 dell'8.3.2021).

In quest'ottica, l'impresa che esegue i lavori attesterà che l'immobile su cui i lavori di riqualificazione energetica verranno effettuati era già dotato di impianto di riscaldamento.

Risposte a cura di Loconte&Partners

—© Riproduzione riservata—■

**I quesiti possono essere inviati a
superbonus@italiaoggi.it**



Peso:46%

Superbonus, no a chiusure sui visti di conformità se è coinvolta una banca

di Giuseppe Latour

Lo stop dei commercialisti. Cassa geometri firma una convenzione per il 110%

Lasciare la porta aperta ai professionisti sull'apposizione del visto di conformità, quando nell'operazione superbonus sia coinvolta una banca. È il richiamo del Consiglio nazionale dei commercialisti, in una nota che solleva preoccupazione sui possibili effetti collaterali degli accordi tra istituti di credito e grandi società di consulenza.

Al centro dei pensieri dei commercialisti ci sono i visti di conformità: si tratta di un passaggio che attesta l'esistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione, essenziale quando si opti per la cessione del credito o per lo sconto in fattura. Su questo tema a novembre il Consiglio nazionale ha anche predisposto un documento di ricerca, corredato da una check list.

«In questo contesto – spiega Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili – è evidente che le banche che offrono servizi di acquisto del credito di imposta, ovvero di prefinanziamento dei relativi lavori, non possono porre limitazioni ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge in merito alla libera scelta da parte del cliente del soggetto che andrà ad apporre il visto di conformità». Miani aggiunge, poi, che le convenzioni sottoscritte da alcune banche con società di revisione «non possono che avere una valenza facoltativa per il cliente, anche in considerazione delle tematiche di abuso di posizione dominante». Intanto, nella stessa direzione, Cassa geometri ha appena siglato una convenzione con la Banca Popolare di Sondrio per favorire un più ampio coinvolgimento dei professionisti nelle procedure di cessione dei crediti d'imposta. In sostanza, geometri e loro committenti potranno ottenere condizioni agevolate per la cessione dei crediti d'imposta.

«Vogliamo valorizzare l'opportunità offerta dal decreto Rilancio, agevolando il migliore utilizzo possibile del superbonus», sottolinea il presidente della Cassa geometri, Diego Buono. «Grazie a questa convenzione - prosegue - i geometri italiani possono consolidare il proprio ruolo strategico nella filiera delle costruzioni».

La Banca popolare di Sondrio metterà a disposizione una piattaforma tecnologica a supporto della gestione del processo di cessione credito e un supporto di help-desk professionale dedicato.



Peso:68%

Intervista al Sottosegretario all'Economia

Durigon "Il taglio delle cartelle va portato fino a 10 mila euro"

di Roberto Petrini

ROMA - Un nuovo scostamento di bilancio con il Documento di economia e finanza, dopo il decreto sostegni da 32 miliardi in vista per la prossima settimana. Ristori sul decremento medio di fatturato nel 2020 per oltre 10 miliardi, pulizia del magazzino delle cartelle fino a 10 mila euro, rinvio per la plastic tax, un miliardo per la montagna. Claudio Durigon, sottosegretario al Tesoro, anticipa le linee guida dell'atteso provvedimento.

A che punto siamo con il decreto? Ad un mese dall'insediamento del governo la protesta delle categorie ricomincia a farsi sentire.

«Siamo a buon punto, considerando che abbiamo ereditato un lavoro ancora da definire del precedente governo e che ci siamo messi all'opera su un provvedimento molto impegnativo. Credo di poter dire che la prossima settimana il decreto andrà in consiglio dei ministri».

È possibile che le risorse del sostegni crescano a più di 32 miliardi? Oppure è possibile un nuovo scostamento?

«Il decreto sostegni prenderà tutti i 32 miliardi previsti dallo scostamento di bilancio. Tuttavia

bisogna considerare che se continueranno azioni di chiusura per frenare la pandemia e ci sarà un conseguente ulteriore indebolimento della rete produttiva, è prevedibile un nuovo scostamento nel Documento di economia e finanza di aprile».

Di quanto sarà? Stefano Fassina ha parlato della necessità di 20 miliardi.

«Le cifre le metteremo nel Def, non so dirle se saranno 10, 15 o 20 miliardi».

Ristori per le partite Iva: si parla di 10 miliardi, ma come verranno ripartite le risorse?

«Intanto finalmente togliamo di mezzo i codici Ateco che hanno creato disuguaglianze e interveniamo su tutte le 2,8 milioni di aziende e partite Iva. Il ristoro sarà calcolato sul decremento di fatturato medio mensile del 2020 rispetto al 2019, e in base al decremento ci sarà una formula che quantificherà il rimborso. Naturalmente sarà una operazione una tantum e non sarà esaustiva. Ricordo che la perdita di fatturato per le partite Iva e le imprese è stata enorme: 400 miliardi lo scorso anno. Faremo il possibile e daremo un rimborso pari alla somma dei quattro ristori del 2020. Un intervento, comunque, importante anche perché il tetto di fatturato per accedere al ristoro salirà da 5 fino a 10

milioni».

Per la stagione turistica montana?

«Ci sarà un intervento possibilmente di un miliardo, di cui si potrà godere in aggiunta agli ordinari ristori».

E il fisco?

«Intanto rinvieremo ancora al 31 dicembre di quest'anno la plastica tax, che danneggia aziende e consumatori».

In ballo c'è la sanatoria del "magazzino" 2000-2015.

Qualcun lo chiama un condono.

«Non è un condono ma serve per liberare il magazzino dell'Agenzia delle entrate e per permetterle di concentrarsi maggiormente sul recupero delle partite recuperabili. Secondo noi la soglia potrebbe arrivare anche a 10 mila euro. Interverremo sulle cartelle, abbiamo spostato i termini al 30 aprile. Ma poi bisognerà spalmare i pagamenti, magari su due anni».

Resta il lavoro.

«Partita del ministro Orlando. Posso dire che non faremo più proroghe della Cig per settimane, ma agiremo su un anno intero. Il blocco dei licenziamenti arriverà fino a giugno, tranne che per alcune situazioni particolari».



CLAUDIO DURIGON
SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

"Il ristoro sarà calcolato rispetto al decremento medio mensile del fatturato e il tetto per accedere agli aiuti salirà da 5 a 10 milioni"



Peso:30%

Lotteria degli scontrini arrivano i primi vincitori ma la misura è un flop

IL CASO

ROMA Un'altra falsa partenza per le misure anti-evasione messe in pista dal precedente governo made in M5S, dopo il cashback pure la lotteria degli scontrini non ingrana. La buona notizia è che sono stati sorteggiati i primi vincitori, quella cattiva è che la percentuale di consumatori che hanno aderito alla speciale riffa non arriva per Confesercenti al 6 per cento. Non sorprende visto che le probabilità di vincita sono una su 53 milioni. Per giunta su 1,4 milioni di registratori telematici installati, solo 800 mila secondo le stime di Confcommercio sarebbero stati aggiornati così da rendere possibile la partecipazione alla lotteria, appena la metà praticamente. Acer in fundo, non si sa ancora chi sono veramente i vincitori.

ESTRAZIONE

L'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha estratto i dieci codici che danno diritto a un premio di 100 mila euro per dieci acquirenti e di 20 mila euro per dieci esercenti, comunicandoli via Twitter, ma ai fortunati la comunicazione ufficiale arriverà solo nei prossimi giorni, per posta elettronica certificata o attraverso raccomandata, dopo che l'agenzia avrà effettuato le ulti-

me verifiche. In alternativa, è possibile controllare i codici di ogni tagliando in proprio possesso per verificare se si è tra i vincitori, ma dal momento che gli iscritti hanno collezionato già centinaia di biglietti

si tratta di un lavoro improbo. Sui social monta la rabbia dei partecipanti. Sono circa 4 milioni gli italiani che secondo il ministero dell'Economia hanno richiesto il codice per poter prendere parte alla prima estrazione mensile, riservata agli scontrini emessi dall'1 al 28 febbraio. Le transazioni valide hanno toccato i 17 milioni, per un totale di 535 milioni di biglietti. È ancora presto per dire se calerà anticipatamente il sipario sull'iniziativa, ma il flop della riffa appare evidente. Duro il commento di Confcommercio: «Molto esigua la percentuale di consumatori che hanno aderito alla lotteria degli scontrini, segno che manca l'interesse della clientela, l'iniziativa è nata e subito naufragata. Avevamo chiesto una proroga per evitare questo fallimento annunciato, anche perché i negozi sono chiusi e in questa fase l'attenzione degli operatori e dei consumatori è giustamente rivolta verso altre priorità, ma il nostro appello è rimasto inascoltato».

LE CRITICITÀ

Per Confesercenti ha inciso negativamente la scarsa possibilità di vincita offerta dalla lotteria dei corrispettivi, pari a una probabilità su

53 milioni, mentre un biglietto di una lotteria normale di solito offre una possibilità su 10 milioni circa. Così invece il presidente dell'Unione nazionale dei consumatori Massimiliano Dona: «L'Italia è ancora in lockdown e poi sono troppi i commercianti e gli esercenti che non hanno ancora aderito al gioco anti-evasione». La lotteria degli scontrini corre dunque il pericolo di fare la fine del cashback, l'altra misura varata dal precedente governo per stanare il sommerso. Adesso entrambe rischiano lo stop anticipato. Il cashback potrebbe non essere riconfermato nel 2022 per recuperare fino a 3 miliardi di euro da investire in altre iniziative a favore dei pagamenti digitali, ma anche la lotteria dei corrispettivi potrebbe iniziare a vacillare se la percentuale di adesione all'iniziativa non dovesse migliorare.

L'inizio del gioco anti-evasione era stato rinviato al 2021 dal decreto Rilancio e poi a febbraio dal Milleproroghe. Se ne parla da anni: le prime proposte per combattere il sommerso con estrazioni legate agli scontrini hanno fatto capolino in Parlamento nel 2010. Ad avanzarle nel corso del tempo sono stati soggetti politici diversi, berlusconiani, leghisti, pentastellati, renziani. La misura, insomma, è stata attesa per anni. Alla prima curva però è uscita subito fuori pista.

Francesco Bisozzi

IL NUMERO DEI CONSUMATORI CHE HANNO ADERITO ALLA SPECIALE RIFFA NON RAGGIUNGE IL 6 PER CENTO



Un cliente di un bar di Torino mostra il codice per la lotteria degli scontrini (foto ANSA)



Peso: 1%